Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
203
6 F
14
ROMA

203. 6. F. 14

MEMORIE STORICHE

INTORNO LA VITA DI S. A. R.

FRANCESCO IV.

Duca di Modena ecc. ecc. ecc.

COMPILATE

DAL SACERDOTE MODENESE

DON CESARE GALVANI.

Volume Primo.

MODENA

TIPOGRAFIA CAPPELLI

1847.

24

19

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE

INTORNO LA VITA

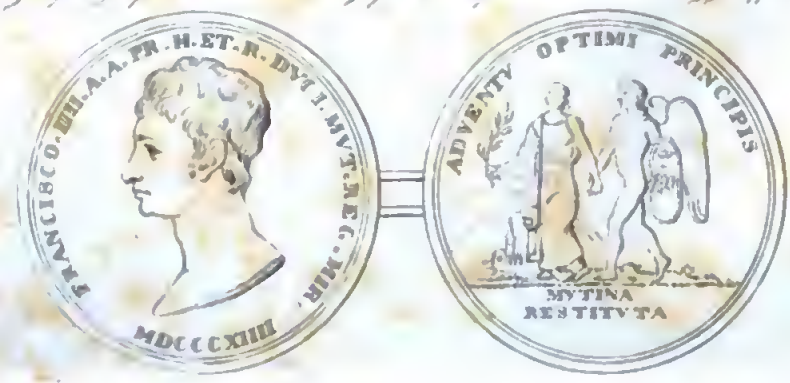
DI

FRANCESCO IV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Giuseppe Ciguoni scolpì in Roma. Giuseppe Zellera dis. Giuseppe Cappelli inc.



Digitized by Google

203.6.F.14

MEMORIE STORICHE

INTORNO LA VITA

DELL' ARCIDUCA FRANCESCO IV

D' AUSTRIA D' ESTE

Duca di Modena

Reggio, Mirandola, Massa e Carrara

ecc. ecc. ecc.

compilate da

CESARE GALVANI

SACERDOTE MODENESE.

VOLUME PRIMO.

MODENA
Antonio ed Angelo Cappelli
1846.

Digitized by Google

A conforto dei sudditi, a lume dei lontani, a benefizio dei posteri, io detto queste memorie sulle grandi e rare virtù di Francesco IV d' Austria d' Este Duca e Padre, che fu, di una piccola sì, ma bella e gloriosa parte d' Italia. Io lo servii per quanto corse la mia giovinezza, io lo conobbi intimamente, e leggendo in quell' animo sempre vôlto al retto ed al bene, lo ammirai colla mente, e lo amai sì col cuore, che mai persona alcuna starà più in cima de' miei affetti al paro di lui. Altri dunque con più lungo e ordinato lavoro ne consegni le pubbliche gesta alla Storia (e sarà degnissima ed utilissima impresa), io tenterò, se Iddio mi soccorre, di dipingerne l' animo, di ritrarne le interne intenzioni e le praticate virtù, di far che coloro i quali non ebbero la ventura d' avvicinarlo sentano quanto siasi perduto nel perdere un tanto Uomo, e un tanto Sovrano. Nè per queste proteste mie sia chi creda poter scemar fede allo scritto o l' affetto, o la reverenza, o l' adulazione. Già da dieci anni

Digitized by Google

io avea lasciato ogni umana lusinga, e con essa sacrificato il servigio di sì buon Padrone per obbedire alla voce di Dio che a sè mi chiamava: nè certo, se non era il Re dei Re, io avrei giammai mutato Francesco IV contro qualsiasi più potente Monarca. Lontano dunque da ogni passionata influenza, lontano da ogni terrena speranza, alzo libera e spontanea la voce, ed offro questo povero ma schietto tributo alla benedetta memoria di Lui, cui in altri tempi offersi liberamente e spontaneamente i sudori ed il sangue. E il mio carattere stesso di Sacerdote mi fa sacro il debito di non tacermi, poichè se il gloriosissimo estinto pervenne a tanta altezza di animo, si fu perchè la Fede Santissima informava e ravvivava ogni pensiero ed ogni atto di Lui, come il sangue porta e diffonde per tutte le membra il calore e la vita, e sarà perciò trionfo di nostra Cattolica Religione ogni atto magnanimo di Francesco IV. Io chiedo pertanto a Dio, che, ove gli occhi di alcun Grande cadessero mai per avventura su questo mio veracissimo scritto, non tornino a riposarsene senza aver trasfuso all' anima qualche generoso proposito d' imitazione.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Educazione ricevuta nei primi anni.

Nel dì 6 ottobre 1779 nasceva in Milano il Principe Francesco primogenito dell'Arciduca Ferdinando d'Austria (figlio della Grande Imperatrice Maria Teresa e Governatore di Lombardia), e di Maria Beatrice Ricciarda d'Este, Donna di altissimi sensi, e in cui, senza nulla perdere dell'avito splendore, ebbe suo compimento la vivissima luce che per tanti secoli avea sparsa in Italia una delle più generose stirpi de' suoi Regnanti. Una bella corona di figli (1) consolava quegl' Augusti Sposi, i quali, conoscendo qual santo deposito avesse lor fidato in essi il Signore, di nulla furono maggiormente solleciti che di allevarli

(1) Maria Teresa nata il 1 novembre 1773, morta Regina Vedova di Sardegna. Maria Leopoldina nata il 10 ottobre 1776, Vedova dell' Elettore Carlo Teodoro di Baviera. Francesco, di cui scrivonsi le memorie. Ferdinando, Feld-Maresciallo ecc., nato il 25 aprile 1781. Massimiliano Gran Mastro dell'Ordine Teutonico, Generale d'Artiglieria ecc., nato il 14 luglio 1782. Carlo Ambrogio nato il 2 novembre 1785, e morto Arcivescovo di Strigonia, Primate d' Ungheria. Maria Luigia nata il 14 dicembre 1787, e morta Imperatrice d'Austria.

Digitized by Google

con ogni cura di cristiana e solertissima educazione. Nè perch' essi fossero nati in tanta altezza, si volea loro concedere di ascoltare le lusingherie degli adulatori, o di usarsi da fanciulli a vita comoda, a moltiplicità di servigi, ad autorità di comando: chè anzi si volle accostumarli fino dagli anni teneri alla negazione del proprio volere, alla compassione inverso i minori, all' esercizio della stessa fatica. La cura di ciascuno, fin che durò la prima infanzia, fu affidata alla Contessa Almesloe piissima Dama che sì felicemente giustificò la scelta di lei fatta a tal' uopo dalla Grande Maria Teresa, infondendo in quelle tenere e vergini animette i primi germi della pietà e dell' obbedienza. Appena i Principi ebbero l' età da ciò, fu scelto loro ad Ajo il Balì Valenti Gonzaga, personaggio di antico spirito cavalleresco, provato nelle caravane da lui fatte per l' Ordine di Malta; e la continua sorveglianza di lor persone fu data in modo particolarissimo ad un Ufficiale Austriaco per nome Keller, uomo di eccellente carattere, pio, probo, che loro dedicò tutto il suo tempo, e tutto sè stesso, che non si stancò mai del custodirli per l' intera giornata, che li amava quai figli, e godeva di vedersene teneramente corrisposto. L' istruzione però religiosa e scientifica era assolutamente posta nelle mani del P. Andrea Draghetti (1), che avea appartenuto

(1) I nominati personaggi rimasero poi sempre nella Casa Arciducale, ed essendo giunti tutti ad età molto provetta, videro i loro allievi in anni maturi, e continuarono ad esercitare su di essi una benefica influenza.

a quella famosa Compagnia, la quale, a somiglianza di Gesù onde si nomina, dovea in sè esperimentare tutte le rabbie e le persecuzioni del mondo. La cagione per cui fu egli prescelto a tal carico è troppo onorifica e per l'Arciduca Ferdinando, e per lui, perch' io non debba quì ricordarla. Soleva il primo recarsi talvolta all' improvviso nelle città di suo governo, ed ivi visitare inatteso i pubblici Uffizj od Istituti onde conoscere così veramente se il tutto vi si operasse a dovere. Portossi un giorno a Pavia, ed ivi di sorpresa scese all' Università, e chiese quali Professori dettassero in quell' ora. Apertagli la porta di una sala ove il Draghetti insegnava Metafisica, ed essendosi questi arrestato e sôrto al subito apparire dell' Arciduca, il buon Principe gl' ingiunse di riprendere il filo interrotto della lezione; al che obbedendo il Professore, il fece sì, che con una estemporanea esposizione chiara, lucida ed ordinatissima brevemente e per sommi capi riassunse tutta la precedente materia svolta in quell' anno, conducendosi alla attual trattazione. Ferdinando rimase meravigliato di tanta prontezza e soddisfatto a segno, che da quel punto lo destinò nella sua mente ad institutore de' suoi figli. Entrato egli dunque nella Casa Arciducale, e vista in sè collocata la somma della educazione morale e della istruzione de' RR. suoi Allievi, si fece piccolo con essi e per essi, incominciando ad insegnar loro i rudimenti della grammatica ed ortografia italiana, procedendo indi alla latina, e così di passo in passo guidandoli

poi sempre per la doppia prosodia, le lettere umane e retoriche, la storia sacra e profana colla rispettiva cronologia, la logica, la metafisica e l' etica. Di tutte queste parti diverse compose egli appositi trattati che loro dettava; mentre poi, al crescer delle forze e degli anni, altri Professori insegnarono loro le Matematiche e Legali discipline, i trovati della Fisica, e quelli che sì bene vi si associano della Storia naturale, della Chimica, della Botanica; le lingue più illustri parlate in Europa, le Arti Belle del disegno e della musica, e i cavallereschi esercizj.

Il sistema della educazione era in ispezialtà diretto a tenere i giovani continuamente occupati, alternando con varietà ben acconcia le non mai interrotte istruzioni: ogni ora del giorno avea le sue assegnate, e sole ben poche rimanevano libere pel passeggio od altro sollievo: non si conosceva vacanza, ma i dì festivi così come i feriali erano distribuiti a studj od applicazioni proporzionate: lo stesso dicasi de' mesi di campagna, perchè i varj maestri seguivano la Corte a Monza, o vi si trasportavano alla lor volta dalla vicina Milano: le ricreazioni straordinarie consistevano in tre o quattro gite l'anno, le quali però non eccedevano mai la giornata, e in due balli di gioventù a carnovale: non teatri, non viaggi, non feste o conviti, cose ignote ai RR. Principi. In questa maniera acquistavano essi fino dall' epoca prima della vita la tanto benefica abitudine del lavoro. Era precipua cura del sapiente Istitutore che, mentre i RR. Allievi suoi trascorrevano l' età più

fervida in occupazioni incessanti, non traessero soltanto dagli studj una sterile erudizione, ma tutto concorresse a formar in loro un cuor buono, uno spirito gagliardo, un' anima devota a Dio, e spregiatrice generosa di sè medesimi quando alti doveri lo richiedessero. Al che cresceano efficacia e i consigli del Padre, ed i nobilissimi sensi della Madre, i quali spesso vedevano i figli, e più a lungo poi nei tempi della villeggiatura, ove amavano non essere circondati che dalla cara famiglia loro, e dalle persone prescieltene all' educazione: era allora specialmente che i RR. fanciulli ricevevano consigli ed avvertimenti salutari, ed ascoltavano dal labbro dei Genitori le illustri tradizioni gentilizie di due così chiari sangui, i risultamenti della loro sperienza, e le importanti nozioni da essi raccolte ne' lunghi lor viaggi d' Italia, Germania, Olanda, Francia e Inghilterra. Così la più santa ed utile emulazione venivasi svegliando in que' giovani petti.

Io ho discorso fin quì generalmente de' Principi, imperocchè i tre maggiori di età, ciò è a dire gli Arciduchi Francesco, Ferdinando e Massimiliano, furono sempre allevati insieme, ed aveano tutto fra loro comune, ben anche il loro lieve peculio, dal che ne venne quel mirabilissimo amor fraterno il quale insieme li legava, e che, cresciuto coll' età, fortificato dalla somiglianza delle virtù, e dalla eguale costanza nelle varie vicissitudini dei casi, noi tutti abbiamo invidiato come perfetta unione di cuori, e rarissimo esempio di domestica concordia, mentre fu

Digitized by Google

poi sì naturale per essi che erano soliti tra loro meravigliarsi che altri ne prendesse meraviglia. Ora però cominciando a favellare individualmente del Nostro ottimo perduto Signore, dirò di lui, rifacendomi negli anni primi, quanto ho udito appunto dalla voce stessa di uno de' superstiti Augusti Germani. Ed egli mi diceva come, mentre la maggioranza dell' età e le sopraveggenze fidategli verso i fratelli, gli avrebbero potuta far credere a sè concessa una certa maniera di autorità sugli altri, egli non conobbe, nè volle conoscere altro privilegio fuor quello dettatogli dalla somma bontà del suo cuore, e dall' indole sempre pronta a giovare altrui con proprio sacrificio, quello cioè di coadjuvarli nel loro avanzamento. Com' egli li avea preceduti in parecchi studi, così *con pazienza di Angelo* (sono parole non mie, ma di chi bene il seppe) si facea il loro ripetitore, e, dietro invito del maestro, rivedeva ancora e correggeva le loro composizioni, dovendovi notare i titoli di merito o di disapprovazione, il che egli fece sempre con tanta giustizia, imparzialità ed amore, che neppur le condanne destavano la minima amarezza ne' fratelli, ma tutto il rendeva loro, come ad ogni altro, carissimo. Non si potè mai notare in lui il più che minimo senso di rincrescimento per essere nelle altre lezioni accomunato or ad uno, ora ad entrambi i minori di età; che anzi prendeva gran gioja di ogni lor bene e profitto. Amministrava egli il denaro comune, e nella scelta delle spese avea sempre in vista di contentare più l' altrui genio che il proprio. Insomma

mostrava sin da quell'aurora degli anni che l'ultimo de' suoi pensieri sarebbe stato quello che suole esser primo negli altri, cioè il proprio comodo e diletto. Se non che a simili grazie d'indole soavissima sapeva accoppiare, ove si convenisse, la nobiltà del decoro. E ben il palesò egli quando, in età di dieci anni appena compiuti, fu scelto da Vittorio Emmanuele, in allora Duca d'Aosta e poi gloriosissimo Re di Sardegna, a rappresentarlo qual Procuratore nella solenne celebrazione del matrimonio colla sorella, l'Arciduchessa Teresa: imperocchè, mandate bene a memoria le risposte che in tal circostanza egli dovea fare a' varii Ministri, meravigliò tutti colla scioltezza e dignità de' modi che erano più assai da giovane, che da fanciullo. E per dir pure alcun che del suo profitto negli studj, non è fra noi chi ignori com' egli dovesse all' applicazion sua giovanile e quella singolare perizia nella giurisprudenza, e quell' acume filosofico che tutti gli conoscemmo, e quella franchezza di parlare e scrivere indifferentemente, oltre la propria italiana, le lingue del Lazio, di Francia, di Germania, d' Ungheria, oltre lo intendersi bastantemente in quelle d' Inghilterra, di Spagna e di Polonia.

CAPITOLO II.

Vicende politiche e partenza da Milano.

Ma intanto alle meditate lezioni tratte dalla storia de' popoli antichi veniano a cumularsi le severissime degli amari giorni che allor correvano per Europa. L' empie dottrine che il filosofismo Francese e l' illuminismo Allemanno avean prima seminate nelle tenebre, e poi eransi a poco a poco attentati introdurre persino nelle leggi e nei consigli dei Regnanti, davano ora i loro frutti. I Troni avean voluto con fatalissimo inganno riposar sulla forza e non sulla Fede, e la nuova manchevole base era già crollata nelle Gallie, e vacillava per tutto. La voce dei Vicarj di Cristo era stata o male intesa o spregiata, e Cristo ritirava il suo ajuto ai Potenti che si eran ritirati da lui, e li abbandonava a sè soli. La Francia non camminava più, ma precipitavasi inverso quelle orrende novità che dovean fra poco far rabbrividire tutte le genti. Pochi anni prima il R. Arciduca Ferdinando coll' eccelsa sua Sposa aveano visitato Parigi. Qual non fu la gioja della Regina Maria Antonietta nel riabbracciare l' amato fratello? Qual senso interno di reciproca stima non provarono Maria Beatrice Ricciarda e l' angelica Maria

Elisabetta nel conoscersi a vicenda? Eppure le delizie, le feste di Versaglia e delle Tuillieries avevano pei nostri viaggiatori un certo che di tristissimo presentimento. Già l' aspetto dell' avvenire si presentava alla perspicacia delle lor menti da quel tumultuare delle opinioni sfrenate, quasi primo sobbollimento di acque fervide che, gittati i coperchj, riverserannosi poi indi tutto intorno, e lo stesso amore verso i loro cari congiunti facea li sguardassero con melanconico affetto..... Oh Dio che i fatti dovean segnirne a tanto più di sacrilego eccesso che nol diceva il timore! Noi sappiamo che, tornati a Milano, cominciarono già fin d' allora, e proseguirono dappoi a intertenere i lor figli nel circolo di famiglia con queste fiere, ma grandi istruzioni della storia giornaliera, onde i progressi di quell' idra infernale, nemica di Dio e di ogni potere che da lui deriva, lor furono sempre ben conti, e imprimevasi nel loro animo l' orrore degli scellerati principj alla lettura continuata delle relazioni in cui narravansi i sempre più grandi ed inauditi delitti. Ma il momento dello scoppio era giunto! La sanguinosa testa del discendente di San Luigi fu gittata da un palco infame quasi guanto di disfida ai Re della terra. Dietro lei quella di Maria Antonietta, e di Maria Elisabetta: poi il martirio del Delfino, la prigionia di Madamigella, poi si pubblicò guerra ai quattro venti di Francia. In meno che altri nol comanderebbe, e in mezzo alle stragi cittadine si crearono falangi, novelle sì, tumultuanti, disordinate, ma pur lasciate dalla

Provvidenza divenire invincibili e lungo le correnti del Reno, e sovra le temute giogaje dell' Alpi. Scendevano dalle vette credute inacesse, scarsi di numero, male in armi, affamati, oppressi dai trionfati ostacoli i soldati dell' empietà; eppure innanzi loro indietreggiavano gli eserciti più numerosi, aprivansi le piazze più forti, stendevansi le vaste pianure Lombarde quasi a marcia trionfale... ah esse eran strumento dei castighi di Dio! Sol quando le truppe rivoluzionarie avean varcato i confini potè decidersi il figlio di Maria Teresa ad abbandonare il suo governo, ed anzi in quel doloroso giorno 9 maggio 1796 in cui gli era pur forza partire, quando già per la via di Lodi avea inviati verso il Veneto i Principi figliuoli, quando la R. Consorte colle Principesse era già da lungo tempo salita nelle carrozze che attendevano nel cortile, onde correre l' altra strada di Bergamo, non poteva egli consentire a strapparsi dalla sua diletta Milano, ad abbandonare le stanze ove per tanti anni si era occupato a far benedire il suo paterno reggimento, e solo dopo tre replicati messaggi di Maria Beatrice si lasciò quasi a forza condurre al doloroso distacco.

Avveniva in questo stante un caso ai RR. Principi che mostrava come fin d'allora l'amorosa Provvidenza di Dio vegliasse sulla sicurezza e sulla libertà de' loro giorni, della qual cura ha poi dato in seguito sì luminosi e replicati argomenti in Francesco IV, imperocchè giunti a Casal Pusterlengo si fece innanzi un Lorenzo Mola, suddito veramente di provata

fedeltà e coraggio, che colà tenea l' ufficio di Maestro delle poste, e li avvertì retrocedessero con tutta prestezza, chè a un miglio appena più innanzi incapperebbero già nelle prime guardie della Cavalleria Repubblicana che si avanzava a gran passi: e l'avviso non poteva essere più opportuno, perchè poco dopo, occupato Casal Pusterlengo, i Francesi si spinsero fino a Lodi, e il giorno appresso Bonaparte entrava nella capitale della Insubria. Si rivolsero adunque, e per la via di Crema raggiunsero gli Augusti loro Parenti sulle terre che ancor per poco esser doveano di San Marco. Per più di un anno l'amore della sua Lombardia, e la speranza di tornarvi a far dimenticare una tempesta che avrebbe voluto credere passaggera, trattennero l' Arciduca Ferdinando e la sua Famiglia prima in Verona, poi in Padova, e in altre terre del Viniziano. Su quegli stessi Dominj giudicati sicurissimi era giunto intanto un altro che fuggiva dinanzi alle minacce ed all'armi. Sturbato il pacifico Ercole III da questa sua carissima Modena esulava egli pure a Venezia dapprima, indi a Treviso ove doveva chiudere alfine gli stanchi giorni, offerendo a Dio in espiazione il grandissimo e vano desiderio di rivedere il suo popolo, fra il quale almeno, e appiè dell' ara proteggitrice di Geminiano voleva riposassero le sue ceneri. Così anche i paterni Stati Ereditarj venivano occupati a Maria Beatrice ed al Figliuolo. Quì fu dove si parve veramente la maschia tempera dell' animo di questa donna forte, la quale adorando sommessa

i voleri del Signore, e aspettando con fiducia perenne i tempi della ricompensa, non iscemò per nulla, anzi accrebbe la dignità che la coronava. Compivasi allora il diciasettesimo anno pel giovinetto Francesco, e in questa età, maturatasi in lui anticipatamente, e per la ricevuta educazione, e pei domestici esempj, e per la gran scola della tribolazione, potè scorgersi come, fatto uomo anzi tempo, si preparasse fin d' allora ai disegni che i voleri dell' Eterno stabilivano sopra di lui. Incalzando le vittorie Francesi, la R. Famiglia ritirossi a Trieste, poi a Lubiana, in ultimo dovette con suo sommo dolore perdere di vista l' Italia, e condursi a Brünn dapprima, ed a Neustadt dappoi.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Compimento dell'educazione, e parte da lui presa nelle pubb. calamità della Germania, e nelle private di sua Famiglia.

È Neustadt una piccola città dell'Austria, la cui popolazione ascende appena a 7000 individui; ma nella quale l'Arciduca Ferdinando, che si vedeva chiusa la via a più faticarsi nel pubblico bene, trovava il vantaggio di potere colla magnanima sua Consorte interamente consacrarsi a compiere la educazione de' RR. suoi figli: imperocchè oltre la quiete che ivi godevasi, e l'assenza di ogni distrazion romorosa, era essa la sede di una ben regolata Accademia Militare, la quale forniva tutti i mezzi a perfezionare nell'istruzione scientifica, e negli esercizj cavallereschi i quattro giovanetti. La Corte Arciducale si restrinse dunque ad albergare meschinamente in una Badía di Monaci Cistercensi, della quale cedette l'Abate quella parte ch'era destinata a' suoi quartieri, ed ivi visse per lo spazio di sei anni in un perfetto ritiro, componendosi di piccol numero di confidenti persone.

Questi anni i quali sembreranno gravi di uniforme melanconía a tanti giovani cui non pare vivere, se

non spandendosi nelle dissipazioni e cercando la varietà dei diletti, furono al contrario giudicati poi sempre preziosi da quei fratelli, collocati bensì in sì alta posizione terrena, ma che aveano di buon'ora cominciato a conoscere come vero piacere non venga da un folleggiare incostante, ma dalla serenità di una pura coscienza. E ad essi, teneri tanto de' loro genitori, era abbondevol compenso alle negate pompe di Vienna, il potere seco loro più strettamente convivere, e più spesso favellare nell' abbandono del cuore. Quanta fosse colà l' assidua cura del nostro buon Duca Francesco in trar guadagno del tempo e degli insegnamenti; quanto anzi fosse l' ardòr suo negli studj, noi lo udimmo più volte dalla voce del ch.° Professor di Scultura Giuseppe Pisani, allor suo maestro in disegno, il quale raccontava pregar egli sovente di venir dispensato anche dal passeggio per trattenersi soletto, o in utili letture, o in estratti di gravi autori. Che se questa sua brama di erudirsi consolava i giorni di Ferdinando e di Maria Beatrice, quanto più poi nol faceva il mirarlo crescer del paro nel fervore della pietà, nella gelosa candidezza de' costumi, nell' affetto che in lui era reverente verso i genitori, grato verso i maestri, intimo verso i fratelli, compassionevole verso i soggetti, talchè potea ben chiamarsi la comune domestica delizia, e come tale era rimeritato con proporzionato ricambio da tutti! Questo giovine però che parea crescere unicamente al conforto de' suoi, e al placido ritiro, guardava dalla sua stanza le rapide

e terribili scene del mondo, guardava le progressive vittorie del male, ne prevedeva altre più gravi fors' anco, e più prossime; poi interrogando il suo cuore sentiva ch' esso non palpitava più forte di paura, ma della nobile impazienza di poter pure un giorno porre al servigio di Dio, di Cesare, e del proprio diritto una vita, che non avrebbe piegato nè ad astute blandizie, nè a presenti terrori. — Vide le empie irrisioni, e la sacrilega violenza con cui strappavasi dal Vaticano l' immortale Pio VI, e traevasi la sua veneranda canizie pei ghiacci della Savoja a morir cattivo in Valenza, mentre, disperso il Sacro Collegio de' Cardinali, evocando con pazzi saturnali l' ombra di Bruto sul Campidoglio, dicevasi altamente finita la serie dei successori di S. Pietro. Il vide, pianse sulla profanazione inaudita, ma sostenuto da quella Fede che non vacilla, attese un prodigio da Dio, e questo venne nelle brevi vittorie dell' armi Imperiali con cui si aperse il secolo XIX per ridonare in altro Pio il Divino Vicegerente alla Chiesa. Vide irrompere di nuovo il torrente rivoluzionario, e nei campi di Marengo decidersi per la seconda volta i tristi destini d' Italia, e colla solennità dei trattati riconoscersi le conquiste: il vide, ma non invilì l' animo a disperare dell' avvenire del mondo e del suo. Venne così l' anno 1803 in cui tutta la Famiglia Arciducale trasportò la sua dimora in Vienna. Questo anno vide spegnersi quasi per intero la Famiglia d' Este, imperocchè nel 22 settembre moriva nelle Salesiane di Venezia, ov' erasi ritirata,

la Principessa Fortunata Maria; il 14 ottobre segnava in Treviso l'ultima ora di Ercole III, e il 17 novembre teneagli dietro in Treviso parimenti la Principessa Matilde fida compagna di sue amare peregrinazioni.

Nuove vicende intanto, ed inattese s'erano già preparate. La Rivoluzione che al suo nascere avea nell' interno di Francia di primo impeto cacciato Dio dai suoi Tempj, e fattine stalle e teatri; spinti al patibolo o all' esiglio i sacerdoti e le sacre vergini, e di lor case e di lor monasteri fatti quartieri e postriboli; spenta la nobiltà o nel sangue o per la fuga, e pubblicatine i beni; la Rivoluzione che al di fuori di sue frontiere avea dappoi portato tanto incendio e tanta ruina dietro una bandiera di tre colori, allora, confusa dallo stesso sterminato numero de' suoi seguaci, affaticata dallo stesso peso di sue vittorie, arrestossi un istante, e guardossi intorno per cercarsi un Capo. Se ne accorse un fiero e pronto Soldato, e tosto stesa su lei una spada, e piantata un' Aquila sul suo vessillo, guidolla a suo profitto, e senza posa, a sempre nuovi cimenti. Gl' inni moltiplicati della vittoria facevano sì che le orde medesime repubblicane inebbriandosene il lasciassero rimettere a poco a poco gli ordini antichi, riaprir le Chiese, assodare la sua possanza, nè andò guari che, accostumatesi a tremenda obbedienza, il salutarono Imperatore, sperando di esser da lui condotte a dividere le spoglie dei vecchi Imperi d' Europa. E infatti non fuvvi popolo sì remoto che non fosse percosso innanzi che

minacciato, non linguaggio nel mezzogiorno o nel nord cui non si dovessero usare le sue soldatesche, non fiume le cui acque fossero per restar straniere a' suoi cavalli. Pressochè tutti i Principi dell' antico Impero Germanico, o furon tolti di seggio, o dovettero piegarsi al Guerrier fortunato per conservare i loro dominj: Vienna medesima il vide superbo fra le sue mura minacciarle la perdita di una gloria e di una dominazione di tanti secoli . . . e la fedele Ungheria offerse anche quella volta un sicuro rifugio alla fortuna dell' Austria. Colà in Waitzen l' Arciduca Francesco accompagnò i suoi Genitori, e con essi si rimase fino alla pace conchiusa; ma forse egli avrebbe amato dividere col fratello Ferdinando i nobili rischj dell' armi, e certo gl' invidiava la memorabile gesta di Ulma, quando il giovine Duce divampando di magnanimo sdegno risarciva l' onta dell' altrui fallo, e tratta la spada e arringati gli Ungheri cavallieri, aprivasi a viva forza di combattuta giornata il varco creduto impossibile fra le vincitrici falangi nemiche, riconducendo al Monarca un insperato soccorso, e rendendogli salvi e più gloriosi quegli stendardi che eran stati fidati al suo precoce valore.

Così finiva il 1805, e nell'anno seguente veniva una domestica sventura ad esperimentare la pietà e la rassegnazione di Francesco. Il suo buon Padre era da lungo tempo decaduto di salute: le tenere cure della Sposa e dei figli non poterono prolungare quella cara vita: egli spirò fra le braccia dei

suoi la vigilia della festività del SS. Natale, poche ore dopo che gli estremi conforti della grazia e della misericordia di Dio gl' infondevano nell' anima le celesti speranze. Oh quante notti il suo Primogenito vegliò colla più sacra diligenza del cuore a quell' origliere! Come cercò coi servigj e colle previdenze che sà suggerire l' amore, di rendergli il cambio de' ricevuti benefizj! Come rimasto a capo della famiglia, non diminuì di alcun che l' ossequio e la venerazione alla Madre, l' interesse quasi paterno pei fratelli e per la sorella Luisa (1)! E in questa sorella appunto eragli riserbata una consolazione, giacchè nel 6 gennajo 1808 videla, assunta al Trono Imperiale, farsi scola di Sovrane virtù e di effusa beneficenza.

Ma poco durava la pace della Germania e nel 1809 ricominciava la lotta colla Francia, e con essa le angustie ed i mali. In mezzo però alle acerbe vicissitudini che sì lungamente travagliarono il giustissimo reggimento dell' Imperatore Francesco, non ultimo compenso eragli lo scorgere la devozione e la pronta offerta che di sè facevano per la difesa della sacra persona sua e del suo trono gli Arciduchi fratelli d' Austria d' Este, nei quali il cavalleresco ardimento era sostenuto e rinfrancato dai principj

(1) Quanto alle altre due, Maria Teresa, andata, come vedemmo, alle nozze di Vittorio Emmanuele, era allora Regina di Sardegna, e Maria Leopoldina era da più anni vedova dell' Elettore di Baviera Carlo Teodoro.

di quella eroica fede che un dì fece i martiri, e anch' oggi insegna a gettare allegramente la vita quando giusto debito ce la domandi. E infatti lo stesso Napoleone Bonaparte, cui tutti conceder debbono sommo accorgimento nel conoscere e giudicare gli uomini, quando nel 1814 veniva condotto all'isola d'Elba, diceva al Commissario Austriaco Barone Koller che, se al paro dell'Imperator d'Austria, egli avesse avuto congiunti così fermi e leali quali erano, fra gli altri, gli Arciduchi d'Este, la sua stella non si sarebbe eclissata giammai, ed egli sarebbe stato tuttora Imperator de' Francesi. — Il momento della prova era dunque venuto, e nessuno dei tre fratelli vi mancò.

Bonaparte non impiegava soltanto a danno di quelli che chiamava nemici il formidabile urto delle sue legioni, ma ricorreva eziandio ai sottili e spesso tenebrosi raggiri della politica. Così avendo egli suscitati i Polacchi colle lusinghe dell'antico loro Reame, li eccitò con segrete pratiche, accompagnate da larghe promesse di soccorsi, ad invadere il Regno di Gallizia, nel quale pure avea gettato occultamente e sparso fra l'ombre quella esca nascosta, che covando segreta negli animi ambiziosi od irrequieti, non aspettava che la preparata favilla per divampare in incendio. Due erano dunque, e l'un dell'altro più grave, i pericoli che minacciavano quella bella parte dei possessi Imperiali, l'esterno assalto, e la interna sollevazione. A parare il primo fu scelto l'Arciduca Ferdinando, il quale colle sue soldatesche non solo

respinse i Polacchi, ma entrato nel loro territorio, e oltrepassata Varsavia si portò fino a Thorn. Ma a trionfare del secondo si chiedeva trovar tale, in cui fosser riuniti e un ardire meraviglioso, e una imperturbabile sagacità di consiglio. Imperocchè le truppe dell'Arciduca Ferdinando non potean retrocedere senza lasciare rioccupare i loro posti al nemico; non potevano dividersi perchè già scarse per sè, nè v'erano più eserciti a spedirsi da Vienna: aggiungasi che non restava tempo onde prender norma dai casi, e che stringeva il pensiero degl' immensi magazzini i quali colà erano senza guardia abbandonati, e si sarebber perduti colla sollevazione. In queste circostanze l'Imperatore pose gli occhi sopra il nostro Arciduca Francesco, come quello cui niun pericolo farebbe arretrare innanzi all'onore, e la cui irremovibile fortezza d' animo saprebbe sostenersi anche senza essere assiepata da militari difese. Il destinò dunque a portarsi in Gallizia colla pienezza de' poteri Sovrani che gli affidava, affine di provvedere come meglio avesse giudicato. Francesco non si dissimulò i rischj e le difficoltà dell'impresa, ma guardò in Dio, e nel suo dovere, e partì quasi solo. L' improvviso arrivo di un sì stretto congiunto del Sovrano, spedito con imperiali commissioni, interruppe i disegni de' turbolenti, e tanto bastò alla perspicacia e all'attività di lui. Chiamò a sè intorno la nobiltà, e la trattenne sulle speranze a cui avrebbe dato diritto la fedeltà: guadagnò colle affabili e generose maniere la popolazione: intanto ragunò i

vecchi soldati che per invalidi erano stati lasciati a lor focolari, quelli che per malattia non avean prima potuto seguire i lor corpi, e armatili, e dati loro buoni ufficiali ne ebbe non più di tre compagnie di fanti, e mezzo squadrone di cavalli. Questo si fu tutto il suo esercito, ma coll'accortezza seppe farlo credere di cento doppj maggiore alle sospette Provincie: imperocchè con continui e diversi movimenti facendo comparir quelle truppe sì scarse ora in un luogo, ora in un altro, e rapidamente trasportandole su punti svariati, o facendole rientrare da opposte direzioni, le moltiplicò tanto nella comune opinione, che fu creduto aver egli già assoldata gran gente. Il veder poi esso così sicuro, quantunque quasi senza alcuna scorta nella capitale, impose alla moltitudine, e diede a lui quella forza morale che sempre accompagna o una virtù, o una possanza straordinaria. E infrattanto che l'avreste detto tutto occupato in questa arduissima parte di sua missione, non dimenticava l'altra, e porzione dei magazzini inviava salvi, porzione in altre maniere assicurava. E tutto questo operava in momenti e in circostanze in cui ogni altro petto anche il più esercitato alle mutabili facce della fortuna avrebbe paventato di affrontare soletto ed inerme un sì gran cumulo di minacciate paure e di evidenti pericoli. Così una impavida prudenza guidava l'Arciduca Francesco, il quale fino da quei dì mostrava quella mente fredda in mezzo ai vortici politici, quel cuore imperturbato in presenza dei cimenti più fieri e dubbiosi, che salvarono poi per

ben tre volte in seguito degli anni, non che i suoi Stati, ma l'intera pace d'Italia.

Infrattanto però le sorti seconde alla Francia condnccvano Napoleone di nuovo entro quella Vienna, la cui momentanea difesa fù affidata all'Arciduca Massimiliano, difesa tendente solo a guadagnar tempo, onde l'armata Imperiale avesse campo di contrastare il varco del Danubio ai nemici, e in cui si vide di nuovo quanto un uomo di senno e di cuore possa operare anche con deboli mezzi, quali erano quelli di che gli era dato disporre. Questa dura novella forzava Ferdinando a recedere dalla occupata Polonia, limitandosi a difendere la Gallizia; e l'Imperatore che si era ritirato a Buda vi chiamava l'Arciduca Francesco, il quale vi si rendeva, ed era un dei pochi cui non fosse o caduto il coraggio, o turbato il consiglio.

Or quel potere di dominare gli avvenimenti e le passioni colla più nobil parte di sè medesimo non si esercita se non da chi sia dotato d'inconcussa nobiltà di carattere, e questa nobiltà di carattere che non cede nè all'interesse, nè al timore non si acquista se non da chi guardi più alto di queste misere tempeste terrene, e aspetti le sue ricompense, o tema i suoi castighi di lassù dove non si pesano le operazioni dal lor riuscimento, ma dalla loro intenzione. Uno dei più valorosi Re della Francia, dopo la tremenda sconfitta che gli avea disperso l'esercito, e gli avea tolta la libertà, scriveva senza paura e senza rimorso: « Tutto è perduto fuorchè l'Onore »; e il

nostro Arciduca fu in tutta la sua vita disposto, quante volte le circostanze avesserlo portato, a ripetere quel detto sublime.

Ma se il cuore di lui era saldo siccome scoglio quando la Religione e l'Onore il chiedevano, era (e noi suoi sudditi ben lo sappiamo) il più sensibile e soccorrevole per le altrui sciagure od afflizioni, era l'esempio della figliale e fraterna carità. E come nel 1806 ne avea data dolorosa prova al letto del moribondo suo genitore, così altre ne dava consimili in quest' anno medesimo. L'ultimo dei fratelli Arciduca Carlo Ambrogio, il quale consacratosi a Dio era stato eletto ad Arcivescovo di Strigonia e Primate di Ungheria, aveva eretto a proprie spese un grande Ospitale per raccogliervi i soldati, che a molto numero cadevano malati per tifo contagioso. La sua carità non era paga di farveli curare da compri servigi, ma lo portava a visitarli indefessamente per sopravvegliare il lor trattamento, e innanzi tutto per porger loro le amorose parole che la Religion sola sà suggerire, e i propiziatorj soccorsi de' Sacramenti. Contrasse così egli medesimo il morbo micidiale. Bella sorte per un Ministro di Dio morir vittima di vero amore sul campo di sue battaglie, ma tristissimo annunzio per la Famiglia! Appena avuta la prima novella volò Francesco presso l'infermo fratello, lo vegliò, lo assistè, lo servì senza curar nulla che in lui pure poteva passare la fatal malattia, e sostenendolo fra le proprie braccia ne raccolse l'ultimo sospiro; sospiro che fu pel

Paradiso dove gli era preparata la mercede di aver sì bene coronata, e sì lietamente abbandonata una vita che entrava allora allora nella giovinezza (1). Non era ancora sanata questa piaga, ed ecco che la sorella Imperatrice Luigia, in cui l'afflizione per la morte dell'amato fratello cumulavasi all'intenso dolore che, come madre de' sudditi suoi, la occupava per lo stato dell'Impero, cadde inferma, e sì gravemente che per più e più giorni ebbe a tremarsi per lei; ed ecco che Francesco presso le si trasporta, e coll'usato affetto dì e notte l'assiste. Grato a Dio di vederla resa in sicura salute, parte per la Transilvania ove era l'Arciduca Massimiliano, quando, perchè la tribolazione giungesse al suo colmo, una affrettata lettera gli annunzia colà che Ferdinando, visitando pur esso gli Ospitali Militari, ha pur esso contratto il pestifero morbo. Chinano la fronte i due fratelli a questo ultimo esperimento che Iddio fa di loro rassegnazione, e partono insieme senza indugio per soccorrer l'infermo. Ma il Signore che disse

---

(1) Come ultimo pegno dell'amore fraterno fece poi il Duca scolpire in Modena al Prof. Pisani il magnifico Mausoleo che inviò in Ungheria, perchè si collocasse nella Chiesa Primaziale, in che riposano le ceneri dell'Arcivescovo. Ivi con sublime concetto è figurata la tomba di lui, il cui coperchio è alzato da un Angelo, mentre un altro Messaggero Celeste mostrando il Paradiso, solleva e chiama ad eterna vita il Defunto, il quale sorge già a mezzo fuori dell'arca « *Ecce ego aperiam tumulos vestros, et inducam vos in terram Israel.* »

Digitized by Google

quia acceptus fueras Deo necesse fuit ut tentatio probaret te, aveva anche abbastanza gradito il sacrificio, e lungo il cammino ebbero la lieta novella che già, superato ogni pericolo, era cominciata la convalescenza. Se ciò non era, come fu avventurosamente, sarebbesi visto l'Arciduca Francesco ripetere a Ferdinando i familiarissimi uffici che avea prestati al Primate, sprezzando il quasi evidente pericolo di ricevere egli terzo in sè la mortale influenza, e di soccombere nell' esercizio della fraterna pietà. Se non che qual meraviglia che tanto facesse pe' Congiunti, se nel 1835, quando si appressava ai nostri confini il flagello del Cholera Morbus, io medesimo lo udii rallegrarsi colle Figlie della Carità che avean fatta la generosa oblazione di sè stesse, assicurandole che lo avrebbon veduto venire spesso nei lazzaretti, e che avrebbe partite le loro cure in prò de' suoi sudditi, conchiudendo « *là ci troveremo sovente insieme al letto dei moribondi?* » Qual meraviglia se è notissimo fra noi com' egli abbia voluto vegliare e persin servire nelle loro ultime infermità alcuni impiegati nella Casa Reale, lasciando ben anche partire l' Augusta sua famiglia per la villa, e aspettando egli solo in Modena per non dividersi da uno di questi nell' estremo de' suoi giorni? Se tutti sappiamo come due de' suoi domestici colti da morbo improvviso nelle sue anticamere fossero da lui stesso rialzati da terra, soccorsi, ajutati nell' anima finchè venisse il Sacerdote, ed uno di questi così spirasse nelle sue braccia? Se fummo tante volte testimonj

di sua compassione, e spesso delle mal represse sue lagrime all'udire il racconto delle sofferenze e dei mali di qualche individuo, talora a lui noto appena di nome? Se per alleggerire l'altrui dolore dove non potea farlo o coi sussidj, o colla voce, il facea con lettere umanissime, nelle quali, oltre i sublimi sensi del Cristiano, quelli traspirano, oso dire, più del tenero amico che del Principe indulgentissimo, lettere che son conservate come pegni preziosi di straordinario conforto? Se infine per tutti gl'infermi o tribolati di che gli era data contezza aggiungeva il piissimo ajuto di fervide orazioni a Dio, e non mancava dal farlo loro sapere?

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Suo viaggio per la Bosnia, suo imbarco a Salonicchio, ed arrivo a Malta ed in Sardegna.

Tornava a Vienna il nostro Arciduca coll' animo non ancor ben ricomposto da tante intime scosse, e nel Trattato di Presburgo vi udiva novelle che aprivangli una nuova sorgente di compresso dolore. — Raccolto nei suoi pensieri guardava intorno sul continente Europeo, e vedeva non esservi alcun regno sù cui non si stendesse o il giogo o la paura di Bonaparte, e sul quale gli fosse dato perciò vivere nella sua tranquilla indipendenza. Vedeva i soli mari, e le isole che ne eran recinte andar franche da quella colossale potenza: in una di esse, unico resto della grandezza della Casa di Savoja, regnava, consorte al generoso Vittorio Emmanuele, sua sorella Maria Teresa. Ivi dunque destinò egli di recarsi, e di rimanere finchè giungesse il giorno (del quale con fermissima fiducia nè dubitò, nè dubitava) in cui Dio, mosso a compassione della umanità, gittasse al fuoco la verga con che la percuoteva, nel qual giorno col capo non mai curvato sotto la prepotenza

della fortuna potrebbe tanto più altamente far valere quei diritti, cui nè egli, nè alcuno de' suoi antenati aveano rinunziato giammai. Piena però di difficoltà e di rischj era l'esecuzione di sua intrapresa, ed oso dire impossibile, sol che ne fosse uscito il minimo sentore. Era di que' dì a Vienna un oculatissimo ambasciatore Francese, il quale ben sapeva il modo di pensare dell'Arciduca sul conto del suo Monarca, ed il quale al minimo sospetto di un viaggio che lo avrebbe avvicinato alle coste di quell' Italia sopra una cui porzione egli avea un gius inviolato, di quell' Italia, dico, ove pochi non erano allora i sintomi di malcontento, sarebbesi posto a tutt' uomo per impedirlo nelle più efficaci maniere. Oltrecchè una sola era allora la strada per portarsi al mare, la quale non fosse occupata da' Francesi, ed era quella attraverso la Turchia, praticabile soltanto a cavallo e con gravi disagi, scelta per ciò appunto da Francesco perchè in essa unicamente non avrebbe in qualsifosse luogo dovuto riconoscere l' autorità Napoleonica ne' suoi magistrati: ma la natura medesima delle contrade da percorrere, l' indole degli abitanti, la frequenza fra essi di venali assassini facevano insieme dubitare che ad una politica, la quale non si era altre volte arretrata innanzi la scelta dei mezzi, sarebbe stato agevole far tendere colà impunite insidie al temuto viaggiatore. Pertanto mentre il consueto di lui coraggio facevagli superare il pensiero di questi pericoli, una troppo necessaria prudenza gli consigliava il meglio custodito segreto, sicchè

fuori di sua famiglia, e dello scarso numero di fidatissimi che seco prese, niuno indovinò alcun progetto, e Vienna intera il credeva sempre a Saarvar, quand' egli forse preparava l' imbarco a Salonicchio. La nuova di sua partenza giunta nella Metropoli allorchè era già in mare, e la conoscenza de' generosi motivi che a ciò l' avevano indotto fece sì, che le persone a lui conformi in pensare gli adattarono e ripeterono ne' circoli con felicissima applicazione quanto del suo antenato Rinaldo avea cantato l' immortale Torquato:

Allor, nè pur tre lustri avea forniti,
Fuggì soletto, e corse strade ignote,
Varcò l' Egeo, passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in region remote.
Nobilissima fuga! e che l' imiti
Ben degna alcun magnanimo Nipote.

Infatti partissi il 15 Settembre 1810 da Vienna, e nel più stretto incognito per la via di Odimburgo Güntz, Steinamanger, Szala, Kanisa, Breznice, Babocsa, Sziget, Funfkirchen, Siklos, Baranyavar, giunse il 24 alla Fortezza di Esseck sulla Drava. Ivi fermossi per solennizzare il Natale. La notte recossi alla Messa della Vigilia nella Parrocchia. *La mattina* (per servirmi delle sue stesse parole) *udimmo tre Messe ai Francescani..... tutto il giorno restammo soli in casa. Il* 26, *udita la Messa* partì, e per Vuka, Diakovar, Drakotin, Topolic, e Vaniza pervenne il 28 in Brod, ove l' altra parte del suo seguito lo attendeva, e dove tutto era già disposto

occultamente per passare i confini. Il giorno seguente varcò la Sava, entrando nelle terre Ottomane, e proseguì fino a un piccolo raduno di casuccie Turche, dove, coricato sul fieno, passò la notte. Ivi provvide cavalli da soma per le robbe sue, e de' suoi (1), e ripartinne il mattino, prendendo la direzione di Trawnik, accompagnato da rigida brezza invernale, e fra la neve che fioccava a copia. Nulla sarebbevi di più interessante quanto il seguire passo passo il nostro Viaggiatore nel suo disastrosissimo cammino e nelle successive peregrinazioni, giacchè conservasi fortunatamente il Giornale ch' egli con somma accuratezza ne stese; e nulla gioverebbe meglio eziandio a dipingere la pietà, la costanza, la moltiplice istruzione e l'acume di lui, trovandovisi sì bene espressa dai fatti l'osservanza di tutte le pratiche di religione che eran possibili colà, e la intrepidezza in ogni avvenimento; non che leggendovisi ad ogni tratto belle osservazioni sulle leggi, sui costumi, sulle arti de' luoghi visitati, sul carattere morale degli abitanti, sulle produzioni dei paesi, sul commercio, sull'agricoltura, i corsi dell'acque, la natura geologica delle montagne, le diverse strade e i loro diversi usi, accompagnate da minutissime topografiche descrizioni, e da continue osservazioni di accurata statistica, di

(1) Accompagnavanlo i Conti Latour, Salburg, Fiquelmont, e Sterpini, il sig. Leveroni, e sette persone di servigio.

che potrebbe appagarsi una erudita curiosità: ma troppo altre saran le materie delle quali dovremo in seguito occuparci perchè noi possiamo in questo cedere pienamente al desiderio nostro, e forse all'altrui, e sarem costretti a toccar solo di slancio e volo i punti principali (1). Giunse il 3 gennajo 1811 in Trawnik residenza del Visir a tre code Governator della Bosnia, ed ivi, senza mai manifestarsi, contrattò coll'Agà de' Giannizzeri pel ricambio dei cavalli fino a Salonicchio, i quali però non furono sempre fedelmente forniti. Dal 5 al 26 continuò il viaggiare a cavallo, e talora a piedi per le montagne, accompagnato da nevi e pioggie, salendo costiere dirupate, o guadando torrenti, o traversando il fango di più paludi, e di strade in cui sprofondavasi fino al ginocchio, dormendo sovente nelle stalle, ed anco serenando al cielo di gennajo, spesso mal accolto ne' villaggi dalla turca intolleranza, e tal fiata anco respinto, non potendo sempre, neppure a caro prezzo, acquistare i necessarj ristori, contentandosi de' più triviali e grossolani cibi quando se ne poteano procacciare, e rassegnandosi alcune volte a non trovare nè cibo, nè bevanda, nè tetto ospitale. Aggiungi che per più giorni traversarono luoghi noti per essere i covili di infami ladroni ed assassini, come avvenne

---

(1) Onde non defraudarne però interamente i lettori, porremo nei Documenti giustificativi al N.° 1, qualche estratto di vario genere ricavato da questo Giornale.

a cagion d' esempio il 19 gennajo nei dintorni di Cazeniza. *La strada* (dice egli stesso) *è assai mal sicura per ladri, come tutto il paese che è infesto dagli Arnauti i quali formano la popolazione di quelle colline e pianure, e che, come i Montenegrini, sono sempre armati, tengono sentinelle alla strada, e assaltano quelli che trovano più deboli di loro. Noi ne vedemmo, ma non ardirono attaccarci, essendo noi da 30 persone, e 50 cavalli. Niuna Caravana, nè i Tartari stessi ardiscono più passare per quella strada, e ne prendono un' altra più lunga.* Eppure i pochi che l' accompagnavano narrano come egli sostenesse ogni fatica colla massima alacrità, e come nelle privazioni e nei disagi, egli non avesse pensiero se non degli altri (foss' anco l' ultimo domestico), mostrando loro attenzioni più che paterne, e riserbando per sè solo il non avvedersi degli stenti e della fame (1). Narrano eziandio alcuni esempj

---

(1) A questo punto non posso trattenermi che io non faccia memoria di quella tenera sollecitudine con cui, anche Sovrano, curava in simili casi che le persone di servigio soffrissero i minori incomodi possibili. Se il viaggio ammetteva regolari fermate, non volea mai che si comandassero i cavalli di posta, finchè non si era accertato che i domestici avessero finito il loro pranzo. Se poi fosse stato rapidissimo, allora delle provvigioni che avesse nel suo legno dava loro sempre la parte più abbondante e sostanziosa (e persino alcuna volta si è privato della

di quella straordinaria presenza di spirito che mai lo abbandonava anche nei casi più impreveduti e fortunosi. Così una notte in cui avean preso ricovero entro povera capanna di campagna, avvenne casualmente che vi si appiccasse il fuoco, del che accortisi, la Dio mercè in tempo, si ripararono all' aperto: eransi di buon tratto dilungati, e il tugurio già vedevasi divampare interamente, quando all' Arciduca sovvenne che là entro sarebbero arse alcune carte di somma importanza, che nella fretta dell' uscire vi avea lasciate: pensò alquanto al preciso luogo ov' esse dovevano giacere, poi sollecito, ma non agitato, entrò tra i vortici del fuoco, vi si avviò diritto, le raccolse, e ne riuscì.

Sceso il 26 gennajo a Salonicchio presso il Console Austriaco, Conte Koch, e preso poi alloggio in casa di un negoziante Ferrarese detto Vasselini, gli convenne colà fermarsi fino al 10 marzo perchè

---

propria), dicendo averne essi più bisogno, perchè sostenevano maggior disagio. E mentre per l'abitudine fin da fanciullo contratta al mortificarsi, e per la sua gran robustezza, durava egli viaggiando diginno per 30 e più ore; non v'era mai pericolo che dimenticando sè, dimenticasse di invitar gli altri a non imitarlo. Aggiungerò pure che ogniqualvolta egli si trovasse in cammino in giorno di vigilia, o in quaresima, non si volle mai prevalere dell' indulgenza della Chiesa verso gl' itineranti, e osservò sempre il più stretto digiuno.

una nave che dovea giungere da Costantinopoli, e sulla quale avea già fatto accordare il passaggio, trattenuta e combattuta da fiera burrasca nel mar di Marmora fu costretta a cercar di nuovo ricovero nel porto donde aveva salpato (1). Non fu però perduto quel tempo perchè egli da diligente osservatore studiò ed esaminò gli usi e le maniere delle persone che vi conobbe, e le note ove depose i suoi pensieri mostrano congiunta a matura esperienza l'aurea indole di quel cuore, che proibendosi fin d'allora, come sempre dappoi, ogni azzardato giudizio, ogni maliziosa interpretazione, impiega parole schiette, leali, e, nel condannare quanto trova di falso nei principj, vorrebbe assolvere, ove potesse, le persone che li professano. Ivi potè soddisfare la sua religione, non solo coll' ascoltare ogni dì la Santa Messa, ma coll'accostarsi ancora, com'egli nota, ai SS. Sacramenti; ed essendo giunti i giorni quaresimali li osservò con scrupolosa esattezza mangiando all'olio. Conservavasi sempre incognito a tutti, tranne al Console Austriaco, ed in questo rapporto mi sovviene aver udito raccontare ad un suo illustre e fedele compagno, che il Console francese era entrato in

---

(1) Quantunque albergato dal Vasselini, egli si recava ogni giorno a pranzo e cena in casa del Console, del quale fà ogni maggior elogio al paro che di tutta la sua numerosa famiglia, rispettabile per religiosi principj, e cara per cordialissima accoglienza.

Digitized by Google

grandissima curiosità di conoscere chi fosse il capo della piccola misteriosa comitiva; nè avendolo potuto scoprire con alcuna positiva certezza, si era messo sulla via delle congetture: queste lo persuasero falsamente che fosse un tale distinto Generale al servigio dell'Austria, e si affrettò tosto a scriverne la notizia a Parigi. L'Arciduca era già da qualche tempo partito quando il rapporto pervenne, la Polizia francese cercò di verificare la cosa, e in quell'epoca il potè, poichè già sapevasi a Vienna il viaggio di lui. Scopertosi l'equivoco, e riferitone a Napoleone, questi destituì sull'atto il suo Console di Salonicchio.

Frattanto il mare erasi rifatto calmo, e parecchie navi commerciali erano approdate. Con Giorgio Nicolentini Triestino il quale allor veleggiava sotto bandiera Ottomana si accordò l'Arciduca ond'essere condotto a Smirne, per cercare poi colà un passaggio a Malta, che non dovrebbesi attendere lungamente. Il giorno 11 marzo, divisosi dall'ottima famiglia de' Conti Koch, che ricompensò generosamente della ricevuta ospitalità, sciolse da Salonicchio, e per più giorni di seguito furono venti contrarj e burrasca. E in uno di questi ebbe luogo certo quel pericolo il quale, sebbene non sia indicato nel Giornale (1), pure mi è noto per sicura

(1) È da avvertirsi che in esso Giornale non si trova mai registrato nulla di quanto potrebbe individualmente recargli onore: ulterior prova di quella vera umiltà con cui giudicava sè medesimo.

testimonianza, vale a dire che, crescendo la furia del vento sul mare, cominciarono gli accavallati marosi a soverchiare minacciosamente le sponde, poi precipitandosi entro il legno il caricarono sì, che si levò generale un grido di disperazione perchè pareva inevitabile ed imminente l'affondarsi: i marinaj stessi avvilirono, ma più i passaggieri e i compagni dell'Arciduca, che corsi nella cala, e serratisi insieme stavansi recitando le orazioni degli estremi momenti. Il Principe non cadde d'animo: raccomandò egli pure fervidamente la sua salvezza a Dio, poi sôrse, e chiamati i proprj famigliari, afferrò egli pel primo la tromba da vuotar l'acqua, e datosi a maneggiarla con gran vigore e prestezza, trasfuse il suo coraggio negli altri, sicchè alleggerito il bastimento dal nuovo peso fatale, potè rimettersi sicuro, e continuare il suo corso. — Dato fondo per brevissim'ora nel seno dell'isola di Nacaria presso a Samos, egli profittò del corto riposo, e scese a visitare gli avanzi di quegli antichi edifizj, poi ripreso il veleggiare, ad onta di spesse contrarietà del vento, pervenne finalmente dopo venti giorni di navigazione nel mattino del 31 marzo a Smirne, ove sbarcò alla scala dei Franchi (1). Primo

(1) Se la descrizione di questa navigazione, quale stà nel Giornale, non fosse troppo lunga, sarebbe prezzo dell'opera il riprodurla, affinchè si vedesse con quale perizia di termini marinareschi, e con qual vivacità di dipintura essa sia stesa dall'Arciduca, che conservò poi sempre una vera passione pei viaggi marittimi.

pensiero del pio Arciduca fu il recarsi immediatamente alla Chiesa de' Francescani per assistervi all' incruento Sacrificio dell'Altare, e render grazie a Dio dell' ottenuta protezione, indi si condussero tutti all' albergo nel quale destinò di alloggiare. I sei primi giorni che seguirono furono da lui occupati nel fare o a cavallo o in barca utili scorse per tutto intorno ov' era da pascere con profitto la sua erudita curiosità. Il 7 aprile correva in quell' anno la Domenica delle Palme, e cominciando i giorni santi, egli li impiegò nell' assistere con somma edificazion degli astanti, e vivo giubilo del suo cuore a tutte le lunghe sacre funzioni nella chiesa di que' Padri, ove il giovedì santo partecipò ai Divini Misteri. Giungeva intanto nel porto di Smirne la fregata Inglese *Friderichsthal* col Capitano Beaufort ivi nominato Comandante di stazione, e le navi mercantili disponevansi a salpare pel Mediterraneo sotto la protezione di quella bandiera invincibile pei mari, e colla scorta di altro brick Britanno, il Wisel, Capitano Peytten, che non tardò guari ad arrivare. Avea già il Principe noleggiato per Malta il bastimento del Capitano Alessio Veneziano, ma mancando ancor qualche tempo all' imbarco, pensò di andare ad ammirare le rovine di Pergamo, e in questa dotta investigazione occupò quattro giorni, nei quali fu alloggiato entro le Scuole Greche dette Casa del Patriarca. Colà fece egli stesso una felicissima scoperta numismatica, la quale io riporterò colle parole di una lettera del celebre P. Giovanni Andres scritta

Digitized by Google

da Vienna il 13 ottobre 1811 al Marchese Gherardo Rangone, e pubblicata dal ch.° Venturi nella Vita di quest' ultimo a faccie 52 (1). « L' Arciduca « Francesco, figlio della nostra Arciduchessa Bea- « trice, trovandosi a Smirne ha fatto una escur- « sione sulle rovine di Pergamo e di Efeso, nella « quale ultima città ha trovato ancora molte pre- « gevoli rovine. Di più, fra Smirne e Pergamo, « dove fu già una città appena nota pel nome suo, « Gambrio, ha avuto la sorte di trovare una me- « daglia col nome di essa: medaglia unica finora ». Di questo rarissimo nummo, del modo con cui fu trovato dal Principe nostro, e della sua importanza parla ancora il Sestini (Lett. T. III. P. 72) ed esso poi è stato in seguito degnamente illustrato dal nostro ch. Prof. Celestino Cavedoni, che nel cospicuo Medagliere, onde la munificenza di Francesco IV ha arrichito questo R. Palazzo, lo custodisce insieme ad altro conservatissimo di Massimiano, che nel 28 settembre 1815 fu trovato dal Principe stesso sulla più alta vetta del Monte Cimone.

Il 25 Aprile, dopo aver fatto sapere segretamente al Comandante di Stazione Capitano Beaufort chi egli veramente si fosse, (del che avea ancor

---

(1) Nel Giornale dell'Arciduca sotto la data del Sabbato 20 Aprile 1811, in cui parlasi di questa gita a Pergamo, leggesi « *A Melimen e a Kliseli trovai medaglie antiche, e ne comperai varie dai Greci* ».

prevenuti i due Consoli Austriaco ed Inglese) s'imbarcò l'Arciduca sul suo legno, e si aggiunse a quelli tutti che partivano insieme all' accennata scorta del Wisel. La navigazione fu prospera, e durò fino alla sera dell' undici maggio, senza alcun accidente, ove non vogliasi far menzione della lunga caccia data inutilmente dal Wisel ad un Brick creduto Corsaro, che da Cerigo entrava nell' Arcipelago. Appena giunti a vista della rada di Malta, securi quindi affatto da ogni influenza o persecuzione della Francia, quando appunto il nostro Francesco avrà detto fra sè, ora comincerò a respirare liberamente di nuovo, nè avrò più d' uopo di occultare me stesso; avvenne che una sorpresa tanto più gradita, quanto men prevednta gli si trovò preparata. Il Comandante di stazione a Smirne avea reso noto al Capitano Peytten qual' illustre incognito fosse convogliato da lui: e questi arrestandosi innanzi di entrare in porto, mandava una lancia al bastimento del Capitano Alessio, e pregava l' Arciduca a volere con tutte le sue genti passare nella nave d' Inghilterra (1).

---

(1) Anche prima dello sbarco il Capitano Peytten gli diede prove di omaggio, e col visitarlo più volte durante il tragitto, montando per più ore sul suo bastimento, e coll' invitarlo a pranzo sul proprio brick, dandogli lo spettacolo di un finto attacco e difesa con replicati spari d' artiglieria, che tirava sopra una botte gettata come bersaglio in mezzo ai flutti, mentre la nave circuivala colle sue rapide mosse. L' Arciduca godè moltissimo di questi marittimi esercizj, e vi prese parte egli pure, scaricando un cannone.

Digitized by Google

Fatti colà due soli giorni di quarantena, nei quali ebbe a bordo le visite e gli omaggi de' più distinti Marini ivi ancorati (quali il Capitano Hoste che avea comandato l'affare di Lissa, Eare comandante del *Magnificent*, ed altri assai), scese a terra, e vi trovò le carozze del Generale Oaches Governatore di Malta, che il ricevette a piè del palazzo, che fu già de' Gran-Mastri dell' Ordine, ov' erano preparati i suoi appartamenti. Nulla fu dimenticato di quanto la magnifica ospitalità Britanna sà destinare ai personaggi di cui vuole onorare l'altezza, e nulla di quelle simpatie che a lui particolarmente attirava la sua generosa risoluzione. Ed io mi persuado che il trovarsi albergato fra quelle mura ch' erano state testimonio di tante vere grandezze; dove tutto ancora parlava delle imprese onde i Cavalieri di S. Giovanni avean meravigliata l' Europa e prostesa la baldanza de' Saracini, sarà stato per la nobile anima sua un abbondevol compenso dei molti stenti durati nella trascorsa peregrinazione. Sino al 20 maggio si arrestò egli in Malta, esaminando quanto offre di rimarchevole tutta l' Isola, e lasciandone scritte tali memorie, specialmente di statistica, che ne fanno apprezzar sempre di vantaggio il finissimo discernimento; ma premendogli di condursi in Sardegna, e cercando perciò imbarco opportuno, il Governatore mise espressamente a sua disposizione il Capitano Peytten collo stesso legno da guerra che l' avea scortato da Smirne. Salpò dunque da Malta, e dopo un corso di dieci giorni contrariato qualche volta

Digitized by Google

dai venti, approdò il 30 maggio alla rada di Cagliari. Ivi trovò la Lancia Reale inviata dal buon Re Vittorio cui, pel mezzo di barchette pescherecce Sarde, era precorso l'avviso di tanta gioja per la sua famiglia. Quando si trasferiva alla Lancia dall' Inglese Vascello, l' artiglieria di questo faceva rimbombare le sponde colle sue salve, e i marinaj montati sui pennoni il salutavano co' loro *hourra.*

Toccò la terra, e si trovò dopo tanti anni fra le braccia della Sorella e del Cognato. Oh quanti affetti, quante ricordanze, quanto memorar di vicende, quante speranze non disse l' eloquenza di quel solo abbraccio! Maria Teresa erasi disgiunta da Francesco quand' egli contava appena 10 anni, e dopo, qual serie di reciproci casi, e di reciproche angustie! Soddisfatto quel primo bisogno del cuore, scambiate le notizie de' lontani parenti, si avviavano alla Reggia, ne montavano insieme le scale, ed ecco venivagli incontro una Angioletta nella primogenita della Casa di Savoja, la Principessa Maria Beatrice. Iddio ti riserbava, o Francesco, in quella rarissima creatura il premio delle virtù e dei sacrifizj della tua giovinezza, ed ora nel mostrartela la prima volta, ti facea ben sentire una voce di segreta consolazione, che ti diceva « Questa è cresciuta così bella e così pura per te ».

In faccia al R. Palazzo era quello de' Villamarino, ed ivi fu alloggiato l' Arciduca. Ma poco egli dimorava nelle sue stanze poichè di continuo viveva colla famiglia Reale, e con essa si recò subito a

visitare in una bella casa campestre cinta da vago giardino da esse abitata le altre due Principesse gemelle allora fanciulle, che ora formano l'ornamento e l'amore dell'Impero d'Austria, e del Ducato di Lucca. Non mancarongli però le feste, le presentazioni, e gli altri omaggi dovuti al suo grado, non mancarono parecchi divertimenti nazionali ordinati dalla Corte, e da lui descritti colla più desiderabile evidenza, e farò ricordo che il Capitano del naviglio Inglese non volle partire senza avergli offerto un gran pranzo a bordo il 4 giugno (giorno natalizio del suo Re) il quale ebbe compimento la sera con un magnifico ballo sul cassero illuminato, a cui intervennero le Maestà Loro, colla figlia, e gran corteggio di nobiltà. Scorsero parecchi mesi di questa vita consolata e di famiglia senza straordinarj avvenimenti: dopo tante agitazioni egli si trovava felice in mezzo a sì cari congiunti; e ne divideva i piaceri, e le occupazioni, e partecipava alle pratiche della loro pietà, ed anzi sovente nel suo particolare soddisfaceva alla propria religione accostandosi ai SS. Sacramenti. Se non che dal Giornale del Principe ben s'avvede che il suo cuore, il quale fino allora non avea conosciuto che l'affetto della pietà cristiana, o filiale, o fraterna, e l'amore di una gloria immacolata, cominciavasi ad aprire ad un nuovo sentimento, il quale, quando sia collocato in oggetto degno, quando sia regolato dalla virtù, e santificato dalla benedizione di Dio, vale a confortare mirabilmente le amarezze di questa vita.

Imperocchè trovasi giorno per giorno ripetuto il nome di Maria Beatrice, e lodate le singolari sue doti, e notata ogni particolarità che a lei si riferisca, e ciò con tanta maggiore soddisfazione in quanto che i Reali Genitori di lei auguravanle essi stessi la felicità di questo nodo. Ma frattanto che già se ne teneva parola fra loro, e pensavasi al modo di far pervenire al Pontefice prigioniero la domanda della dispensa dall'impedimento di stretta parentela, giudicò l'Arciduca dover profittare della necessaria dilazione per portarsi in Sicilia a trovarvi i Reali di Napoli, ed ottenne che l'Ammiraglio Inglese Pettew gli spedisse a tal fine il brick lo *Schott* sul quale il 25 settembre 1811 salpava per alla volta di Palermo, seco portando la speranza che al suo non lontano ritorno sarebbe giunta la sospirata licenza del Vicario di Gesù Cristo.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Suo Viaggio in Sicilia.

Due scarse giornate durava il felice tragitto e il 27 dava fondo in Palermo col suo seguito, ed ivi complimentato dapprima a bordo da un inviato delle MM. LL., vennevi poco dopo visitato dalla Altezza Reale di Leopoldo Principe di Salerno figlio del Re, che condottolo a terra il guidò direttamente al Palagio. Non si vorrà, io credo, che quì enumeri tutte le accoglienze e distinzioni con cui la R. Famiglia lo volle festeggiato, bastando il dire che visse in domestica intimità con essa. Trovavansi allora altri Principi nella Sicilia. Eranvi il Duca e la Duchessa del Genevese (poi Carlo Felice Re di Sardegna colla Consorte), e questi furono da lui visitati lo stesso dì dell'arrivo per recar loro le recenti novelle del fratello. Eravi colla Consorte, e la Sorella Adelaide, il Duca d'Orleans (ora Luigi Filippo Re de' Francesi), e con questo non solo si videro quasi quotidianamente, ma insieme perlustrarono più luoghi, cavalcarono in quelle belle serate, e presso l'ultimo celebrarono con gran pranzo d'invito il 6 ottobre che era il giorno natalizio di entrambi, e

che la Principessa Adelaide rallegrava coi suoni maestri della sua arpa.

Bramando poi l'Arciduca di osservare colla consueta diligente attenzione le moltissime antichità, e le meraviglie della natura ond'è sì ricca la Sicilia, ne fece motto a que' Sovrani, e la Regina Carolina, oltre avergli assegnate le cavalcature, le bestie da soma, e le genti, destinò ad accompagnarlo l'eruditissimo letterato Marchese Tommaso Gargallo, così noto in Italia e fuori per la sua bella traduzione di Orazio e per altre lodate produzioni, che io ho a lungo conosciuto qui in Modena nel 1824, e dalla bocca del quale intesi molte fiate esprimersi l'ammirazione che in lui avevano allora destate le qualità della mente e del cuore che erano sì elevate e sì belle nel Principe Nostro. Passò col Re e col Principe Leopoldo l'8 ottobre in una magnifica caccia Reale a 24 miglia da Palermo, e il giorno 9 cominciò quell' interessantissimo itinerario che meriterebbe di essere pubblicato quale fu da lui descritto, e fornirebbe certo materia di utile e dilettevol lettura. Oh quanto ne sono vive nella dipintura degli oggetti le pagine ov' egli notava l'impressione prodottagli dalle amenissime vallate in cui le siepi d'aloe e di leandri, le varie piante di bella vista, la freschezza dei ruscelli, il profumo delle erbe e dei fiori facean sì che quelle ubertosissime e ben coltivate campagne desser sembianza di veri giardini! o quelle in cui racconta il carattere, gli usi, il dialetto de' Siciliani! Quanto sono erudite ed esatte

le descrizioni della Cappella Reale in Palermo; del Monastero e Chiesa de' Benedettini in Monreale coi sepolcri di alcuni Re di Sicilia; della Cattedrale di Palermo co' suoi monumenti Reali e antiche curiosità; del Casino del Principe Schiavi, che fù già una casa Moresca, e da cui godesi la magica vista di un paese incantato; del Monte Pellegrino collo speco di S. Rosalia; dell' osservatorio di Palermo mostratogli due volte dal rinomatissimo P. Piazza, e sopratutto del famoso Circolo di Ramsden quasi disegnato coll' interpretazione degli usi; dell' Orto Botanico, di parecchj Medaglieri e Musei, dei Monasteri Benedettini di S. Martino, e di Cattania; della R. Villa e grandiosa Caccia della Ficuzza; delle antichità di Agrigento, di Siracusa, di Cattania, di Taormina; molte delle quali misurate può dirsi piucchè descritte! Fece incetta di antiche monete sicule e di alcuni vasi, e troviam notato come il 10 Gennajo 1812 le spedisse poi di Sardegna in Vienna al fratello Massimiliano, a cui già aveva dirette da Malta il 20 Maggio 1811 quelle che avea trovate o comperate in Grecia. Non mancano le osservazioni agrarie e statistiche, non quelle sulle fortificazioni dell' Isola, sui punti di essa più minacciati, sui preparati mezzi di difesa. Gli onori Reali lo accompagnarono per tutto. I Magistrati delle piccole città, e il Senato delle maggiori uscivano ad incontrarlo, e davano feste ed illuminazioni a suo riguardo. Le gran moli delle navi Inglesi dai varj porti, e le fortezze dai loro spalti e baluardi il

salutavano colle artiglierie; le milizie del Regno non soltanto, ma quelle ausiliarie e numerosissime d'Inghilterra faceano di sè mostra in parata, e guarnivano i suoi alloggiamenti. In Messina sopratutto il T. Maresciallo Maitland faceagli passare tutte le truppe a rivista, e radunava in suo onore a solenne banchetto quanti eranvi illustri personaggi o tra i Siculi nativi, o tra i potenti loro ospiti; e quando il Senato di Augusta seppe che colà recavasi marina marina dalla spiaggia di Cantara, uscì anch' egli sul mare con gran seguito di Lancie patrie ed Inglesi, e al suo sbarco rimbombavano i lidi tutti all' intorno. Il due novembre lieto di sì bel viaggio riconducevasi a Palermo, incontrato dalle carozze di Corte. Se gli scritti da lui lasciati cel mostrano fornito di straordinaria intelligenza, se le onorificenze ricevute ci consolano di quelle privazioni che altra volta il vedemmo sostenere; oh quanto più non ci rallegra lo scorger sempre in quelle carte l' indizio di quella profondissima religione che non si scompagnava giammai da' suoi passi (1)! Rimase in

(1) Quasi tutte le Città di Sicilia gli offerirono splendide feste di ballo. Troviamo notato in una di queste il malumore di lui pei modi sguajati e troppo familiari delle danzatrici; mentre in altra egli dice di essersi assai divertito perchè le Signore erano bensì gentili ed eleganti, ma sapeano congiungervi la modestia delle vesti e delle maniere.

Palermo, o colla Corte fece parte di varie gite fino al 18 novembre, nel qual giorno, condotto da Luigi Filippo d'Orleans fino a bordo del vascello Britanno di 74 cannoni il *Vittorioso*, Capitano Talboth, su quello veleggiava di nuovo per Cagliari, e superata una mezzana burrasca, vi approdava il 23 del mese stesso.

CAPITOLO VI.

Suo ritorno in Sardegna e matrimonio con Maria Beatrice Vittoria di Savoja.

Egli attendevasi forse che già fosse giunta la dispensa del Papa, ma Iddio che si piace a provare d' ogni maniera le anime grandi, permetteva che le tiranniche sospettose cautele, ond' era circondato il Prigioniero Apostolico avessero impedito di fargli giungere la inchiesta. Ripeteansi però altre sollecitudini da cui speravasi un esito più fortunato, e ricominciava egli a godere delle soavi consolazioni della vita di famiglia co' suoi Augusti Congiunti. Il di lui giornale non presenta più avvenimenti rimarchevoli, ma si fa sempre specchio dell' animo suo. E in esso troviamo perciò accuratamente descritte le testimonianze d' affetto date dalla corte e dal popolo alla Principessa Maria Beatrice nel dì 6 dicembre giorno di lei natalizio; e il solenne ricevimento dei tre corpi della Reggenza Governativa, i quali dopo avere l' ultimo giorno del 1811 prestati i loro omaggi alle Maestà del Re e della Regina, si recarono per lo stesso oggetto dalla

R. Primogenita, che sola colle sue Dame li ricevette; e le feste carnevalesche del 1812, le quali soltanto lo rallegravano quando essa vi prendea parte. — Vi troviamo notato come argomento di straordinaria letizia il giungergli successivo di alquante lettere di sua famiglia, che, ritardate più e più mesi, non gli venivano però mai meno care e desiderate. Vi troviamo la pia assistenza alle Solennità Natalizie, e a più altre feste religiose, in cui sempre avea gran pascolo la sua pietà. Tardando però tuttavía la risposta di Pio VII, giudicò il prudentissimo Arciduca fosse opportuno allontanarsi per qualche giorno, e, *non senza rincrescimento* (com' egli stesso si esprime), ma facendo obbedire il cuore alla riflessione, si dispose a visitare a cavallo tutta la Sardegna nel modo che avea già fatto della Sicilia. Il Re, oltre il fornirgli i proprii cavalli, volle fosse accompagnato da una militare scorta di onore, e dispose perchè ovunque si ricevesse colle distinzioni Sovrane.

Quanto meno è ben conosciuto fra noi l'interno di quell' Isola generosa, tanto più sarebbe forse gradito (ove questo ne fosse il luogo) il leggerne la descrizione lasciatane da lui: ch' egli non manca di parlarci di antichi ruderi, e nelle *Nuraghe* vedute presso Sardo, di cui l' uso è ancora si contrastato, e negli indizj dell' antica città di *Crusium*, e negli avanzi di un Aquedotto Romano tra Sassari, e Porto Torres, e nel Ponte parimenti Romano che con sette archi ben conservati cavalca tuttora il fiume S. Giorgio, e nella antichissima Chiesa sotterranea

di S. Gavino che forse risale al V Secolo. Ci narra ove trovava segni di ricco minerale come presso S. Catterina di Palinuri, e altrove quando tutte percorse le intime caverne di una miniera di piombo; ove lo fermavano grandiosi opifizj, come alla gran Cartiera in vicinanza di Culiari, alla R. Fabbrica de' Tabacchi in Sassari, e alle Razze della Tanca del Rè. Descrive i giardini o boschetti d' aranci della valle di Milis fra cui serpeggia ed erra il fiume che li feconda; i pingui Uliveti, e le Vigne, e i folti gruppi d' alberi sempre verdi da Trasnuraga a Boza; la bella pianura d' Alghero, la celebre Grotta a fior di mare di Capo Caccia, i ricchi campi di Sassari e la loro coltivazione; i boschi di quercie di Bonorva, Scindià, Scano, S. Leonardo, e S. Lussurgio; la pesca del Tonno cui assistette in due luoghi, senza nulla dimenticare di quanto ha relazione al carattere degli abitatori, o alla natura del suolo. Fu accolto per tutto con feste religiose dai Vescovi, e con esultanze civili e militari dalle autorità; e come erano i tempi quadragesimali durava per lo più digiuno fino a sera inoltrata, non permettendosi che una sola refezione. Spese in questo viaggio dal 26 febbrajo al 12 marzo, e il richiamò a Cagliari l' approssimarsi de' giorni Santi, che da lui furono, come sempre, impiegati in profitto dello spirito suo.

Ma erano passati ancor questi senza aversi contezza alcuna della dispensa. . . . . Allora fu che il Principe Nostro prese una risoluzione, la quale sarebbe di per sè sola sufficiente a far conoscere quale

impero assoluto avesse nell' animo suo la Religione sopra ogni altro sentimento, anche lecito e benedetto. Temeudo egli dunque un indefinito ritardo, e ben anco che fosser riusciti vani i tentativi per trattar con Pio VII.; nè trovando in tal caso saggio e cristiano consiglio l' accrescere colla presenza un amore già vivo, dopo avere alquanto e fortemente lottato con sè medesimo, dopo avere caldamente pregato Iddio a fargli conoscere la sua volontà, decise che, se entro la prima metà di maggio non era giunta la dispensa, egli avrebbe salpato il più presto per l' Inghilterra, rinunziando a quel nodo la cui sola speranza lo rendeva beato. Venne il 14 maggio, e non recò alcuna novella. Il dì successivo era dunque il fatale. . . Ed ecco che in qnesto appunto viene il Breve da sì gran tempo inutilmente aspettato! Altri voglia trovare in questa coincidenza un fortuito avvenimento, io per me credo che quanti temono Dio vi troveranno avverato, a seconda dei termini stabiliti dalla efficace preghiera, e il fin delle prove, e il principio delle ricompense.

Due giorni dopo, e in quello appunto solennissimo di Pentecoste fu pel Regno divulgata la notizia dello stabilito matrimonio, e i voti concordi s' innalzavano ad implorare sui Fidanzati le benedizioni del Divin Paracleto. — Ebbero luogo in seguito e la formale domanda, e la solenne pnbblicazione, e gli atti rogati, e i ricevimenti, finchè il 20 giugno 1812 alle ore sei di sera nella Cattedrale messa a tutta pompa, fu pronunziato il reciproco giuramento

degli Augusti Sposi, nè altro mai fu più fausto o concorde per tutta la vita, perchè entrambi trovarono l' uno nell' altro un Consorte secondo il cuore di Dio, ed il cuor loro.

La Reale Famiglia dapprima, poi gli ordini e le classi tutte de' sudditi vollero con pubbliche allegrezze mostrare la generale letizia, e questa era al colmo mirando quanto fossero santamente paghi Francesco e Beatrice. L' Arciduca diede egli pure una festa ai soldati al Campo Reale, ed essa riuscì vaghissima e variata con diverse fogge di giochi, e con lautezza d' imbandigioni, e i Signori vi concorsero a cavallo, mentre le Dame vi si rendevano ne' loro cocchj. Compiti questi giorni di troppo giuste manifestazioni, le quali assai si prolungarono, tornò il Principe a gustare, divisa colla carissima Sposa, la quiete domestica della Reggia. Ed oh quanti nuovi argomenti venia scoprendo ad ogni tratto per ringraziare sempre più l' Eterno Rimuneratore del dono che gli aveva concesso! Imperocchè avea ben egli fino allora saputo che l' anima di Beatrice era la sede della pietà più fervente, avea bensì potuto conoscere che la mente di lei, erudita non solo nelle amene, ma nelle severe discipline, era capace di sempre maturi consigli, che era esimia cultrice di tutte le arti gentili, ma ora che gli era dato leggere nella intimità de' suoi pensieri, vedeva con grata meraviglia come la forza e l' energia del suo carattere uguagliassero l' altre sue doti, e potea presagire securamente quanto i fatti mostraron dappoi,

che cioè quella ingenua e ritirata Donzella che tanto gli piacque nelle sue semplici virtù, sarebbesi nelle difficili circostanze ricordato l' eroico sangue di Savoja che le scorrea per le vene, e avrebbe intrepidamente sostenuto il mutar degli eventi, e il minaccioso aspetto della sventura. Perciò non si possono leggere senza commozione i ricordi che ogni dì segnava della sua diletta Consorte, colla quale frattanto egli si compiacea di recarsi frequentemente a cavallo per que' monti ove le carrozze non avean luogo. Queste gite mi rappresentano alla memoria, che noi pure la vedemmo più volte in Modena uscir seco sovra Sardo destriero, piccolo, ma brioso, e spingerlo a rapido corso ne' nostri contorni, finch' ella non divenne madre.

Sul finir dell' agosto e ai primi del settembre giunsero nel porto di Cagliari parecchi vascelli da guerra Inglesi, e per lor mezzo si conobbero i ragguagli delle vittorie riportate da Lord Wellington in Spagna, e poi quelli del suo ingresso in Madrid. Mentre le glorie del Corso Conquistatore si oscuravano nel Mezzogiorno, egli voleva guidare il volo delle sue Aquile fin sulla Neva gelata, e la memoria di sua passata costante fortuna gl' impediva di squarciare il sottil velo di quell' avvenire che colà lo attendeva. Passò l' intero 1812, e cominciò il 1813 senza avvenimenti straordinarj per gli Sposi Regali, e la vita uniforme, ma tanto a lor cara, fu solo interrotta dalla nascita alle MM. di Vittorio e Teresa di un' altra figlia nella Principessa Cristina

(morta poi Regina di Napoli in tanta memoria di benedizione), da una corsa dell'Arciduca a Pula per esaminarne le molte e pregevoli antichità ch'egli descrive coll'usata diligenza (1), e dall'arrivo di bastimenti Britanni che loro portavano le sicure novelle dei fatti del continente. Questi fatti succedevansi più grandi ancora e più prosperi alla causa de' legittimi troni, di quel che avrebbesi potuto sperare, onde ci obbligano a richiamarli di volo.

La gelosa ambizione dell' Imperator dei Francesi non poteva soffrire che fossevi ancora nelle estreme Russie un Impero che col suo rivaleggiasse in estensione ed in forza; quindi Francia ed Italia eransi vuotate di gioventù per inviare colà una intera popolazione di armati. Le innumerevoli schiere imbaldanzite da alcune prime vittorie, già serenavano cantando le patrie canzoni sulle sponde della Vistola e del Boristene: egli stesso il Vincitore stendea decreti nelle ricche sale dell' antico castello dei Czari, quando il soffio di Dio addensò rigidi aquiloni, e di prematuri geli strinse l'aere e la terra.

---

(1) La descrizione degli avanzi di Pula ci ha sembrato tanto più interessante, in quanto che, non essendo state illustrate prima quelle rovine, nè avendo l'Arciduca in sua compagnia alcun dotto Antiquario, le osservazioni ch'egli ce ne ha lasciate mostrano come non fosse ignaro dei difficili studi dell'erudizione (V. ai documenti Giustificativi).

Digitized by Google

Ohimè che fu di quelle immense falangi? che vogliono dire quelle migliaja di cadaveri non distesi da ferro nemico, ma dall' ira concitata degli elementi? Il Guerriero coronato fugge non dinanzi ad un'oste, ma ad una forza invisibile che il suo brando non può ricacciare, e gli avviliti popoli già prima da lui vinti per mezzo ai quali trapassa, riprendono in un subito, e quasi per ignoto invito, il perduto coraggio, e si assembrano, e moltiplicano, e si mettono sulle sue orme. Egli però tenta l'ultimo colpo, poichè tornato a Parigi, ove maschera coll'entusiasmo la rapidità della fuga, smungendo l'Impero stà ora rinnovandosi di forze, e fidato nel fatalismo della sua stella si move per incontrarle.

A questo punto eran le cose, e confermavane la certezza l' Ammiraglio Sidney Schmid che sulla sua nave l'*Hybernia* riceveva con gran festa e serviva di magnifico convito tutti i Reali di Sardegna nel 4 giugno 1813. Confermavanla pure le lettere che di Vienna giungevano a Francesco, e in cui si indicava che i di lui fratelli non sarebbonsi stati tranquilli se l' Austria avesse seguito il movimento del Prussiano, e del Russo. Sentì dunque che era giunto il momento di riavvicinarsi all' Impero, ora che stava forse per risorgere all' armi. Il disse alla Consorte, e questa, impavida d'ogni rischio in lungo viaggio e durante una guerra dubbia e disperata, fu essa pur del suo avviso. Il dissero entrambi al Re ed alla Regina, ed essi, sebben dolenti, li lodarono, perchè le Case di Este e di Savoja sanno fare che

l' onore comandi ad ogni altra affezione. Chiesero dunque una nave all' Inghilterra, e l' 11 luglio approdava a Cagliari il *Tremendous* di 74 cannoni, Capitano Campbell, e il 15 (1) Maria Beatrice staccavasi per la prima volta dalle braccia de' suoi Augusti Parenti, e col Marito e nobile seguito scioglieva dalla Sardegna.

---

(1) Un anno dopo in questo giorno medesimo 15 luglio avveniva il faustissimo ingresso in Modena di Francesco e di Beatrice, che montavano sul trono de' loro Maggiori.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Partenza dalla Sardegna. Viaggio Marittimo. Dimore in Zante, Lissa, Fiume e Trieste.

Era progetto dell' Arciduca di tenere la via di Malta, ma essendosi in quest' Isola da poco tempo sviluppata la peste, convenne mutar pensiero e rivolgersi a Zante. Costeggiata la Sicilia, e giunti a vista di Malta, furono raggiunti da altri Bastimenti Inglesi diretti alla flotta dell' Adriatico. Nel giorno 22 per undici ore continue il *Tremendous* inseguì e cannoneggiò una grossa Polacca sospetta, che dovette alla propria leggerezza e velocità la sua salvezza. Il seguente ancoravansi nel porto di Zante, ed ammessi a libera pratica venivano visitati dal Generale Campbell, e dal Foresti, Governatore il primo di Zante, Ministro Inglese il secondo nelle Isole Ionie; non che dal Marchese di S.t Claire, dai Principi d' Hassia, e Pignatelli, dal Conte Lucchesi, tutti del seguito della Regina Carolina di Napoli, che dalla Sicilia recandosi a Vienna, era pur essa colà fermata. Volle questa famosa Principessa dar tosto prove dell' affetto che portava agli illustri e coraggiosi suoi Congiunti,

e finchè stette in Zante non ommise nessuna dimostrazione per attestarlo. Li ebbe presso di sè quasi ogni giorno, e quando ella non li ospitava, si rendeva loro ospite. E allorchè finalmente vedendo tuttora impedita la via di Vienna, si decise a volgere la sua prora a Costantinopoli, passò in casa loro l'ultimo giorno, in lor compagnia recossi alla Cattedrale per benaugurare al suo viaggio colla benedizione dell' Altissimo, e da essi fu condotta alla nave.

Prolungavasi forzatamente il soggiorno di Francesco e Beatrice allo Zante, perchè Fiume e Trieste erano sempre in poter dei Francesi. Essi viveanvi festeggiati e dagli Inglesi e dai terrazzani, assistendo ogni dì ai Sacri Misteri nella Chiesa Cattedrale Latina, che dall' antica Veneta dominazione conserva il nome di San Marco, facendo di molte corse a cavallo ne' contorni, vogando per la marina al chiaror della luna, visitando quanto v' era di rimarchevole, e accettando talvolta alcune feste campestri in quelle ville deliziose. L' Arciduca andò ad esaminare con sua molta soddisfazione, e diligentemente descrisse una ricca collezione di bassorilievi di greca scoltura colà depositati, e che aveano formato il fregio del Tempio di Apolline sul Monte Cotilio in Arcadia (1).

---

(1) Sono questi i famosi bassorilievi che formavano il fregio interno del Tempio di Apollo *Epicurio*, o *Salvatore* eretto dagli Arcadi sul Cotilio a 40 stadj della città di Figalia, in ringraziamento d'essersi salvati dalla terribile pestilenza che 430 anni prima del Signor Nostro

Così scorse il tempo fino al 10 settembre in cui per mezzo dell' *Eigle*, vascello Inglese di 74 cannoni, Capitano Rowley, seppersi le notizie della guerra già cominciata con felici auspicj dagli Alleati, le mosse degli Austriaci verso l' Italia, le sconfitte di Soult e di Suchet nelle Spagne. Questi avvenimenti posero subito in cuore a Francesco di tentare la direzione di un' impresa che potea parer temeraria, vale a dire il ritorno della Dalmazia alla Casa d' Austria. Cominciò in Zante sul momento stesso, e non cessò poi che ad opera già compiuta. Per non interrompere però il filo di sì interessante narrazione la porremo tutta distesa al Capitolo VIII, traendola da uno scritto tedesco riveduto dall' Arciduca medesimo. Queste notizie decisero pure la partenza da Zante per Lissa sullo stesso vascello, e il Principe scrisse di ciò alla Famiglia Reale di Sardegna, e nel 15 settembre s'imbarcò colla Sposa, noleggiando poi un brik mercantile pe' suoi domestici ed equipaggi (1).

G. C. avea desolata la Grecia. Il Tempio, che avea fama di uno de' più perfetti dell' Acaja, era stato eretto ai giorni di Pericle da Ittinio, l' architetto stesso del Partenone. Le scolture mostrano la insuperabile scuola di Fidia e di Alcamene. Ora formano uno de' principalissimi ornamenti del Museo Britannico. Possono vedersi incise col metodo Colas nella bell' Opera - *Tresor de Numismatique et de Glyptique ec. sous la direction de Paul Delaroche, Henrique Dupont, et Charles Lenormant. Paris.* 1835. *fol.*

(1) Ho inteso più volte da persona che accompagnava l' Arciduca una particolarità sulla dimora allo Zante, che

Tale fu la cortesia e la cordialità del Capitano Rowley in questo passaggio che l' Arciduca conservonne sempre una grata ricordanza. Leggesi nel Giornale indicata ciascuna volta in cui scorgevano da lunge coi cannocchiali le torri e le moli delle città d' Italia, che salutavano, tuttor vietata, di mezzo ai flutti. Il 23 giunsero a Lissa, ed ivi dal Comandante Robertson e dal Capitano Dunn seppero come lungo le coste dell' Istria fosse l' Ammiraglio Freemanthel sul cui vascello era l' Arciduca Massimiliano, quel fratello così amato, e che ora la separazione di quasi tre anni rendeva ancora più caro.

Avrebbero voluto ripartir subito sull' *Eigle*, che dovea congiungersi alla flotta, ma non essendovi

---

io non noterei, se non sapessi che si ama conoscere anche i più minuti dettagli della vita de' Grandi, e se non mostrasse anco in cose di minor interesse la bontà del suo cuore. Le cucine della casa ove colà abitava erano sopra la spiaggia, e il cuoco comperava da' pescatori il pesce che vivo ancora e guizzante gli venia sbarcato o pescato innanzi. Ora spesso accadeva che Francesco e Beatrice scendendo dall' appartamento per godersi la marina, vedessero ne' canestri questi pesci destinati alla mensa, e trovandovene de' boccheggianti, li sceglicssero fuori, e li buttassero per compassione di nuovo alle acque. Questo mi ricorda i grani di miglio e panico, e le miche di pane che Francesco, fatto Duca, poneva ogni mattina sulle finestre del suo gabinetto, compiacendosi di vedere con quanta confidenza vi concorressero gli uccelletti.

alcun altro porto libero dalle truppe Francesi, furon costretti ad attendere in Lissa che venisse il momento di rimettere il piede sicuro sulle terre dell' Impero. Potè però il Principe nostro scriver più volte in pochi giorni al fratello, e riceverne le risposte per mezzo de' continui approdi o partenze de' legni Inglesi che si staccavano, o si ricongiungevano all' Armata. Frattanto ad onore degli Augusti Sposi davasi una rivista della guarnigione Inglese con militari esercizj, e nel 29 settembre veniano pregati a crescere colla loro presenza in formalità il decoro alla solenne Messa di ringraziamento e Tedeum che avea luogo nella Parrocchiale per le prime vittorie delle Armi Alleate, mentre tutto il navile Britanno coi pennoni a trionfo rispondeva al canto dell' Inno colle salve di sue poderose artiglierie. Seguiva un gran convito che il Capitano Robertson lor presentava, e la sera da vaghissima generale illuminazione animavasi l' intera città. Ma troppo premeva a Francesco di poter egli pure prestare alcun servigio alla gran causa d' Europa, e perciò continuava sempre a regolare felicemente le cose di Dalmazia, e di Illiria, come vedremo al Capitolo VIII.

Il 9 ottobre Francesco e Beatrice eransi recati su un monte che domina la vastità del mare per vedere di colà le grandi vele che si accennavano in distanza. Riconobbero il vascello l' *Eigle* sul quale aveano fatto l' ultimo tragitto, e mentre lo esaminavano co' telescopj videro lanciarsene un canotto, e salirvi un ufficiale, e vogare frettolosamente alla

spiaggia. Egli recava loro, insieme a lettere dell'Arciduca Massimiliano, l'annunzio che egli medesimo era su quel vascello appositamente spedito dall'Ammiraglio Freemanthel, e che veniva per condurli a Fiume allora allora occupato dalle truppe coalizzate. Parvero cent'anni al nostro Principe quelle ore che ancor lo divisero dal caro amico più che fratello. Stette ad attenderlo sulla riva, e scorse che per uguale impazienza, esso pure staccossi sopra un battello, appena giunto a vista del Porto. Ivi si ricongiunsero, e in quell'istante furono entrambi veramente felici! Di là il guidò a presentarlo a Maria Beatrice, e fu in Lissa, e fra i trambusti guerrieri che ella vide il primo de' suoi nuovi Congiunti, e che si stimarono subito a vicenda quanto il volevano le reciproche virtù. Il giorno 11 ottobre partirono tutti sull'*Eigle*, e contrastati dai venti, non poterono afferrar terra a Fiume che il 15.

Erano i Fiumani lietissimi di essere stati sottratti al giogo Francese, e vollero quindi dar sfogo al loro giubilo con una brillante festa in teatro ad ossequio de' nostri Principi, e con una straordinaria illuminazione impedita poi dalla pioggia. — Interessa assai nel Giornale la narrazione di una gita in mare per recarsi a Bucari, e a Porto Re dove tutto perlustrarono l'antico Castello famoso per essere stato il rifugio del ribelle Frangipani, e per la sala divenuta storica, entro le cui pareti si tenevano quelle cospirazioni, le quali da una rosa effigiata sulla vôlta venivano chiamate *sub Rosa*. Così la minutissima

descrizione del magnifico edifizio per la raffineria degli zuccari, e di tutti i metodi e processi con cui essa si compie (V. Docum.i Giustificat.i).

Il 28 partiva l'Arciduca Massimiliano, e dirigendosi a Trieste, là imbarcavasi con truppe Austriache per quella ardita impresa, con cui, occupando all'impensata per alquanti giorni il Ferrarese, e mettendo lo spavento nelle autorità Francesi di Bologna, costrinse il General Pino ad accorrere colà con fresche truppe, indebolendo così la linea delle predisposte operazioni, e agevolando la vittoria al grosso dell'esercito Imperiale. Il 1° novembre andarono in gala di formalità alla Messa e Tedeum nella Cattedrale per render grazie a Dio della vittoria di Lipsia. Nel giorno 15 novembre per la via di terra si diressero a Trieste.

I Triestini che devono ogni loro prosperità alla protezione di che li ha sempre favoriti l'Augusta Casa d'Austria, e che sotto la dominazione Napoleonica erano scaduti sommamente dalla fiorente loro ricchezza, sentivansi ora trasportati da doppio sentimento di gaudio e di riconoscenza, e speravano que' giorni anche più fausti degli antichi, che loro son venuti dappoi. Perciò all'udire che erano per giungere fra le lor mura Congiunti così stretti dell'Imperatore, una moltitudine di popolo, e di cavalli, e di cocchi uscì festante al loro incontro, e diede libero corso agli augurj ed ai viva. Giunti a Trieste furono a forza staccati i cavalli della loro carozza, e fu questa tirata a braccia fra le vie accalcate fino

al palazzo di Governo, ove la Contessina Brigido (ora Contessa Thurn) era destinata a riceverli. Ogni balcone era rischiarato da lumi, e le genti continuavano per le strade e le piazze le loro esultanze. Il giorno dopo, essendo i Principi usciti privatamente per ascoltare la S. Messa nella Chiesa di S. Pietro, il popolo accortosene cominciò ad affollarsi intorno a loro, acclamando, e baciando loro le mani e le vesti, ed esprimendo in cento commoventi maniere il gaudio d'essere di nuovo sotto il paterno Austriaco Governo, e di veder subito un Arciduca ed un'Arciduchessa in mezzo a loro. Convenne accordare i ricevimenti di formalità, e si affrettarono ad intervenirvi non solo le Autorità militari e civili, ma il Clero tutto, e gli stranieri di distinzione. Fra questi ultimi contavansi l'Ammiraglio Freemanthel, il Capitano Perceval della nave Ammiraglia, il Generale L'Epine, e tanti altri. Furonvi solennità di Chiesa con tutta la pompa dei sacri riti. Furonvi teatri illuminati e cantate di circostanza, e danze popolari, e feste nelle sale da ciò, e gran numero di simili cordiali dimostrazioni. Fuvvi l'omaggio di tutte le Dame, che veniano presentate dalla citata Contessina Brigido. Furonvi benedizioni di bandiere pei nuovi Battaglioni che si formavano nel paese, e i chiodi che si confissero in nome dell'Imperatore e dell'Imperatrice furono posti dalle mani de' Principi nostri. Nè mancarono di osservare quanto ivi meritar poteva la loro attenzione, o di ammirare i contorni, e la bella grotta di Corniol.

L'arrivo de' legni Inglesi portava a Francesco le notizie della spedizion del fratello, e le lettere di Germania i prosperi annunzj degli Eserciti Alleati. Ed egli che sempre bramava poter dire a sè stesso « ed io pure non stetti inoperoso » in mezzo alle allegrezze Triestine pensava ai grandi interessi d' Europa, e sapendo come la Maestà dell' Imperatore desiderasse la formazione di Corpi franchi, ne assoldò e formò uno a tutte sue spese, e sotto il comando del Capitano Taverna lo spedì sopra un bastimento da trasporto alla volta di Comacchio. L' ultimo giorno del 1813 tornava egli a sera colla Augusta Consorte dalla Sacra funzione con cui aveano chiuso le vicende di un anno sì memorabile nella Chiesa che fu dei Gesuiti, quando giunti agli appartamenti ebbervi la dolcissima sorpresa di trovarvi l' Arciduca Massimiliano, reduce sulla Goletta la *Nina* dalla sua spedizione.

Innanzi di procedere al seguito degli avvenimenti, collocheremo a questo luogo la promessa narrazione de' fatti Dalmati ed Illirici.

CAPITOLO VIII.

Parte avuta dall' Arciduca nel ritorno della Dalmazia al Dominio Austriaco.

(N. B. *Questo Capitolo non è che la traduzione di una Memoria scritta in tedesco, e riveduta dall' Arciduca medesimo.*)

« Sua Altezza Reale l'Arciduca Francesco d'Austria d'Este partì dalla Sardegna per tornare negli Stati Austriaci nel momento in cui la Russia e la Prussia sostenevano sole l'ineguale lotta contro la preponderante forza della Francia e de' suoi alleati. Durante il viaggio S. A. R. ebbe notizia della unione dell'Austria, e dei progressi che gli I. R. Eserciti avevano fatto verso i confini dell'Italia. La parentela, l'intimo attaccamento all'Imperatore d'Austria fecero in lui nascere tosto il desiderio di coadjuvare, benchè lontano in un momento sì importante con que' mezzi che la sua ristrettezza gli permetteva, al vantaggio delle armi Austriache.

« Con zelo profittò S. A. R. della prima occasione che gli si presentò. Questa fu nel qui unito Proclama che il General di Artiglieria Hiller comandante supremo in Italia diresse ai popoli della Dalmazia ».

AI POPOLI ILLIRICI E DALMATI.

(l' originale è in lingua Italiana).

« Allorchè, per patto d'una stabile pace, dal « leale Austriaco Governo ceduti foste alla Francia, « non fu possibile al paterno cuore di S. M. l'Im- « peratore mio Sovrano, di rinunziare ai Diritti, « ed attaccamento, che gl' inspiravano la vostra fe- « deltà, il vostro amore, e la filiale vostra sommis- « sione. Uniti indivisibilmente ad uno Stato, che « colla mite sua costituzione, coll' indefessa sua cura « per il vostro bene, per la prosperità del vostro « commercio, della vostra industria, vi rendeva felici, « ad uno Stato di cui e situazione e linguaggio e « costumi vi costituivano innati concittadini, il le- « game che ad esso vi univa potè esser rallentato « bensì, ma spezzato giammai.

« Deluso nelle giuste sue aspettative S. M. « l'Imperatore d'Austria, dopo innumerabili vani « sforzi, dopo infiniti sacrifizj, si vide nuovamente « costretto di sostenere coll'armi la sicurezza dei « suoi Stati e sacri Diritti, rettaggio inviolabile « degli Augusti suoi Avi.

« Animato costantemente dal desiderio della pace « e del riposo della stanca Umanità, questa pace « istessa e questo riposo formano anche in tale « momento l'unico suo scopo, ed è quello scopo « stesso, che riunendo tante Nazioni stanche ormai

« d'interminabili guerre, si prefissero unanimi nel
« sentimento della loro disperazione di comprare a
« costo d'ogni sacrifizio. Voi pure, valorosi Popoli
« Illirici e Dalmati, memore delle antiche gloriose
« vostre gesta, io invito di prendere l'armi per
« sostenere la vostra libertà, per riconquistare i vo-
« stri dritti, e per ottenere finalmente una stabile
« pace. Riunitevi alle truppe ch' io comando, e
« che oramai s'avanzano a vostra difesa; esse non
« ricuseranno verun sacrifizio per liberare gli anti-
« chi loro compagni d'armi da un giogo che li
« opprimeva, e ostilmente da esse li divideva. An-
« cora vivono fra voi certamente quegli stessi bravi
« soldati, che anni addietro hanno tanto contribuito
« alla difesa della loro Patria, e che erano sempre
« l'ornamento dell'Austriaca armata, e anzichè spar-
« gere il loro sangue in lontane regioni, vittime
« infelici d'un estraneo interesse, d'un'insaziabile
« ambizione, lo spargeranno piuttosto a salvezza
« delle loro abitazioni, delle loro famiglie, e per la
« conquista d'un felice avvenire, che fu sempre la
« verace ricompensa del valore e della costanza. Con
« provvida cura tutto è preparato a vostro sostegno:
« noi non abbisogniamo che delle vostre braccia, e
« del vostro valore; volate adunque ad unirvi con
« noi, e dal doloroso umiliante giogo sotto cui ge-
« mete, voi ritornerete felici al pristino vostro Go-
« verno, che ha cercato sempre la prosperità dei
« suoi Sudditi.

Digitized by Google

« Quanto grande è la lotta che intraprendiamo, « altrettanto n'è sacro l'oggetto, e chi combatte « per esso ritornerà vincitore.

« *Il Comandante Generale in Capo l'armata dell' Austria inferiore*

Barone de Hiller m. p. »

« S. A. R. ricevette questo Proclama prima della sua partenza da Zante: gli sorse subito in mente il pensiero che la presenza, benchè accidentale, di un Principe Austriaco in quel momento presso i confini Dalmati dovea far senso, e dare al Proclama più forza ed energia. Con questa persuasione diede egli fuori colle stampe di Zante la quì unita Dichiarazione sottoscritta da lui stesso, ripubblicando anche il Proclama, che poi nel suo viaggio a Lissa e di quì in altri diversi modi fece spargere nella Dalmazia. »

POPOLI DELL' ILLIRIA E DELLA DALMAZIA.

(l'originale è in lingua Italiana).

« Il grande momento che deve assicurare all' « Europa, anzi al Mondo intero, una pace equa e « permanente, e ridonarci la perduta tranquillità, « non può essere molto lontano. I sommi sacrifizj, « ed i magnanimi sforzi di tanti Sovrani e di tante

« Nazioni spiegati colla più nobile e generosa deter-
« minazione, non possono che prometterci il deside-
« rato e sospirato risultamento della tranquillità e
« della sicurezza universale. In un momento così
« altamente importante, Popoli dell' Illiria e della
« Dalmazia, voi non potete a meno di prender parte
« nella causa comune, nella sacra causa della Reli-
« gione e dell' umanità.

« Voi non ignorate le generose e leali intenzioni
« di S. M. l' Imperatore d' Austria, rivolte costan-
« temente al bene generale dell' Europa, identificato
« col benessere de' suoi Popoli e de' suoi Stati.

« Nel cuore di S. M. I. tace ogni altro senti-
« mento davanti a quello di affetto verso i suoi
« Popoli, ed Ella fece conoscere evidentemente in
« ogni occasione al Mondo intero questa importante
« ed incontrastabile verità, avvalorata più che mai
« nella circostanza della guerra attuale. —

« Io so quanta pena sofferse il cuore sensibile
« di S. M. I. quando Ella, da ingrate circostanze,
« trovossi obbligata di rinunziare a' suoi titoli sopra
« di voi: ma l' istante è vicino, in cui la M. S. I.
« proverà di nuovo il piacere di farvi palese il suo
« attaccamento per l' esperimentata vostra fedeltà, e
« pel conosciuto vostro valore; e sono sicuro che la
« M. S. coglierà con piacere questa opportuna e
« fortunata occasione per penetrare i vostri cuori
« di questa verità. —

« Forse ancora non ha potuto pervenire in tutte
« le parti più remote del vostro Paese la voce

« dell' Imperatore d' Austria, mio Augusto Cugino e
« Cognato, che con un Proclama pubblicato dal
« Generale Comandante in capo, il Baron Hiller,
« dimostra il paterno suo cuore, ed il vivo suo in-
« teressamento per la vostra felicità. La M. S. I.
« vi chiama a liberarvi dal giogo sotto il quale
« gemete, e vi offre l'ajuto de' gloriosi suoi eser-
« citi. Venite a godere sotto il suo Governo di
« quella felicità che avete perduta, e che vedete
« godersi da tutti i Popoli e Sudditi dell' Austriaca
« intera Monarchia. —

« Nel passare io lungo le Coste dei vostri Paesi
« in questo grande e decisivo momento, sento il
« dovere, valorosi Popoli dell' Illiria e della Dal-
« mazia, di spargere fra voi questo benefico Pro-
« clama di S. M. l' Imperatore d' Austria, acciò
« sia ovunque conosciuto nel vostro Paese; ed a ciò
« m' induce l' attaccamento sincero che professo al
« Capo della mia Famiglia, mio Augusto Cugino e
« Cognato, S. M. l' Imperatore Francesco d' Austria,
« e l' interessamento particolare che ho sempre avuto
« per la vostra valorosa Nazione, la quale ho ve-
« duta con mio grande dolore oppressa tanto tempo
« da un Governo distruttore della vostra felicità.
« Ecco per voi il grande momento decisivo di coo-
« perare alla vostra liberazione, e ricuperare il vostro
« commercio e la vostra sicurezza sotto il più giusto
« e dolce Governo. Non v' è tempo da perdere: non
« tardate a prendere le armi con animo coraggioso
« e virile contro l' oppressore dell' umanità. Imitate

Digitized by Google

« l' esempio che altri generosi Popoli diedero in
« questi tempi, ed onorate il valore che caratterizza
« la vostra Nazione.

« Spero che col Divino ajuto ora trionferà la
« Santa Causa della Religione e dell' umanità. Io
« non alzerei certo la mia voce, se non avessi le
« più ben fondate speranze di un felice successo
« de' nostri sforzi, ma tacerei come ho fatto finora,
« per non compromettere voi e le vostre famiglie.
« Tutte le circostanze concorrono in questi momenti
« a farci sperare un sollecito esito avventurato, e
« perciò appunto v' incoraggisco e vi esorto alle
« armi. Ora avete facilità alla grande impresa; avete
« da sperare i più potenti soccorsi ed ajuti, ed io
« il primo li solleciterò per voi, qualora vi vedrò
« prendere valorosamente le armi per la vostra pro-
« pria causa.

« *Zante, li* 13 *settembre* 1813.

« Francesco Arciduca
d' Austria d' Este. »

« S. A. R. ebbe tosto il contento di vedere gli effetti delle sue patriotiche premure. Non appena i Dalmati intesero la vicinanza di un Principe Austriaco che in essi si destò la memoria della loro antica costituzione e del loro governo, unitamente al desiderio vivissimo di scuotere il giogo straniero. Si intese che tal desiderio era comune in tutta la

Dalmazia, e Bocche di Cáttaro. S. A. R. è persuasa che se avesse avuto allora a sua disposizione qualche truppa Austriaca facilmente, e senza sparger sangue, avrebbe potuto prendere per l' Austria possesso delle Bocche di Cáttaro. Privo di forze, senza un Comandante, senza alcuna autorità Austriaca, dovette rinunziare a questo desiderio tanto più che in Lissa ricevette la notizia positiva che il Vescovo Greco Scismatico di Montenegro coi Montenegrini era marciato verso le Bocche di Cáttaro ed avea preso Budua.

« Si vedrà in seguito che se S. A. R. non potè immediatamente cooperare alla resa, che più tardi ebbe luogo, di questa piazza importante, pure le sue disposizioni e gli avvenimenti succedutisi contribuirono grandemente alla resa finale della medesima alle armi Imperiali.

« S. A. vide dunque essere il suo agire limitato a cavar partito del momento favorevole, e della disposizione felice delle popolazioni per raccogliere gente atta alle armi, presa dal paese e dalle piazze forti, e indicarli alle più vicine autorità imperiali. Le misure a ciò relative dovevano essere prese con prestezza e con sicurezza, poichè l' avvicinarsi dei Montenegrini potea far dubitare, come in seguito si verificò, che essi tendessero a prendere per loro il possesso delle Bocche di Cáttaro.

« S. A. R. ideò e mise in esecuzione il seguente progetto. Allorchè in Lissa si fu certi per mezzo di disertori e per mezzo del Tenente Herachevich del

Reggimento Sluino dell' Isola di Mezzo presso Ragusa, che i Croati delle piazze forti erano tutti decisi di passare sotto le II. RR. bandiere e che solo mancavano a ciò compiere le opportune navi ed i viveri, pubblicò S. A. R. il seguente Manifesto in lingua Illirica da lui sottoscritto. »

ESORTAZIONI ALLE TRUPPE SLAVE IN DALMAZIA E NELLE BOCCHE DI CATTARO (1).

(l'originale è in lingua Illirica).

« Avendo S. M. il Sovrano d' Austria mio Au-
« gusto Cugino e Cognato cercato in ogni maniera
« amichevole, quantunque frustraneamente, di stabi-
« lire la pace universale nell' Europa, e con ciò in-
« sieme rimettere di bel nuovo tutti i Circoli Slavi,
« e dare novellamente ai buoni e fedeli Capi dei
« medesimi quella fortuna e quella contentezza che
« prima godevano, e che godrebbero vivendo soggetti
« all' Austria, fu costretta la Maestà Sua a dover
« riprendere le armi per conseguire questo fine.

---

(1) Lo stile e le frasi di questo Proclama avran forse alcun che di nuovo pel lettore: ma così doveva essere appunto, perchè diretto a popoli ancor rozzi nell' intelligenza, semplici nei costumi, e più vicini che noi alla vita patriarcale di famiglia; coi quali perciò devonsi assumere le maniere più conformi ai naturali lor sentimenti.

Digitized by Google

« Allora fu che unissi coi più potenti Sovrani « dell' Europa, tutti unanimi convennero di fare la « guerra alla Francia, il fine della quale, coll'ajuto « di Dio, che così bei primordj concede, non potrà « non sortire fortunato e trionfante.

« Ma per sollecitamente disporre e stabilire la « generale desiderata pace, e per acquistare così la « fortuna e la tranquillità a tutte le nazioni ed a « tutti i popoli, ogni uomo può e deve pel proprio « bene e pel proprio interesse prestarsi, per quanto « da lui dipenda, con tutte le sue forze.

« Voi, o carissimi, che per vostra disgrazia vi « trovate al servizio del nemico del vostro vero e « legittimo Sovrano, l' Imperatore d' Austria, ecco « che ora potete prestarvi per la vostra libertà, ab- « bandonando l' ingrato potere dei Francesi, onde « sottratti dal grave giogo che vi opprime, seguire « liberamente il vostro vero e caro Padre, il So- « vrano dell' Austria.

« So che voi siete bene disposti, e che bramate « togliervi un peso che tanto vi aggrava, ma fate « presto, perchè, se lasciaste il servizio Francese « senza avere uno scudo di difesa, potreste cadere « in qualche disgrazia ancora più grande, e così « attraversare il desiderio che so avere voi concepito « di ritornare ai vostri focolari, ai vostri mortificati « congiunti per dolcemente riunirvi sotto il vessillo « Imperiale.

« Sappiate, miei cari, che se bramate e volete « liberarvi dal presente servizio, troverete ogni ajuto

« ed ogni soccorso, sarete ricevuti con tutto il cuore,
« e si penserà a voi: quelli che vorranno entrare
« spontanei nelle truppe del nostro Sovrano d' An-
« stria, saranno volentieri abbracciati, e per quelli
« che vorranno ritornare alle loro case sarà presa
« ogni cura, affinchè facilmente giungano a conse-
« guire i loro desiderj.

« Io che vi parlo trovandomi in questo momento
« molto vicino a voi, studierò ogni mezzo di aju-
« tarvi; ed eccomi pronto ad adoprarmi, onde con-
« seguiate quanto bramate.

« Sento vivamente quanto voi siate cari al mio
« cuore, e quanto lo siate a quello di Sua Maestà
« il vostro Sovrano, mio caro Cugino e Cognato, e
« perciò mi darò per voi ogni cura, sapendo con
« ciò di offrire la maggior prova di fede e fare la
« più grata cosa allo stesso nostro affezionatissimo
« Sovrano, il quale vi abbraccierà e riceverà come
« cari suoi figli e sudditi.

« Se conoscessi che non poteste secondare questa
« mia esortazione senza vostro danno, non vi solle-
« citerei; ma questo è il tempo d' imitare il bell'esem-
« pio dei fedeli e buoni vostri maggiori che furono,
« non è molto, ricevuti al servizio del loro vero
« Sovrano, i quali se potessero ancora con voi par-
« lare, vi esorterebbero essi medesimi, come io affet-
« tuosamente vi esorto da quest' Isola, affinchè ve-
« niate a me ed abbandoniate finalmente il servizio
« grave sotto del quale siete afflitti.

Digitized by Google

« Sperate nel grande Iddio. - Egli vi ajuterà « perchè possa aver tosto esecuzione e riuscimento « la vostra vera e stabile determinazione, a me ben « nota, di ritornare al vostro Padre, di ascoltare la « sua voce che vi chiama, a quel Padre, il quale « per forza maggiore dovette soffrire che voi foste « soggetti ad estraneo Signore.

« Io molto stimo ed amo la grande e fedele « vostra Nazione, la conosco bene, e perciò ferma- « mente ritengo che seguirete la mia voce, la quale « essendo vicina a voi, in questo tempo a voi si « annunzia come fosse quella stessa di Sua Maestà « il Sovrano dell' Austria.

« *Dato da Lissa* 28 *settembre*
1813 *tredici.*

« Francesco Arciduca
d' Austria d' Este m. p. »

« S. A. R. incaricò l' Abbate Giacomo Brunazzi, il cui deciso attaccamento al governo Austriaco egli già conosceva, di spargere questo Manifesto in Spalatro, Zara, Ragusi, Castelnovo e Cáttaro, locchè ebbe luogo con felice successo come si vedrà in seguito. Quindi si provvide a facilitare il ritorno alle Austriache bandiere, procurando dal Comandante Inglese di Lissa Colonnello Robertson una nave da trasporto. Il Colonnello si mostrò dispostissimo a sostenere l' intrapresa, ma nel momento disse essere

impossibile il poter prestare il bastimento. S. A. R. destinò allora la propria sua nave ove teneva il bagaglio, la provvide a proprie spese, e la fornì di viveri. Onde mantenere in essa l' ordine e dare un militare contegno alla spedizione, ottenne dal Colonnello Inglese 50 nomini sotto il comando di un ufficiale. L' Abbate Brunazzi ricevette le quì unite istruzioni coll' ordine d' imbarcarsi con quella spedizione per le coste della Dalmazia quale Commissionario di S. A. R., di spargere il detto Proclama in Illirico fra i Croati, di dar loro ogni mezzo per sottrarsi, di riceverli a bordo, di mantenerli e trasportarli o a Lissa o a Fiume, e di continnare così finchè le circostanze lo permettessero, e si presentasse gente atta alle armi: gli si diede denaro, e si fece in modo che la nave potesse essere messa alla totale sua disposizione pel suddetto oggetto. »

ISTRUZIONE PEL SIGNOR ABBATE D. GIACOMO BRUNAZZI.

(l' originale è in lingua Italiana).

« Il Sig. Abbate Brunazzi si porterà prima « all' Isola di Mezzo vicino a Ragusa a bordo del « brick il Cimone da me noleggiato e che resta « fino al 15 novembre 1813 a mia disposizione, « snl quale pure saranno imbarcati 50 soldati in- « glesi con un Capitano che li comanderà, e delle

« munizioni, e provvigioni. Il Capitano Inglese co-
« manderà la spedizione; il Sig. Abbate Brunazzi
« in qualità di mio Incaricato e Commissionato lo
« accompagnerà, per poter suggerire, e rappresen-
« tare al Comandante i mezzi, i luoghi, e le persone
« più adattate per la riuscita del divisato intento. Nel
« caso in cui fosse mai per accadere l'occupazione
« di Ragusa o di Cáttaro, è già stato prevenuto il
« nominato Comandante, che l'Abbate Brunazzi cono-
« scendo ivi bene le persone veramente attaccate alla
« Buona Causa potrà suggerire quelle in cui si potrà
« maggiormente fidare, specialmente se si trattasse
« di scegliere individui da impiegarsi nei governi
« provvisorj che vi si dovessero stabilire. Quanto
« ha dunque riguardo alla direzione della spedizione,
« allo sbarco delle truppe, all'atto formale del pren-
« dere possesso provvisorio del paese, e a regola-
« menti governativi e militari da farsi, sarà bensì
« di spettanza del Comandante, ma non dubito che
« in molte cose, dietro la raccomandazione mia,
« sentirà anche il parere del mio Commissario.

« L'Abbate Brunazzi poi resta egli personal-
« mente e particolarmente incaricato dall'Arciduca
« Francesco delle seguenti cose in questa Spedizione:

« 1.° Di spargere e far pervenire quanto più
« può nelle città e luoghi della Dalmazia, Ragusa
« e Bocche di Cáttaro, ove sa esservi delle truppe
« Croate in guarnigione, il proclama in Illirico ema-
« nato dall'Arciduca Francesco, avvisando preven-
« tivamente i Croati, che trovansi a Ragusa, o forse

« a Stagno e in quei contorni, che se vogliono ri-
« tornare agli antichi vessilli s' intendano fra loro
« di farlo all' apparir di alcuni bastimenti all' Isola
« di Mezzo con bandiera Austriaca confermata con
« tre tiri di cannone, giacchè sono quelli i legni
« destinati e mandati dall' Arciduca Francesco per
« riceverli e condurli a Lissa, e indi a casa loro:
« così anche si farà quando sarà possibile a Cáttaro.

« 2.° L' Abbate Brunazzi penserà di subito sce-
« gliere una persona fidata che possa andar sul
« Brigantino per accompagnare li Croati che sot-
« traendosi ai Francesi si presentassero alle chia-
« mate fatte, come anche quelli 36 o 40 Croati
« circa, che già trovansi all' Isola di Mezzo, poichè,
« sbarcate appena le truppe, questi saranno ricevuti
« sul mio Brigantino, e mandati secondo le circo-
« stanze a Curzola o a Lissa.

« 3.° L' Abbate Brunazzi è anche incaricato di
« spargere l' altro proclama a stampa diretto dal-
« l' Arciduca Francesco ai popoli Illirici e Dalmati,
« e di cercare con ogni mezzo di promuovere il
« buon partito nelle Bocche di Cáttaro e nella Dal-
« mazia, e di invitare le popolazioni a sottrarsi dal
« Dominio Francese, però senza inferocirle e senza
« far spargere sangue inutilmente, ricordandosi che
« le guarnigioni francesi in quei paesi sono ora
« composte d' Italiani e Croati, cioè di povera gente
« forzata, la quale se potesse verrebbe dal buon
« partito, onde bisogna risparmiarli quanto si può,
« anzi contener il popolo, e non comprometterlo mai

« con eccitarlo ove non sia quasi già certa la riu-
« scita (1).

« 4.° L'Abbate Brunazzi dovrà sempre aver pre-
« sente la massima, che qui particolarmente gli in-
« culco e raccomando, di non compromettere mai in
« nulla la mia persona, cioè di non fare in mio
« nome promesse che io non possa o non debba
« mantenere (2). Egli si regolerà dietro la massima
« che la Dalmazia, Ragusa, e la Croazia sono state
« reclamate dall' Imperator d'Austria nel suo pro-
« clama come Provincie sue, per cui si può quindi,
« e si deve prendere possesso a suo nome, e animar
« i popoli alla fedeltà verso l'Imperator d'Austria, non
« nominando mai me che come un Principe Austriaco

---

(1) Queste istruzioni faranno sempre più conoscere il mite animo dell' Arciduca, e quella rettitudine che per qualsivoglia apparente necessità egli mai consentiva a violare. Egli ordina bensì che si animino le popolazioni a sollevarsi per ritornare al loro legittimo Sovrano, ma vuole assolutamente ch' esse non siano nè compromesse, nè inferocite, e raccomanda si risparmii il sangue tanto dei popoli stessi, che de' loro nemici. Qual contrapposto alle Istruzioni Liberalesche!

(2) Notisi qui pure quella lealtà non mai smentita per la quale si misurano le promesse al poter di attenerle, e (rinunziando a qualsiasi ben scusabile compiacenza del proprio operato) si vuole che la gratitudine e l' amore delle popolazioni, la gloria e l' utilità del successo ritornino interamente alla Maestà dell' Imperatore, occultando, quanto è possibile, sè medesimo.

« attaccato alla Buona Causa e al Capo della sua « Casa l' Imperatore Francesco, il quale trovandosi « vicino alla Dalmazia coopera quanto può per veder « presto quei popoli liberati dai Francesi, e rimessi « sotto il dominio Austriaco. Non prometterà altro « di me se non che io riferirò all' Imperatore d' Au- « stria i nomi di quelli che si saranno distinti, che « li raccomanderò ec. — In riguardo poi alle Boc- « che di Cáttaro, non essendo espresso nel Proclama « del General Hiller che debbano queste tornare « sotto al dominio Austriaco, sebbene io lo speri, « non vorrei però mai prometterlo affermativamente « a quelle popolazioni; ma si dovrebbe solo ani- « marle a scuotere il giogo Francese, e sempre os- « servar la formalità di prendere possesso provviso- « riamente in nome di tutte le potenze coalizzate. « Questo farà ivi tanto minor impressione, quanto « che pare che questa provincia sarà liberata con « cooperazione e de' Montenegrini, e degl' Inglesi, e « forse anche degli Austriaci, ai quali veramente è « appartenente.

« 5.° La giusta politica richiede di avere tutti « li riguardi pel Vescovo di Montenegro, di coope- « rare con lui e colle sue truppe di comune accordo « e buona intelligenza, ma di procurare con buone « maniere di non lasciarlo fare ivi conquiste per- « manenti per ora, onde delle Bocche di Cáttaro si « prenderà possesso dai Montenegrini e dalle Po- « tenze coalizzate insieme; evitando quanto si può « le collisioni di bandiere; e quando non si possa

« a meno di collocarne, bisognerà ivi mettere l'Au-
« striaca, l'Inglese, e la Montenegrina tutte insieme,
« in segno di possesso solo provvisorio, o piuttosto
« solo di conquista.

« 6.° In Ragusa, se le truppe Inglesi l'occu-
« passero, si metteranno la bandiera Austriaca e
« l'Inglese; nella Dalmazia da per tutto la sola Au-
« striaca; e sul brigantino l'Austriaca colla Inglese
« arrivando all'Isola di Mezzo e sotto a Ragusa,
« confermandola coi convenuti tre colpi di cannone.

« 7.° Se non fosse di assoluta necessità, non
« bisogna involgere in questi affari nè il Bascià di
« Scutari, nè i Turchi; e al caso non mai altrimenti
« che nel senso amichevole, e d'accordo coi Mon-
« tenegrini, e cogli Alleati: ma non conviene cer-
« carli se non si offrono.

« 8.° Di tutto quanto possa accadere il Sig.
« Abbate Brunazzi mi scriverà sempre informandomi
« dell'accaduto, e prendendo istruzioni per li casi
« che avvenissero, e dirigerà le sue lettere a
« Lissa al Sig. Colonnello G. D. Robertson Coman-
« dante, o al Sig. Capit. Barbiers del Reg. Roll, e
« in duplicato a me direttamente a Fiume o dove sa-
« prà che sono; scrivendo però sempre con prudenza.

« 9.° Se oltre i Croati si presentassero anche
« dei disertori Italiani, si dovrebbero ricevere come
« i Croati, ma di preferenza i primi come oggetto
« principale di questa spedizione.

« *Lissa, li* 2 *ottobre* 1813.

« Francesco Arciduca
d'Austria d'Este. »

Digitized by Google

ATTESTATO PER SERVIR DI PASSAPORTO AL SIG. ABBATE GIACOMO BRUNAZZI.

« Il Sig. Abbate D. Giacomo Brunazzi, persona « che col suo esperimentato zelo e attività per la « buona causa, non meno che col suo costantemente « dimostrato attaccamento a S. A. R. l'Arciduca « Francesco d'Austria d'Este, ha saputo meritarsi « la confidenza del medesimo, viene ora spedito da « esso in qualità di suo Commissionato alle Bocche « di Cáttaro, a Ragusa, e in Dalmazia, come per- « sona conosciuta in quelle parti, e che ha sicure « notizie di quegli abitanti, e di quelle località, ac- « ciocchè colla sua cooperazione possa accelerare, e « promuovere la liberazione di quei paesi, e di quelle « popolazioni; il che qui attesto io sottoscritto ac- « ciocchè venga colà riconosciuto per tale, e vi possa « trovare gli occorrenti ajuti, e facilitazioni nella « sua commissione, e con ciò chi gli gioverà, farà « cosa grata anche a me.

« *Lissa, li* 1 *ottobre* 1813.

« Francesco Arciduca
d'Austria d'Este. »

« Così preparata la nave ed allestita metteva le vele da Lissa li 4 ottobre 1813 verso Ragusa e le Bocche di Cáttaro. Siccome il Colonnello Inglese

non avea potuto dare a Lissa che 25 uomini, così il resto avea ordinato si prendesse nell' isola di Curzola ove la nave approdò, e dove oltre ai 25 uomini prese altri due Ufficiali, ed altro Impiegato inglese. Onde imporre il più che fosse possibile, si unirono alla spedizione tre barche cannoniere inglesi ed un altro legno, e continuarono il loro cammino lungo le coste della Dalmazia verso l'Isola di Mezzo presso Ragusi.

« Il proclama suddetto era da Sabbioncello stato inoltrato per terra a Ragusi ed ai Croati, coll'avviso che qualora vedessero delle navi con bandiera Austriaca, le quali dassero un segnale con tre colpi di cannone, questa era la promessa spedizione che veniva in loro aiuto e per prenderli a bordo. Infatti tutti i legni portavano bandiera Austriaca, a tempo venne dato il segnale col cannone, e la spedizione approdava all' Isola di Mezzo. Quì si videro i frutti del cambiamento dello spirito nel popolo, poichè 150 Croati completamente armati si presentarono, che accolti su una nave vennero spediti alla più vicina autorità Austriaca.

« Dall' Isola di Mezzo l' Abbate Brunazzi tentò una spedizione sopra Ragusi vecchia nel qual posto si teneva il Capitano Bogovich con 60 Croati al servigio Francese: ma non si potè persuadere codesto Ufficiale a passare dalla parte Austriaca, nè dall' Abbate Brunazzi, nè dagli Ufficiali Inglesi, ed anzi avanzandosi essi, egli fece far loro fuoco addosso. Se questo tentativo non riusciva, in altri luoghi si

era più fortunati. Isola di Mezzo colla bandiera Austriaca era diventata il punto di riunione dei disertori di Ragusa e della Dalmazia. Da ogni luogo ove la preponderanza non li ratteneva uomini atti alle armi si sottraevano al servigio dei francesi e correvano per mettersi sotto le bandiere del loro antico ed amato governo. Ogni giorno il numero di questi cresceva, e si dovette pensare a spedirne una parte alla ulteriore loro destinazione. L' arrivo del brick da guerra inglese il Saraceno comandato dal Capitano Iohn Haster facilitò questo traslocamento, poichè egli prese a bordo i 50 uomini di truppe inglesi cogli Ufficiali e l' Abbate Brunazzi per le ulteriori operazioni, per modo che la nave di trasporto potè seguitare ad attendere alla sua destinazione di ricevere quelli che venivano a mettersi sotto gli stendardi Austriaci. Il primo traslocamento di truppe fu fatto coi 150 Croati che armati avevano abbandonato il nuovo governo unitamente al Capitano Maglich, i quali furono tosto mandati a Lissa. S. A. R. l' Arciduca ebbe il contento il giorno prima della sua partenza da quest' isola di vedere codeste truppe, primo frutto delle sue patriottiche viste. Il Capitano inglese Rowley della nave da guerra Eigle sulla quale l' Arciduca proseguiva il suo viaggio verso Fiume dimostrò il suo zelo per la buona causa, e l' attaccamento suo alla casa imperiale, mostrandosi con raro disinteresse pronto al desiderio dell' Arciduca di prendere con lui a bordo i 150 Croati testè arrivati: nè solo li prese a bordo ma li

mantenne ancora sulla sua nave fino a Fiume ove essi pervennero insieme a S. A. R. l'Arciduca il giorno 14 ottobre e sbarcarono, venendo poi consegnati col Capitano Maglich e il loro intero armamento a quel locale Comando militare austriaco. Arrivato su territorio Austriaco S. A. l'Arciduca non dimenticò i suoi disegni sulle coste della Dalmazia. S. A. diede in Lissa l'ordine di acquistare a proprie spese una seconda nave da trasporto per prendere a bordo altri 160 Croati in questo frattempo pervenuti a Isola di Mezzo e portarli a Fiume. La nave fu acquistata, fu provvista di tutto il necessario come la prima, e fu mandata all'Isola di Mezzo. Allorchè essa arrivò i 160 Croati erano già con altra occasione stati spediti a Curzola, da dove essi furono indirizzati al Generale Tomassich in Dalmazia.

« Dopo che il Commissario dell'Arciduca ebbe nell'Isola di mezzo conseguito il suo oggetto con felice successo, spedì di colà il proclama a Stagno, ove stava una Compagnia di Croati, e fece vela col resto del personale appartenente alla spedizione a bordo del brick Saraceno verso le Bocche di Cáttaro ove arrivò il 13 ottobre.

« Appena la spedizione si trovava sotto Castelnovo all'entrata delle Bocche di Cáttaro che giungeva pure la fregata Inglese *la Baccante* sotto il comando del Capitano Hoste spedita dall'ammiraglio Freemanthle per le coste della Dalmazia, per cui l'intrapresa dell'Arciduca ricevette tosto a favore della parte Austriaca più forza, sollecitudine ed energia.

Mentre la fregata faceva un vivo fuoco contro la fortezza la quale egualmente rispondeva, Brunazzi metteva l'ancora colla sua flottiglia presso Cambur a due miglia italiane da Castelnovo. Quivi sbarcò unitamente al Conte Viscovich ed al Sig. Ziffra, che eransi con lui imbarcati a Lissa, e che, come nativi delle Bocche di Cáttaro, conoscevano bene il paese, e sull'attaccamento de' quali per la buona causa e sulla cui patriottica cooperazione si poteva contare. Tutti e tre si portarono tosto nei paesi di Dobrota, Percoto, e Pizzagno, cercarono non essendo conosciuti di parlare coi Capitani, o principali di quelle Comuni, e di guadagnarli per l'Austria. Il Commissario legittimò la sua spedizione col Proclama di S. A. R. che loro consegnò, assicurandoli che il suddetto Principe della Imperiale Casa trovavasi poco lontano in Lissa, che egli contava in questi decisivi momenti sul loro antico attaccamento all'Austria, sul loro zelo, e sulla loro attiva cooperazione, e che quindi da essi dipendeva lo scuotere il giogo straniero e tornare sotto il loro antico governo, al qual fine erano già state date le opportune disposizioni per sostenere energicamente i loro sforzi di cui l'esito non potea perciò essere dubbio. Un generale entusiasmo si sviluppò nel popolo: in tutte le Comuni esso prese le armi col grido di - *Viva l'Austria* - e condotta dal Commissario la gente corse alla spiaggia, ove appunto due Peniche nemiche armate e due scialuppe cannoniere, tutte e quattro provviste di cannoni e cariche di munizione destinata

per Cáttaro, erano all' ancora. Venne risolto di impadronirsi di questi legni, e tosto il disegno fu eseguito. Parte del popolo dalla spiaggia cominciò a far fuoco contro i legni, mentre altri gettatisi nelle barche che lì vicine poterono trovare, e senza arrestarsi per la difesa del nemico li attaccarono. I Comandanti Francesi non poterono far fronte al numero superiore ed alla energia del popolo: si dovettero arrendere, e il popolo, a suggerimento del Brunazzi, innalzò su questa prima presa la bandiera Austriaca. Occupati poi codesti legni, e impadronitisi di un piccolo trinceramento, ossia cavaliere, ove era un cannone sulla spiaggia, si avviarono verso il forte S. Giorgio di Parasto collocato lungo il mare, il qual forte domina la stretta entrata nel golfo di Cáttaro. Incoraggito dal felice esito della cosa, e padrone dei presi cannoni attaccò il popolo il forte stesso, cominciando un vivo fuoco, nel tempo che le scialuppe cannoniere e il brik Saraceno arrivavano per lo stesso oggetto sotto gli ordini del Capitano Haster. Questi prese il comando dell' intera flottiglia inglese ed austriaca, e sostenne co' suoi mezzi l' intrapresa cominciata. Nello stesso tempo che il forte era battuto dalla parte di mare, il popolo lo attaccava dalla parte di terra: dopo un' ora di vigorosa difesa il forte dovette rendersi. Il Commissario dell' Arciduca, il Capitano Haster, e i capi delle Comuni ne presero insieme il possesso, e piantarono sulle mura in segno della conquista fatta co' sforzi comuni la bandiera austriaca e l' inglese.

Digitized by Google

« Onde continuare con decisione ed energia l' opera così bene incominciata, ed approfittare dello spirito delle popolazioni, l' Abb. Brunazzi nella stessa notte si recò per terra col Capitano Haster e due fidati ufficiali Croati Heracovich e Borovich nelle vicinanze della così detta Fortezza spagnuola di Castelnovo. La conoscenza che avevano di quei luoghi procacciò lor tosto il modo di entrare in comunicazione colla fortezza e colla sua guarnigione composta di Croati. Vi mandarono dentro il Proclama dell' Arciduca e procurarono in tutte le maniere di persnadere la guarnigione a rendere la piazza. Nel mentre che il Commissario coll' astnzia e colla persuasione cercava di far cedere questa fortezza, essa veniva dalla parte di mare battuta dalla fregata inglese Baccante comandata dal Capitano Hoste, e nello stesso tempo minacciata dal lato di terra dal popolo armato accorso da ogni parte. L' ufficiale Croato che comandava in Castelnovo, vedendo l' impossibilità di resistere sì per la guarnigione sulla quale non poteva interamente contare, e per l' attacco che si preparava, capitolò col Capitano Hoste li 15 ottobre. Questi propose ai 350 Croati il servigio inglese: poichè essi non si lasciarono persuadere a prendere questo servigio, il Capitano inglese non si curò più dei medesimi, ma li consegnò all' Abbate Brunazzi, senza però poter dare loro il mezzo per trasportarli con una nave.

« Affinchè poi codesto nuovo acquisto non corresse pericolo, il Commissario a tenore delle istruzioni

già ricevute noleggiò a spese dell' Arciduca Francesco una nave in Perasto, imbarcò i 350 Croati, e li mandò tosto a Fiume, ove essi col loro armamento ed i loro uffiziali arrivarono alla fine di ottobre, e vennero consegnati alle autorità militari austriache. Dopo la resa di Castelnovo il Cap. Hoste pose guarnigione inglese nel castello, e vi piantò per segno che egli solo aveva fatta la capitolazione la bandiera inglese, mentre al contrario sul forte S. Giorgio furono poste le bandiere inglese ed austriaca, e sulle scialuppe cannoniere, che il Commissario Arciducale sostenuto dal popolo soltanto senza aiuto straniero aveva prese, venne messa la sola bandiera austriaca, per cui vennero così dichiarate possesso Imperiale.

« Lo scopo precipuo delle operazioni degli austriaci ed inglesi d' ora in avanti uniti (diretti i primi dall' Abb. Brunazzi), era la presa di Cáttaro stesso. A tal fine il 18 ottobre egli si recò a Pizzagno, il brick inglese Saraceno mise l' ancora avanti a Dobrota, e dopo qualche giorno la fregata Baccante si recò nel Canale: per sollecitare e assicurare l' esito, il Commissario avea già disposte le necessarie barche a remi. Da Pizzagno i proclami dell' Arciduca furono introdotti nella fortezza di Cáttaro, e sparsi fra i Croati già mal disposti contro i Francesi, e si vide tosto cominciare fra essi la diserzione. Maggiormente ancora conobbesi l' effetto del proclama il 20 ottobre, in cui i Croati della guarnigione tutti insieme sotto pretesto della non ricevuta paga, minacciarono di

passare dalla parte austriaca. La posizione della fortezza era tale che il comandante Generale Gauthier riunì consiglio di guerra, ed era titubante, ma il Capitano dei Gendarmi minacciò di arrestarlo, e trovò modo con promesse di tenere per questa volta a dovere i Croati. Le stesse disposizioni d' animo che erano nella guarnigione di Cáttaro si mostravano pubblicamente anche fra il popolo in molta parte sollevato, e che dapertutto innalzava la bandiera austriaca, e chiedeva ad alta voce il ritorno dell' antica amata dominazione.

« Non senza dispiacere a motivo delle sue secrete viste, osservava questa disposizione d' animo il Metropolita Petrovich Vescovo Scismatico di Montenegro, il quale co' suoi seguaci erasi già impadronito di parte del paese. Egli però aveva preso il partito di fingere di operare per l' interesse dell' Austria e propose l' unione delle forze de' Montenegrini col popolo delle Bocche di Cáttaro contro il comune nemico i Francesi. L' Abb. Brunazzi al quale non erano ignoti i piani di proprio interesse del Vescovo, si vide costretto, onde non guastare le sue operazioni, a simulare anch' esso, ed accettò il partito con prudenza e saggezza, cercò di approfittarne come meglio poteva per l' interesse dell' Austria, e tenne d' occhio continuamente i movimenti del Vescovo. Non è scopo di questa Relazione il raccontare gli avvenimenti che condussero la resa della piazza di Cáttaro, bensì di far vedere quali fossero le mire più importanti di S. A. R. l' Arciduca Francesco,

il quale imaginò l' impresa, la sostenne coi suoi mezzi, e seppe scegliere un Commissario fedele che in ogni circostanza procurò sempre l' interesse di S. M. l' Imperatore. Perciò lasciati da parte tutti gli avvenimenti soltanto militari, i quali si trovano nel giornale dell' Abbate Brunazzi (ora presso l' Arciduca) si noteranno, secondo l' ordine del tempo, quelli soltanto i quali sembrano più interessanti.

« Il 21 ottobre fu eseguita dal Capitano Hoste e dal Commissario una ricognizione della fortezza di Cáttaro, in cui le locali conoscenze di quest' ultimo molto giovarono. Nello stesso giorno venne egli avvertito che il Capitano Hoste, forse indotto in errore, aveva imbarcati sulla Baccante i cannoni del forte S. Giorgio, riguardandoli come proprietà Francese, ed era in procinto di prenderli seco. Brunazzi fece tosto rappresentare al Comandante inglese per mezzo dei Capi delle Comuni che qualora i cannoni stessi dovessero servire per l' assedio di Cáttaro, essi lo concedevano, in caso contrario ogni traslocazione arbitraria de' medesimi avrebbe potuto ledere i buoni riguardi dell' Inghilterra verso l' Austria, poichè il forte S. Giorgio era stato preso unitamente dalle due potenze, e perciò fino a superiore decisione i cannoni dovevano restare nella piazza. I cannoni perciò restarono dove erano, e rimasero poi all' Austria.

« Il 23 ottobre il Commissario unitamente al Conte Viscovich, al Signor Ziffra, e ad un Ingegnere Tenente Marco Andrich, che erasi dichiarato per

l'Austria, cercò un posto da dove cannonare Cáttaro: si trovò in un vicino monte, e colassù vennero poi anche fatti strascinare dal brick Saraceno dei pezzi di cannone, che con vantaggio batterono la fortezza.

« Il 27 si riunì una commissione provinciale di 24 individui formata dai Capi delle Comuni, e dai nove Capi dei Montenegrini col Vescovo di Montenegro come Presidente: Brnnazzi v' intervenne come incaricato degli interessi dell' Austria. Lo scopo della commissione era di stabilire unitamente i mezzi per mantenere il buon ordine nel paese, di procurare le sussistenze necessarie per le truppe, e per costringere alla resa il più presto che fosse possibile la città e fortezza di Cáttaro. Si decise di porre in ordine 200 uomini armati delle Comuni, ed altri 200 Montenegrini per mantenere l' ordine e la tranquillità nella campagna, e bloccare Cáttaro, locchè venne tosto eseguito in modo che i 400 uomini armati cominciarono nel seguente giorno il loro servigio.

« Il giorno 28 furono dall' Abbate Brunazzi mandati i proclami dell' Arciduca agli ufficiali e comuni entro Cáttaro, e tosto vennero dalla fortezza due sergenti e cinque comuni Croati, i quali dissero che la guarnigione Croata era disposta a disertare, e che nella notte seguente qualora fossero pronte delle navi per trasportarla a Mulla, si dasse un segnale con tre colpi di cannone. Il Commissario profittò di questa occasione per un' ardita impresa: egli propose cioè al Vescovo di Montenegro di approfittare della sortita dei Croati per entrare coi 400 uomini

nella città, e prenderla per sorpresa: la proposta fu addottata. Venne fatto sapere ai Croati nella città che a un' ora dopo mezzanotte le navi sarebbero pronte per trasportarli, e che tre colpi di cannone darebbero il segno perchè essi si preparassero, e che cinque razzi sarebbero il segnale per uscire dalla città. Ma fosse una malintesa, fosse impazienza dei Croati, questi al terzo colpo di cannone uscirono tosto dalla città in modo che la gente che doveva sorprendere Cáttaro non era ancora ai suoi posti, e così il piano non ebbe effetto. Frattanto si potè avere un compenso nella parte di guernigione acquistata per tal modo, colla speranza che anche il resto si sarebbe reso fra poco. I Croati furono 266 dal Sergente abbasso, 2 Capitani, 1 Tenente, 1 pagatore di truppa, colle loro armi, bandiere, e di più due chiavi delle porte della Città.

« Il Certificato dell' Uffiziale de' Croati indiritto immediatamente a S. A. R. l' Arciduca Francesco prova sufficientemente che il passaggio di questa considerevole truppa non si dovette che alla presenza di chi rappresentava questo Principe, ed all' impressione prodotta sugli animi dai proclami della R. A. S. Brunazzi sperava sul principio di potere persuadere questa gente a prendere sull' istante servizio per l' Austria e di impiegarla all' assedio di Cáttaro. Con questa vista egli si diede ogni possibile cura, e determinò persino le Comunità ad assumere l' obbligo di pagare e mantenere a loro proprie spese tanto i soldati che gli uffiziali, nello

stesso modo che erano stati pagati e mantenuti sino allora, se volevano rimanere e servire sino alla resa di Cáttaro; ma i Croati non ne vollero sentire parlare nè acconsentire a nessuna proposizione di tal genere; e chiesero unanimamente e con istanza di essere ricondotti al loro paese. Vedendo che ogni ulteriore insinuazione e tentativo tornerebbe del pari inutile, e giudicando che un più lungo indugio avrebbe potuto avere disgustose conseguenze, egli noleggiò un brigantino coi fondi che teneva da S. A. R. per condurre la detta truppa a Fiume. Frattanto mantenne per più giorni tutta la truppa non che gli ufficiali, e provvide di tutto l' occorrevole il brigantino preso a nolo; e tutto ciò a spese di S. A. R. l' Arciduca: furono del pari sostenute a suo carico tutte le spese che il Brunazzi fece per confidenti, barche, spedizione di proclami ecc.

« Il giorno 4 di novembre tutta l' accennata truppa, cui eransi pure a mano a mano riuniti i disertori, che quasi ogni giorno arrivavano, fu spedita per terra a Lepatana dove si trovava il brigantino destinato a trasportarla. Ivi s' imbarcarono 320 uomini circa, senza contare gli uffiziali, e fecero vela il giorno 8 del detto mese alla volta di Fiume, dove furono rimessi al Comandante militare del luogo.

« Nei primi giorni di novembre Brunazzi si occupò indefessamente nel preparare quanto occorreva per la costruzione di una batteria contro il Forte di Cáttaro: ed infatti sotto la sua direzione,

e coll' ajuto delle sue esatte cognizioni locali venne in breve condotta a termine la detta batteria.

« Il giorno 6 novembre fu avvertito da un messaggiero di Castelnuovo che era intenzione degl' Inglesi di levare da quel Forte tutte le munizioni ed i cannoni, e che il popolo aveva apertamente manifestato il più gran malcontento. Si recò quindi senza il minimo indugio nella notte del 6 al 7 al luogo sopraindicato, dove trovò la conferma di quanto gli era stato annunziato, e gli abitanti in uno stato di fermento che avrebbe potuto facilmente avere le più dispiacevoli conseguenze. Col mezzo delle sue rimostranze, e colla fiducia ch' egli inspirava dovunque alle Comuni, riuscì a calmare l' irritazione del popolo: indi procurò, ma indarno, d' indurre il Comandante Inglese a desistere dal progetto di disarmare il Forte: ottenne però da questi che venisse pel momento sospesa quella operazione, e soltanto nella notte susseguente furono condotti via i cannoni di bronzo lasciandovi quelli di ferro.

« La guarnigione di Cáttaro componevasi tuttora di un avanzo di 50 Croati e di 280 Italiani e Francesi, i quali vennero in seguito a capitolazione cogli Inglesi ed i Montenegrini.

« Il giorno 15 ricevè il Brunazzi per mezzo di un foglio straordinario stampato in Trieste la prima notizia delle gloriose e decisive vittorie riportate dagli Alleati a Lipsia nei giorni 16, 17 e 19 di ottobre. Egli fece tosto fare una quantità di copie della relazione, le distribuì alle Comuni, e ordinò

che nella prossima domenica venisse celebrato un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo in tutte le chiese del paese: ciò che diffatti ebbe luogo nel giorno stabilito in mezzo al rimbombo dei cannoni ed all' universale esultanza del popolo.

« Bentosto il blocco di Cáttaro si convertì in un assedio formale, durante il quale il Commissario rese i più importanti servigi non solo coi suoi consigli e l'opera sua, onde costringere la piazza ad arrendersi, ma dandosi altresì ogni possibile premura, e prevalendosi di tutta la sua influenza sopra quella popolazione onde disporre gli animi in favore dell' Austria a sostenere in ogni modo ed in qualunque occasione gli interessi di S. M. A., regolandosi in questo a tenore delle superiori istruzioni ricevute. Già da molto tempo il Vescovo di Montenegro, che nutriva viste ambiziose, aveva osservato con occhio d' invidia la condotta di lui, e la manifesta influenza ch' egli esercitava sopra lo spirito degli abitanti di quel paese. Da ogni bocca sentiva risuonare intorno a lui il nome dell' Austria; vedeva che in nome della medesima si prendeva possesso di tutto; dapertutto scorgeva sventolare la bandiera di questa Potenza. Ciò gli dispiacque sommamente, non accordandosi coi suoi piani ambiziosi; e quindi deposta francamente la maschera ch' egli aveva portata sino a quel momento, dichiarò e sostenne che, stante che il paese si era reso libero da sè stesso, ad esso solo competevasi il diritto di scegliere il Sovrano al quale voleva assoggettarsi. Procurò

d'introdurre e di dare peso e valore a queste massime fra le Comunità Greche Scismatiche: radunò di propria autorità le dette Comunità, e colle insinuazioni, con promesse e minaccie, in una parola col mezzo di tutti gl' intrighi possibili, trovò il modo di costringerle a dichiarare che il desiderio del paese unitamente a Montenegro era di passare sotto la protezione della Russia. Memore della sua missione non poteva il Brunazzi rimanere indifferente sulla condotta dell' ambizioso Vescovo, ed ancora meno permettere che siffatta dichiarazione non volontaria, estorta, e parziale giungesse alla cognizione delle Potenze senza trovare nessuna opposizione per parte della maggioranza della popolazione, la quale nel fondo era assai propensa per l' Austria.

« Trattavasi dunque di guadagnar tempo per potere mettere in cognizione il Governo Austriaco di quanto era accaduto, dei manifesti progetti del Vescovo, della vera situazione del paese, e delle disposizioni de' suoi abitanti, e attendere in seguito ulteriori norme di contegno. A tale effetto il Commissario Arciducale radunò tosto tutte le Comunità Cattoliche, e le persuase (stante che non avevano forza sufficiente per opporsi apertamente al Vescovo di Montenegro) di fare dal canto loro la dichiarazione, che secondo la loro convinzione non si credevano autorizzate ad entrare nella questione di chi dovesse essere in avvenire il Sovrano del paese, ma che si avessero a spedire, in nome di tutti, dei Deputati al Quartiere generale delle Potenze Alleate

all' oggetto di sentire dai Ministri quali erano le intenzioni de' loro rispettivi Sovrani relativamente alle Bocche di Cáttaro.

« Il piano ambizioso e le vere mire del Vescovo, che agognava ad usurpare per se stesso il governo di quel paese, si trovarono ad un tratto distrutte da una simile dichiarazione, cui egli non seppe obbiettare cosa alcuna. Spedì allora segretamente, e senza conferire in proposito cogli abitanti, certo Plamenaz greco, noto per la sua avversione contro l' Austria, a S. M. l' Imperatore delle Russie coll' atto formale di sommissione del paese. Appena edotto il Brunazzi per mezzo de' suoi emissarj di questo nuovo maneggio del Vescovo, ne pose in cognizione S. A. R. l' Arciduca Francesco, e indusse le Comunità Cattoliche ad inviare tosto anche da parte loro a S. M. l' Imperatore d' Austria un Deputato nella persona di Pietro Lukowich incaricato di porre a piedi della M. S. il paese in nome delle dette Comunità Cattoliche. Esso recava questa lettera all' Arciduca Francesco.

A S. A. R. L' ARCIDUCA FRANCESCO D' AUSTRIA D' ESTE.

ALTEZZA REALE (1).

« Dal primo istante in cui le due Nazioni delle « Bocche di Cáttaro, e del Montenero intrapresero

(1) Si è creduto dover salvare non solo lo stile, ma l' ortografia di questa lettera stesa in Italiano.

« l' arduo cimento di scuotere il giogo del Governo
« Francese che opprimeva questa Provincia, sino
« d' allora le Popolazioni Bocchesi di rito Cattolico
« diressero le proprie mire, onde ritrovar un emi-
« nente e distinto Soggetto che fosse valevole a
« protteggere i loro sforzi ed aspirj, suffragarle nei
« comuni bisogni, ed utilmente cooperare alla vera
« loro prosperità.

« Penetrati da un tale principio essi conobbero
« che non era espediente se non di realizzarlo colla
« più lusinghiera espettazione di questi Popoli, spe-
« cialmente al giorno d' oggi, in cui sloggiati i
« Francesi dall' intiera Provincia, a riserva della
« sola città di Cáttaro, ove giacciono rinchiusi ed
« assediati, questi medesimi Popoli si trovano nello
« stato di piena libertà e indipendenza.

« Ma perchè ciò venghi verificato, ove mai ritrovar
« un alto ed Illustre Personaggio, maggiormente degno
« e da tutti i voti più ardentemente bramato di Vo-
« stra Altezza Reale, che all' egregie e benefiche
« qualità di mente e di cuore, ond' è fregiata, ac-
« coppia insieme verso di questa rispettosa Nazione
« la più benigna disposizione d' animo, e quel de-
« gnevole compatimento, di cui anche recentemente
« si compiacque di palesarne non equivoci saggi
« nella breve sua permanenza di Lissa? Quindi
« avvalorate da tali riflessi tutte le Comunità e
« Comuni Cattoliche esistenti in questa Provincia,
« unanimi e concordi concentrarono i loro sguardi
« e suffragi verso di V. A. R. che dai primi

« momenti della seguita rivoluzione acclamarono, ed
« elessero per qualsivoglia importante affare ed oc-
« correnza Nazionale in loro magnanimo Protettore
« appresso di S. M. l' Imperatore d' Austria, Au-
« gusto di Lei Cugino e Cognato.

« Noi però rispettosi sottoscritti come Capi e
« Rappresentanti tutte le predette Comunità e Comuni
« di rito Cattolico, animati d' interpretare fedelmente
« l' universale linguaggio de' nostri Popoli, e di
« spiegare in tale argomento l' ardente loro suffra-
« gio, osiamo di umilmente supplicare V. A. R.
« d' accordare l' implorato da Lei Patrocinio, e di
« non isdegnare questo rispettoso ommaggio, che
« tutti li cuori propensi le tributano, fondati nella
« più viva fiducia che V. A. R. divenuta in tal
« modo il Genio tutelare ed il generoso Mecenate
« della beneficenza, come questa è di Lei propria
« e particolare virtù, concorrerà di buon grado a
« rigenerare la bersagliata nostra Patria, a compen-
« sarla degli indicibili mali sin' ora sofferti, ed a
« procacciarle tutti que' beni, che sono capaci di
« renderla prospera e felice.

« Incoraggiti pertanto li nostri Popoli da queste
« considerazioni, e pervenuti come sono al giorno
« d' oggi nello stato di libertà e indipendenza onde
« poter disporre di sè medesimi, tutte le prefate
« Comunità e Comuni Cattoliche, conforme gli anti-
« chi loro metodi congregate rispettivamente in piena
« adunanza, unanimi e concordi con animo ilare,
« elessero e stabilirono per loro Augusto Padre e

Digitized by Google

« Sovrano Sua Maestà l' Imperatore d' Austria, già
« da essi esperimentato cotanto generoso e benefico,
« a cui sono spontaneamente dedicati a volontaria
« Sudditanza, previe alcune modificazioni annesse,
« che hanno supplicato e molto bramano di veder
« accordate. Non fu allora creduto opportuno di
« esternare una tale deliberazione al Congresso e
« Commissione Nazionale, colla lusinga pure che
« dietro alle nozioni rilevate anco il rimanente della
« Provincia di rito Greco, e forse parimenti li Po-
« poli del Montenero avrebbero determinato e preso
« un eguale deliberazione ed una medesima Sudditanza. Ma lo stesso Montenegro, ed il restante
« delle Comunità, e Comuni di rito Greco esistenti
« in questa Provincia, non concretarono mai alcuna
« risoluzione. Si proposero in cambio delle proposi-
« zioni differenti, e sempre ondeggiando fra l' incer-
« tezze ed i ritardi, non si divenne mai a realizzarne veruna. Se la maggior parte degli stessi
« individui Greci in privato palesemente manifestano
« una inclinazione per l' Austriaco felice Governo,
« convien asserire che parimenti la maggior parte
« delle loro Comunità e Comuni sono raggirate e
« suggezionate da qualche occulto movente, che nelle
« loro adunanze ne diverge ed allontana le relative
« mozioni, onde cadauna Comunità non possa legal-
« mente presentare al Congresso e Commissione Na-
« zionale il risultato ingenuo del rispettivo suo voto.
« Finalmente fu indarno proposta l' ultima proposi-
« zione, che parve accettata dal maggior concorso,

« consistente di ossequiosamente supplicare gli Au-
« gusti Sovrani delle tre grandi Potenze Alleate,
« Austria, Russia, ed Inghilterra, affinchè questi si
« compiacessero di scegliere e determinare, per
« Sovrano della nostra Provincia, quello di loro tre
« che reputassero più confacente, onde dominarla
« come volontaria suddita, e renderla felice, previe
« alcune condizioni che sarebbero supplicate.

« In tali circostanze lo scopo principale sugge-
« rito per ora ugualmente dalla politica e dalla
« prudenza dovea esser rivolto a conservar unite le
« forze nazionali, per qualunque evento che potesse
« succedere, e per superare il comune nemico non
« ancora sloggiato dalla città di Cáttaro, senza
« cimentare d' indebolirle, o dividerle con intempe-
« stive discrepanze, che forse potrebbero compromet-
« tere la pubblica tranquillità! Che però le nostre
« Comunità e Comuni Cattoliche considerando da
« un canto, che l' ultima proposizione suddetta di
« rimettersi alla volontà dei tre sullodati Monarchi
« per la scelta di quegli che dovrà dominare la
« nostra Provincia, era molto confacente per togliere
« i principj della dissensione, e conciliare l' unione
« e la tranquillità, e che nel medesimo tempo offriva
« sempre un espettativa a S. M. l' Imperatore d' Au-
« stria di poter divenire il Sovrano di questa Pro-
« vincia, come ardentemente lo bramano, e dall' altro
« canto ugualmente persuase che l' Augusta M. S.
« Imperiale tanto per se, quanto coi suffragi della
« Gran Brettagna avrebbe saputo fare rispettare le

Digitized by Google

« prevalenti sue ragioni e diritti sopra la nostra
« Patria in confronto di qualnnque altro, tutti questi
« riflessi probabilmente avrebbero mosse le stesse
« Comnnità e Comuni di accedere ed assentire a
« quest' ultima proposizione.

« Ma nè questa, nè verun' altra proposta potè
« fin ora riportar il suo effetto. Si passa di propo-
« sizione in proposizione, e giammai nulla si con-
« clude. Intanto non può rilevarsi dal Congresso e
« dalla Commissione Generale della Nazione a qual
« parte inclina la vera e legale pluralità de' voti
« liberi delle rispettive Comunità e Comuni, onde
« avanzarne il risultato ove sarebbe competente.

« In tale stato di cose noi quì sottoscritti umi-
« lissimi Capi e Rappresentanti tutte le suddette
« Comunità e Comuni di rito Cattolico, secondando
« l' ardente desiderio ed i snffragi delle nostre
« Popolazioni, osiamo d' invocare V. A. R. di far
« uso a nostro favore per la prima volta dell' im-
« plorato da Lei Patrocinio, onde mediante il valido
« appoggio di V. A. R. intercedere appresso di
« S. M. l' Augusto Imperatore d' Austria, affinchè
« questo si degni a benignamente accordarci le sup-
« plicazioni contenute ne' seguenti Capitoli.

« 1.° Umilmente supplichiamo a nome di tutte
« le suddette Comunità e Comuni Cattoliche, che
« queste sieno accettate, e benignamente accolte
« come Suddite volontariamente dedicatesi a S. M.
« l' Augusto Imperatore d' Austria e suoi legittimi
« Successori.

« 2°. Imploriamo sommamente che le medesime « Comunità e Comuni restino accolte Suddite come « sopra dalla sullodata M. S. Imperiale colla con- « dizione che umanamente sieno alle stesse accordati « e ripristinati tutti li loro antichi diritti, statuti, « leggi, comuni privilegi, immunità ed esenzioni, « giacchè tutti questi furono rinnovati ed attivati « dall' attuale Governo Provvisorio della Provincia a « tutti indistintamente, e nella perfetta eguaglianza, « che tanto cooperarono all' antica nostra felicità.

« 3.° Sarebbe certa la desolazione di questa « Provincia, e l' eccidio delle nostre famiglie, spe- « cialmente dopo le operazioni da essa eseguite, e « l' energico partito che ha preso per far sloggiare « li nemici Francesi dalla nostra Patria, quando « questi in avvenire per qualche impreveduta com- « binazione dovessero nuovamente ritornare ad occu- « parla. Quindi se mai per qualche circostanza o « motivo, che il Cielo tenghi lontano, S. M. l' Im- « peratore d' Austria, ovvero li di lui legittimi « Successori nel Trono, non volessero, oppure non « potessero ritenerci nella loro sudditanza, umilmente « implorano che in tali casi siano e s' intendano « espressamente restituiti nei diritti di Sovranità, « onde reggere e dominare le nostre Popolazioni, « tanto S. M. l' Imperatore di Russia, quanto S. M. « il Re della Gran Brettagna e loro rispettivi legit- « timi Successori con esplicita condizione che l' uno « delli sullodati due potenti Monarchi, e legittima « sua linea, abbia da succedere nel diritto della

« predetta Sovranità a preferenza prima dell' altro,
« e rispettiva legittima discendenza secondo che
« piacesse, e fosse stabilito dalla Suvvenerata M. S.
« Imperiale d' Austria e secondo che questa repu-
« tasse più a proposito.

« 4.° Dall' essere state sloggiate le truppe Fran-
« cesi da tutte le Piazze, Fortezze, Forti, Batterie,
« Legni pubblici armati, e da qualunque località di
« questa Provincia, a riserva della sola città di
« Cáttaro, ove sono sempre rinchiusi e strettamente
« assediati, senza che abbia manovrato alcun corpo
« estero di truppa da sbarco, e con soli due Legni
« Britannici influenti, e quì solamente pervenuti dopo
« cacciati gli stessi Francesi da tre parti di questa
« Provincia, tutto ciò dimostra ad evidenza con
« quanta forza ed energia in così serie circostanze
« abbia operato la Nazione contro il comune nemico.
« Ma tuttavia gli infelici abitanti della suddetta
« città di Cáttaro, impensatamente disarmati, attual-
« mente gemono sotto la più crudele sferza del
« presidio Francese, che in specialità da quasi due
« mesi spinse contro di essi al più alto grado le
« vessazioni, gli spogli e la barbarie. Siccome però
« lo stesso presidio, ivi costernato e rinchiuso, tro-
« vasi al giorno d' oggi sommamente diminuito, così
« la forza Nazionale avrebbe cimentato contro della
« medesima città un assalto generale con probabile
« lusinga di buon successo. Che se un tale violento
« esperimento eseguito anche con truppa regolata
« riuscirebbe sempre micidiale alla città ed a' suoi

« cittadini, quanto mai sarebbe esterminatore di ve-
« rificarlo con milizia irregolare? Meglio però fu
« reputato di risparmiare tante vittime innocenti
« della patria, ivi torturate e rinchiuse, e giacchè
« la guarnigione nemica sembra abbastanza fornita
« di provvigioni per sostenersi, attendere invece
« dalle benefiche deliberazioni di S. M. l' Impera-
« tore l' opportuna risorsa. A tal effetto pertanto
« ed a maggior nostra tranquillità, ossequiosamente
« supplichiamo V. A. Reale d' intercedere appresso
« di S. M. l' Augusto Imperatore d' Austria affinchè
« questo si degnasse di ordinare senza il minimo
« ritardo la marcia per queste parti e la sollecita
« spedizione di almeno un battaglione della gloriosa
« sua truppa, con tutto l' occorrente all' attuale pres-
« sante bisogno, nella fiducia che il Generale Fran-
« cese comandante la predetta città, come con molti
« si espresse, appena quì giunte le vittrici di lui
« armi risolverebbe di patteggiare la resa. Veramente
« il Sig. Comandante del solo brick Inglese, che
« trovasi a queste rive senza imaginabile corpo di
« truppa servendosi delle mani d' opera Nazionali
« va trasportando con somma fatica l' artiglieria sopra
« il dirupato alpestre monte più vicino per battere
« la medesima città. Il buon effetto potrebbe essere
« incerto o almeno lungo. In qualunque modo, se
« anche prima della comparsa delle truppe Austria-
« che il nemico avesse sloggiato dalla suddetta città,
« esse serviranno mirabilmente al buon ordine, ed
« alla comune sicurezza, e tanto maggiormente riuscirà

« più opportuna e benefica. Il pieno della Provincia
« esulterà all' arrivo del piccolo corpo di truppe
« implorato, e non si può calcolare presumibile un
« movimento contrario. In ogni caso anche non pro-
« babile a succedere, le ossequiose nostre Comunità
« e Comuni Cattoliche saranno a disposizione di
« S. M. l' Imperatore, e ciò sarà certamente bastante
« perchè tutto proceda con tranquillità e buon ordine.
« Se V. A. Reale nel di Lei pervenutoci Proclama
« 21 settembre prossimo passato ha eccitato i popoli
« a prendere l' armi, promettendo benignamente soc-
« corsi di truppa contro il nemico comune; Noi che
« abbiamo tanto cimentato, ed operato a favor della
« buona causa non potiamo se non fiduciare nell' alta
« Protezione di V. A. che un tale soccorso ci giun-
« gerà, come nuovamente imploriamo colla più pos-
« sibile desiderata sollecitudine.

« Tali sono le rispettose suppliche ed i voti dei
« nostri Popoli, che ardono del più fervente e divoto
« attaccamento per S. M. l' Augusto Imperatore
« d' Austria. Dietro però la prima volontaria dedi-
« zione fatta dagli abitanti di questa Provincia delle
« Bocche alla suvvenerata M. S. Imperiale sin dal-
« l' anno 1797, ogni qual volta si fanno a ram-
« mentare le lagrime sparse per la perdita di sì
« benificente Sovrano, e le indicibili calamità da
« essi sofferte a motivo delle imperanti circostanze,
« che astrinsero la M. S. di abbandonarli al Governo
« Francese, tutto ciò serve presentemente a questi
« Popoli di maggior conforto e di speranza, onde

« persuadersi che lo stesso Augusto loro Padre e
« Monarca vorrà risarcirli da' loro mali, e colla
« benigna adesione ai loro desiderj generosamente
« ridonare la nostra felicità. Tanto più fiduciamo
« di ottenere le implorate beneficenze mediante il
« valevole Patrocinio ed intercessione di V. A. R.
« a cui come arbitro Regale e centro vivificatore
« della nostra prosperità, formiamo il più valido
« appoggio.

« Il Sig. Pietro Lucovich nostro buon patriota
« di nostra commissione personalmente parte da queste
« rive onde inchinarsi a V. A. R. e presentarle il
« nostro umilissimo omaggio unitamente al presente
« rispettoso scritto. Il Sig. Abbate Brunazzi tanto
« zelante e benemerito per l'esaltazione ed aumento
« dell'Augusta Casa d'Austria ci incoraggisce a spe-
« rare che V. A. R. accoglierà lo stesso Signor
« Lucovich con benignità e degnazione. Da esso
« V. A. R. rileverà più dettagliatamente l'andamento
« degli affari Nazionali, i nostri bisogni ed i nostri
« aspirj. Confidando che al di lui regresso coll'alto
« Patrocinio di V. A. R. saranno confortate queste
« Popolazioni d'un sollecito riscontro in iscritto, e
« di una benigna adesione alle nostre divotissime
« richieste, chiedendo sommessamente perdono del
« lungo tedio arrecato, non ci rimane se non che
« umiliare a V. A. R. la nostra più profonda vene-
« razione, e di baciarle rispettosamente le vesti.

« *Dobrota alle Bocche di Cáttaro*
li 11 *settembre* 1813.

Digitized by Google

« Alvise Co: Viscovich Cap. della Comunità di « Perasto e suo Territorio.

« Giuseppe Lucovich Cap. e Capo della Comu- « nità di Pizzagno.

« Andrea Triparies Cap. e Capo della Comunità « di Dobrota.

« Gregorina Colonnello Comandante le Guardie « Nazionali e le Comuni di Lastua, Teodo, Lepe- « tana, Bogdovich, Cavaz, Mercevaz e Liessevich.

« Giovanni Vuiovich Cap. della Comunità di « Stolivo.

« Triffon Gargurovich Capit. della Comune di « Scagliari.

« Andrea Sancovich Capo di Mulla.

« Trisso Mihou Capo di Spigliari. »

« Ambi i Deputati giunsero contemporaneamente a Trieste; quello spedito dalle Comunità Cattoliche si recò immediatamente da S. A. R. l' Arciduca Francesco, il quale di concerto colle autorità locali prese le opportune misure onde ritardare il proseguimento del viaggio di Plaminaz al quartiere generale passando per Vienna, sino a tanto che l' altro Deputato munito di una succinta esposizione degli avvenimenti e di una ben meritata commendatizia dell' Abb. Brunazzi venisse spedito a S. A. il Principe Metternich al Quartiere generale Austriaco.

« Onde accelerare possibilmente il viaggio di questo Deputato del partito Cattolico, e per prevenire ossia perchè arrivasse prima di Plaminaz, venne

il suddetto instradato per Udine, e diretto al Principe Reuss invitandolo a spedirlo tosto al suo destino colla prima occasione di un corriere.

« Quando finalmente Cáttaro fu costretto a capitolare e a rendersi ai Montenegrini ed agli Inglesi, il Commissario nella persuasione che la caduta finale di questa piazza si dovesse per la maggior parte attribuire al felice successo delle antecedenti imprese da lui dirette per commissione e coi sussidj di S. A. R. l' Arciduca Francesco, voleva conservare Cáttaro all' Austria; ma ciò non gli riuscì; e invece fu personalmente perseguitato, ed impedito di esercitare ulteriormente la sua influenza. Di tutti questi eventi informò tanto S. A. R. l' Arciduca Francesco, quanto i Comandanti Austriaci nella Dalmazia.

« Il Generale Minotinowich ricevè dai Superiori l' ordine di occupare Cáttaro colle truppe Austriache, e si avvicinò; ma il Vescovo di Montenegro d' accordo col Capitano Inglese Hoste lo indussero a rinunziare ad un tale divisamento, ed a ritirarsi verso Ragusa.

« Brunazzi intanto aveva ricevuto da S. A. R. ordine espresso al primo apparire di un' Autorità militare o civile Austriaca, di porla esattamente a giorno di tutto ciò che sarebbe accaduto, e di astenersi d' allora innanzi da qualunque ulteriore cooperazione, a meno che non vi fosse in seguito espressamente autorizzato; ma di considerare anzi l' incarico avuto dall' encomiata A. S. come terminato.

Digitized by Google

« Inesivamente ad un tal ordine il Brunazzi riguardò con ragione l' avvicinarsi del Generale Minotinowich come il principio dell' epoca fissatagli per la cessazione di qualunque operazione da parte sua; fece al nominato Generale un rapporto dettagliato degli avvenimenti tutti, e della situazione presente degli affari, e partì passando per Fiume e Trieste onde recarsi da S. A. R. (che intanto era giunta a Vienna) dove, in prova della sua attività, portò quattro bandiere nemiche. »

La narrazione di tutti questi avvenimenti ci è sembrata tanto interessante nella concatenazion sua, che abbiam creduto prezzo dell' opera il riportarla per esteso, quale è stata volta dall' originale Tedesco per opera gentile di perito e fedel traduttore. Ora, ripigliando il nostro filo per poco interrotto, ci rifaremo a seguire i personali casi del Principe Nostro.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Partenza per Vienna.

Erasi dovuta prolungare la dimora dell' Arciduca in Trieste finchè avesse potuto giovare al compiuto trionfo della gran causa in quelle Provincie. I vari Generali Austriaci che dì là scendevano sul teatro della guerra, i Capitani tutti delle navi Inglesi i quali toccavano quel Porto, avean seco lunghe conferenze, e da Lui venivano banchettati e trattati; e s' io volessi potrei quì schierare lunghe file d' illustri nomi Tedeschi e Britanni, molti de' quali furono poi in seguito segnalati per nuove imprese. Del resto nulla avvenne di singolare, e solo possono notarsi il ricevimento del Capo d' anno; la bella gita per mare da Trieste a Capo d' Istria; la descrizione della Biblioteca pubblica, e dei Gabinetti allor nascenti raccolti alla Minerva; non che quella della Sinagoga degli Ebrei.

Ma intanto le armi di Cesare trionfavano, e il Maresciallo Bellegarde giungeva a Verona donde poi dirigeva il suo famoso Proclama ai Popoli d' Italia, e loro annunziava il prossimo ritorno degli antichi Sovrani. La presenza di Francesco non era più dunque necessaria, ed egli doveva accorrere a

Vienna per prepararvi quanto era necessario ad abbandonare per sempre quella Imperial Residenza, onde prender possesso del trono de' suoi Maggiori. Diede perciò le opportune istruzioni al Generale Nugent il cui corpo d'armati dovea avanzarsi sopra Modena, affinchè colà giunto istituisse una Reggenza in suo nome, ed egli si dispose a partire per l'Austria. Il giorno 8 febbrajo 1814 precedevalo a quella volta il fratello Arciduca Massimiliano, il dì undici egli e la R. Consorte (cibandosi dell' Eucaristico Pane, raccomandavano a Dio il lor novello avvenire), e il 13, dopo i ricevimenti di congedo, partivano da quella buona città. Contemporanee erano le fauste vicende per que' dominj che doveano esser suoi, perchè appunto nel giorno 8 giungevano in Modena le prime novelle delle sorti mutate, nell' 11 nominavasi la deputazione al Principe desideratissimo, e nel 13 essa lasciava Modena per cercarlo nella Capitale dell' Impero. Breve e felice era il viaggio dei Principi nostri, i quali per tutto, ma specialmente nelle città di Lubiana e di Gratz, ricevevano i dovuti onori, cui se ne aggiungevano degli spontanei nelle illuminazioni delle vie e de' teatri. Il 19 essi avvicinavansi a Neustadt, e il Duca precorreva già forse col pensiero alle ricordanze che ivi avrebbe trovate de' suoi anni giovanili; quando sceso alla locanda della Croce di Malta trovò ivi ad attenderlo l' Augusta e venerabile sua Genitrice Maria Beatrice Ricciarda, insieme ai fratelli Massimiliano e Ferdinando. *Ivi dunque*, dice egli nel suo Giornale, *rividi dopo*

tre anni, due mesi, e quattro giorni mia Madre, e mio fratello Ferdinando, e presentai mia moglie, e pranzammo ed alloggiammo tutti insieme .... alle 9 ½ della mattina (seguente) *andammo tutti insieme alla messa nella Chiesa Cattedrale di Neustadt, e di là partimmo alle* 10. *Mammà e Ferdinando con mia Moglie ed io ... alle* 12 3|4 *fummo a Neudorf, ove, pochi minuti dopo noi, arrivò mia Sorella l' Imperatrice da Vienna: ivi dunque la rividi dopo più di tre anni, e con essa mia Madre e mia Moglie andammo a Laxembourg, ove pranzammo tutti insieme ... alle* 6 1|4 *fummo a Vienna, andando a smontare alla casa di mia Madre, ove trovammo la Regina di Sicilia e il Principe Leopoldo. Restammo ivi con mia Madre, la sorella, e i fratelli, finchè tardi andammo alla Casa di Massimiliano al bastione ov' è il nostro alloggio.*

Appena giunto riceveva lieti annunzii de' suoi Stati per lettere del Generale Nugent, e tosto nel 25 febbrajo rispondevagli con sentimenti che vorrem quì riportare, perchè non sono che il preludio di quanto egli fece dappoi.

« Caro Sig. Generale Conte Nugent.

« Ella non avrebbe potuto comunicarmi una « nuova più gradita di quella d' aver Ella preso « possesso, ed occupato militarmente colle truppe « che sono sotto i suoi ordini la maggior parte dei « miei Stati Modenesi, instituendovi anche una

« provvisoria Reggenza in nome mio. Mi è doppia-
« mente grato d'averne a lei l'obbligazione, che già
« ha tanti diritti alla mia particolare fiducia e ricono-
« scenza, unendo ai molti suoi meriti personali un
« interessamento particolare per me, del quale mi
« ha date tante prove, e per cui le sarò sempre
« riconoscentissimo. Sono assai contento di tutte le
« misure da lei prese per la provvisoria amministra-
« zione de' miei Stati, e non dubito che li Membri
« della provvisoria Reggenza da lei stabilita sapranno
« meritarsi la mia approvazione e confidenza, con-
« tribuendo in quanto sarà possibile alla felicità del
« paese e dei sudditi. Questa mi stà troppo a cuore
« per non dedicarvi tutte le mie cure..... propo-
« nendomi e sperando di poter io stesso quanto
« prima portarmi ne' miei Stati, ed occuparmi con
« tutta la sollecitudine, e nel modo più efficace della
« felicità dei buoni Sudditi che Dio mi ha affidati,
« per così compensar loro i tanti mali che purtroppo,
« ed a mio grande dolore, hanno già da tanti anni
« sofferto sotto ad uno straniero dominio.

« Rinnovandole ec.

« *Vienna, 25 febbrajo* 1814.

« Francesco d'Austria d'Este. »

Il giorno susseguente a quello in cui la riportata lettera era scritta, otteneva egli la prima e solenne testimonianza di amore da quei sudditi ch' egli amava

già tanto, poichè giungeva in Vienna la Deputazione Modenese, che per la stessa via di Trieste lo avea seguito sì da vicino. Della elezione di questi Deputati, e degli Indirizzi di che erano portatori direm brevemente ne' Capitoli successivi. Quì farem solo cenno come i nobili nostri Rappresentanti trovassero nelle Case degli Estensi non sol la più grata, ma la più cordiale accoglienza, talchè potevano di là scrivere alla Reggenza: - *L' espressioni nostre saranno sempre di gran lunga inferiori a quanto abbiamo provato e proviamo di emozioni vivissime al nostro cuore, di rispetto, ammirazione, giubilo, e tenerezza.* Narrano che il Duca nel trattenersi familiarmente con loro spiegava di continuo sentimenti di somma clemenza ed affetto verso i sudditi, ed aggiungono che *la di lui conversazione fa ben conoscere quanto questo buon Principe sia istrutto, penetrante, laborioso, religiosissimo, e quali disposizioni benefiche nutra a nostro vantaggio... ha parlato sempre di Modena, e ci ha fatto molte domande avvedutissime, alle quali abbiamo cercato di soddisfare... ci ha Egli medesimo presentati all' Augusta sua Sposa, bella ed amabile Principessa, dotata di eccellenti qualità che le si leggono in volto, e che forma la delizia di chi ha l' onore di avvicinarla.* Parlando dell' Arciduchessa Maria Beatrice Ricciarda dicono, che *commossa sino alle lagrime, ha fatto piangere noi pure di gratitudine e tenerezza, e nulla ha ommesso di obbligante e grazioso pei Modenesi.* E quanto ai RR. Arciduchi Ferdinando e Massimiliano li chiamano *Principi*

di estrema bontà, e che si compiacciono del Sangue Estense per essere nostri, bramando che ciò si sappia *a conforto de' concittadini, e dei popoli tutti soggetti all' Estense Dominazione.* - Un mese rimasero i Deputati a Vienna colmati di onorevoli distinzioni, e questa dimora fece lor sempre maggiormente apprezzare il dono che Iddio faceva alla lor patria.

Mentre si aspettava che l' Imperatore tornasse dai campi trionfati di Francia, il Duca fece colla Sposa una gita e una breve dimora alla sua Signoria di Sarvar nella Ungheria. Al ritorno ebbe a ricevere la Deputazione Reggiana, intorno la quale non ripeteremo quanto sulla Modenese abbiam detto. E in que' giorni troviamo notato che, dopo le occupazioni e le paterne provvidenze pei dominj che lo attendevano, si compiaceva di condurre la sua Beatrice ad osservare quanto di più degno offre Vienna in fatto di arti, e di magnificenza, e quanto di più vago presentano i suoi ameni e ricchi contorni. Seco pure rendeva grazie all' Altissimo dei prodigiosi avvenimenti, e il faceva umiliandosi ne' sacramenti a' piedi di chi gli rappresentava la potente autorità del Signor dei Regnanti. Alfine nel 15 giugno giungeva Francesco I a Schömbrunn, e il dì seguente faceva il suo solenne ingresso a cavallo nella Capitale. I due Augusti Congiunti rivedevansi dopo un secolo di vicende corso in poco più di tre anni. Il nostro Sovrano godeva dei trionfi della giustizia e del diritto; l' Imperatore ammirava in lui il trionfo degli avverati presagi, e degli immutabili principj dell' onore.

Il 30 giugno Maria Beatrice Ricciarda colla Nuora, i tre Figli, e nobile seguito partiva per Sarvar, onde passarvi qualche momento nella qniete, e tra gli affetti di famiglia. Quattro dì dopo il Duca Francesco, colla Sposa, l' Arciduca Massimiliano, e il suo corteggio s' avviava verso quell' Italia da cui un fiero tnrbine l' avea divelto giovinetto, in cui la Provvidenza ora gli dava un Trono, dopo averlo colle fatiche, colle sventure, e coi superati cimenti reso degno di occuparlo, di difenderlo, e di onorarlo. Non mi si chieda che io parli minutamente di questo viaggio (1). Tempo è (e il desiderio già da gran tempo me ne affrettava) che io venga a quell' epoca fortunata che apre un altro campo e più vasto e più glorioso nella vita di Francesco, quando ricondotto agli Ereditarj Dominj, saprà farli risorgere dallo stremo di squallore e di povertà in che eran caduti, povertà e sqnallore di cui noi vorrem quì con succinto e fedele racconto ricercar le cagioni.

---

(1) Non posso però omettere come appena giunti a quel Monte che tra Prevalt e Wippach divide la Germania dall' Italia, egli noti con esultanza che ivi subito vide le case costrutte all' Italiana, e *le viti sugli alberi o a pergolati, e i campi, le siepi, le coltivazioni, i villaggi all' Italiana, e vidi i tetti bassi coperti di tegole ec.*

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Situazione degli Stati Estensi, e specialmente della Città di Modena dopo il 1796.

Quello stesso arcano consiglio di Giustizia Divina che avea puniti i Regnanti dell'aver voluto scuotere da sè

« *La reverenza delle Somme Chiavi* »

e che a tal fine avea tollerato che i Giacobini di Francia percuotessero o facessero tremare le Reggie delle più antiche Dinnastie; questo stesso arcano consiglio avea saputo trarre dal disordine un' altra lezione tremendamente memorabile nei secoli; servendosi dell' eccesso illimitato del disordine stesso a punire i popoli del sacrilego delitto di aver voluto ad un tempo far senza Dio e senza Re, anzi di aver dichiarata tutt' insieme la guerra alla Croce ed alle Corone. Quindi nel mentre che nelle Provincie di Francia le acque di varj fiumi correvano per più mesi rosse di sangue innocente, e i satelliti della Convenzione contavano le vittime a migliaja in ogni provincia, e per la stanchezza dei carnefici e l'impotenza delle mannaje chiedevansi più pronte esecuzioni

alle scaglie dell' artiglierie; mentre in Parigi un deputato del Popolo Sovrano gridava dalla tribuna che i frutti della rivolta non maturavano che inaffiati col sangue, e un altro accertava che la Francia non sarebbe libera finchè sugli altari di questa libertà non avesse sacrificato un terzo de' suoi cittadini; mentre in somma le colpe della Nazione erano non sol punite, ma affogate nel sangue della Nazione medesima; fuori di essa Francia altra era la misura del castigo ai popoli che avean seguito l' iniquo esempio, e si componeva della rapina, del servaggio, e del disprezzo.

Bene il seppe la sconsigliata e poi misera Italia, la quale sedotta e trascinata dal fascino di empie straniere dottrine, appena ebbe aperte le porte a quelli che, stolta, chiamava i suoi liberatori, ne fu in un subito così dilacerata, smunta, e succhiata fin nell' intime midolle, che da superba di troppe ricchezze, fu ridotta quasi a stendere accattando la mano per sostenersi. Che se il seppero tutte le sue belle disertate Provincie niun' altra, senza tema d' inganno, il provò quanto quella che formava l' antica Estense Dominazione, e sopratutto Modena e suoi Comuni. Quì parve veramente che tanto più si sfogasse la rabbiosa libidine dello spogliamento e della distruzione, quanto maggiormente un mezzo secolo di pace, e il savio economico reggimento di Ercole III aveanvi accumulato di agi e d' interna floridezza, e quanto minore era il numero dei fautori di novità. Quì patteggiati 10 milioni di lire tornesi onde

comprare con questo immenso sborso e col sacrifizio di più centinaja di cavalli e di tutto il materiale delle truppe, la nostra pacifica esistenza; poi appena raccolta la somma con eroici sforzi dei buoni cittadini, delle chiese, delle corporazioni che danno i loro averi e le loro argenterie per restar sudditi dell' amato Sovrano, appena inviati i generi imperiosamente richiesti, rotti con iniqua violazione i trattati, e fatti noi mancipj di Francia, non permettendoci altra libertà fuor quella di ringraziare chi ci spoglia di quanto ci hanno lasciato i primi spogliatori e di danzare sulla piazza intorno un pioppo sormontato da un berretto frigio, per illudere il freddo e la fame. Quì, oltre i Beni tutti della Corona aggiudicati a vendita, oltre il Palazzo denudato non solo de' Quadri, de' Cammei, delle Medaglie, e d' ogni altro suo oggetto prezioso, ma del mobilare, ma delle stesse tapezzerie e cornici delle stanze, oltre la Ducale Armeria di circa 30000 fucili, e il Parco di 100 e più cannoni appropriatisi dall' esercito del General Bonaparte; quì, dico, si usurparono tutti indistintamente i Beni non soltanto del Clero secolare e regolare, ma di ogni Corporazione laicale, solo che avesse una pia denominazione (1). In niun altro luogo,

(1) Non bastò spogliar le Chiese del proprio, ma unendosi l'empietà all'insulto, fu da coloro che regolavano il Municipio statuito che per mancanza di denaro, non si pagassero più dal Comune i legati di Messe, e di Sacre funzioni ond'era gravato, e così fu scritto ai Rettori

come fra noi, erasi vista uguale rapina, e in niun altro se ne affrettò tanto la vendita ai privati; talchè al cessar del Demanio nel Dipartimento del Panaro (corrispondente a Modena e sua sola Provincia) eransene già venduti per un valore di 31,095,680 (trentun milioni novantacinque mila seicento ottanta) di lire locali, mentre la parte non alienata ascendeva unicamente a simili 738,387 di valor Censuario, più alcuni crediti e diritti, in gran parte di difficile esigenza. Ma questo è ancor nulla, perchè si aggiunsero e le inaudite tasse dette d'*opinione* prelevate a capriccio e forzosamente sui moltissimi che venivano indicati all' odio de' fanatizzati col nome di *Aristocratici* (1); e le continue requisizioni in genere o in denaro, che erano arbitrariamente imposte da ogni Generale della Repubblica

---

delle Chiese: anzi fu perfino un anno in che la solenne Processione del Corpus-Domini non potè aver luogo, perchè tutti i Sacri Arredi, e le stesse cere della Cattedrale erano sotto i sigilli e il sequestro della Nazione.

(1) Queste Tasse si ripetevano, secondo il talento dei demagoghi. Nel Marzo del 1801 fu intimato a sei famiglie, cioè al March. Campori, ai Conti Forni, Cesi, Cassoli, Ferrari, e al sig. Goldoni di sborsare sull'atto 60,000 lire locali per cadauna. Esse protestarano dell'impossibilità assoluta a cui le precedenti multe forzose le avean ridotte. Ne ebbero per risposta un drappello di soldati alle Case loro da mantenersi e da pagarsi in ragione di L. 4 a testa pel primo giorno, L. 6 pel secondo, L. 12 pel terzo, e così con progressivo aumento finchè non fosse pagata la somma.

Protettrice, e la sussistenza e trasporto delle truppe, e le imposte che si aumentavano ad ogni epoca di loro scadenza, e l' ingordigia dei cento Commissarj da saziare, e le insolenti minacce de' nuovi Bruti da placare coll' oro, e l' ambizione più che patrizia de' plebei venuti al potere da soddisfare con case, e ville, e cocchj dorati, e fumose imbandigioni. Non basta ancora; ma per non parlare delle vessazioni alle genti della campagna comandate con uomini, carra, e bestiame pei viaggi delle truppe, o saccheggiate e taglieggiate ben di sovente, ricorderò solo come quasi venti milioni di lire locali che la fiducia dei privati avea collocati nel Banco del Comune fossero con un tratto di penna mutati in titoli scritti, che davano diritto all' acquisto di Beni già Ecclesiastici, e che i privati, alla cui buona coscienza ripugnava la mala compera, doveano rivendere al miserabile cambio del 12, o 13 per 100 del loro reale valore. Nè le cospicue rendite che la pietà de' nostri buoni Padri avea legato a sollievo de' poveri, o alla cura degli infermi erano rimaste immuni, perchè, destinati i magnifici loro locali, testimonio dell' Estense grandezza, ad ospitali centrali delle truppe, l' Amministrazione delle Opere pie era gravata d' ingenti debiti (1). Vero è che al succedersi

---

(1) Nel giorno 27 Marzo 1801 la Municipalità di Modena scriveva al Commissario straordinario di Guerra la seguente lettera:

in seguito del Regno Italiano, l' allargamento dei nostri confini permise una più facile ed alta vendita dei generi di sopravvanzo, quali sono fra noi i vini, i liquori, e il bestiame; ma ciò tornò unicamente a vantaggio di pochi speculatori che straricchirono,

---

« Cittadino:

« Eccovi il momento terribile che avevamo preveduto! « Domani si scioglierà l' Ospitale, e convien rimettere « gli ammalati alle loro case. Ve ne avanziamo il rap« porto di quella Commissione. Vi scongiuriamo in nome « dell' Umanità ad accordarci il richiesto sollievo. Mettete « se non altro a di lei disposizione il fondo del prodotto « dell' ultima Addizione sopra il Rosolio, e il Tabacco. « Questo è l' unico mezzo di arrestare per un poco l' ir« reparabile rovina a cui la Comune è esposta.

« Salute e Fratellanza »

Nè era il solo Ospitale quello che fosse ridotto a tanta miseria, perchè nella Cronaca Rovatti al 3 settembre 1800 leggiamo: « Il Monte Pavarotti detto della Carità è da « più giorni serrato. Il Monte Generale dei Pegni egli « pure è sul punto di chiudersi, non contando in questo « giorno che L. 300 in Cassa. I sussidj mensili ai poveri « vergognosi e alle vedove sono sospesi. » E sei mesi dopo vi si vede notato – Quadro di Modena – « I più ricchi « ridotti all' estrema mancanza di denaro per le passate « molteplici egregie contribuzioni, e caricati del manteni« mento dei Rustici, se non vogliono vederli perire di « fame, e restare incolte le campagne. I Possidenti in « isborso essi pure di somme non indifferenti, e parecchi

mentre i piccoli possidenti furono schiacciati dalle imposte, e i grandi dalle requisizioni per munire tante volte di proviande le fortezze e le soldatesche, e dalle offerte dette con insulto *spontanee*, onde rifornire gli eserciti; talmentechè ognuno ricorda fra

---

« già rovinati dai saccheggi e dalle somministrazioni. Gli « Ex Frati senza pensione da otto mesi. Le Ex Monache « lo stesso, ed altre a carico de' particolari, altre que- « stuanti per le Case. I Sacerdoti senza elemosina di « Messe. I Creditori contro la Municipalità e il Magistrato « con più mesi di frutti insoluti. I Professori e Maestri « di Scuola senza onorario. Gl'Impiegati senza stipendio. « I Pensionati senza pensione. Gli Artisti senza lavoro. « Il Monte dei Pegni chiuso. Duecento cinquanta infermi « dell'Ospitale in pericolo di essere rimessi alle rispettive « case a morire fra pochi giorni d'inedia e di miserie. « Mille figli Esposti circa sul punto di essere abbandonati « da quelli che li custodiscono per mancanza di pensione. « I Rustici privi di tutto il necessario al proprio sosten- « tamento. Centinaja di Poveri questnanti per le vie. Mi- « gliaja di miserabili che conducono la vita più compas- « sionevole. Infiniti vergognosi racchiusi in povere case « privi di tutto. Non pochi malati coricati su un mucchio « di paglia. Parecchi poveri dormienti la notte sotto i « Portici. Le pubbliche Casse affatto esauste. I Magazzeni « del tutto sprovvisti, e mancanti perfino di pane per « domani. I Generi di prima necessità ad un prezzo ec- « cessivo, e non registrato nelle memorie le più anti- « che. »

Chiunque conosce la scrupolosa storica fedeltà del nostro Cronista Rovatti sà che non può sospettarsi alcuna esagerazione nelle sue parole.

noi come fossero in ogni casa signorile scemati di numero i famigli, e i cavalli, e limitate le spese di lusso; ognuno sà che in quegli anni parve avvenimento straordinario il vedersi ristaurare con novità una abitazione, o aprire un negozio che si togliesse dal comune. Vero è pure che la città nostra diede molti e illustri Magistrati ai primi uffici del Regno; ma se ella fu allora, come sempre, ferace d'ingegni, questi dovettero cercarsi un pane onorevole fuor della patria. Che dirò delle Chiese ridotte all'estrema nudità, e dove non si avea quasi pur tanto da rappezzar gli sdrusciti paramenti? Che delle famiglie del Contado, i cui figli erano strappati a morir soldati in terre remote, e considerati, giusta un'espressione (parricida, ma autentica) dei loro dominatori, siccome *carne da cannone*? Che delle arti cadute sì basso, che le mobilie più usuali doveansi far venir di Milano, sol che si volessero di decente apparenza; e che parve allora un anacronismo l'essere quì rimasti due buoni pittori in Vincenzi e in Minghelli (1)?

---

(1) Affinchè non si creda che io ingrandisca a disegno, porrò a riscontro alcune parole dell'esattissimo nostro Cronista, che hanno riguardo alla situazione dell'Italia, e più particolarmente di Modena verso il fine del 1805; che fu pure una delle gloriose epoche dell'Impero.

« Le notizie della prossima guerra pongono nella massima costernazione gli animi: il quadro più tristo si « presenta agli occhi di tutti. Leve forzate di giovani che « rapiscono il cuore de' genitori, e delle loro promesse,

La fine poi del 1813, e il cominciamento del 1814 vennero ad aggravare d' assai la nostra misera condizione. La dispersione, la prigionia e la morte del grande esercito in Russia, la guerra Europea dichiarata alla usurpazione, e l' ostinazione di Bonaparte nel non voler ricorrere ai trattati, ma alle armi, smunsero questo paese già sì esausto delle estreme risorse, perchè fu richiesto ad un tempo d' uomini, di provvigioni, e di denaro, e convenne darli non solo, ma far vista di ringraziare che si fosse degnato a Parigi di accettare l' ultimo sangue, e l' ultimo scudo dei figli dell' Italia. Intanto gli Austriaci dall' una parte giungevano all' Adige, dall' altra per Ferrara e Comacchio minacciavan le spalle: Mantova ci era da un lato colle sue triplici mura irte di cannoni; la linea del Pò poco lontana, preparato

---

« che tolgono il mezzo a rari talenti di spiegarsi negli « studi, e levano le braccia all' Agricoltura, alle Arti, al « Commercio. Requisizioni onerosissime che notabilmente « fanno aumentare i prezzi dei generi di prima necessità. « Approviggionamenti di fortezze. Bisogni sempre rina- « scenti nelle Armate. Licenza militare che non rispetta « nè persone nè proprietà. Sopracarico d' alloggi. Coman- « date di Bovi. Contribuzioni che, depauperando i Pos- « sidenti, li pongono nella necessità di economizzare con « danno generale degli Artigiani..... Sempre più si rat- « trista questa popolazione pensando che per le passate « profonde piaghe anche aperte, questo paese è all' estremo « grado privo di risorse per far fronte alle spese richieste « da una nuova guerra.

campo di lotte sanguinose: noi eravamo nel centro delle militari operazioni, e dovevamo del nostro bastare alle spese che crescevano a proporzione. Almeno ci fosse stata lasciata conoscere la verità degli avvenimenti che ne avremmo potuto sperare vicino il termine; ma nel tempo che gli Alleati già trionfavano per tutto, una mendace, ma terribile Polizia, quì comandava che si credesse alle sognate vittorie dei Francesi! — L'aprirsi del 1814 mise il colmo alle sciagure, e alle angustie dei Modenesi, le quali giunsero a un segno che parerebbe un giorno incredibile, se non fosse comprovato da' pubblici documenti. Il Re di Napoli Gioachino Murat sceglieva la città nostra e sua Provincia ad alloggiamento di sue numerose e indisciplinatissime truppe. Più di 25,000 fanti e molte migliaja di cavalli consumavano quì ben presto le provvigioni che doveano nudrir gli abitanti fino al venturo raccolto: convenne trar grani e fieni dall' estero con replicate contribuzioni: convenne cedere letti, biancherie, coperte, arnesi domestici pei quartieri militari, e per le sei più belle e più ampie Chiese della città cangiate in alloggiamenti: convenne talvolta rimanersi senza pane onde non mancasse a chi voleva nuotare in ogni abbondanza: convenne sentire piangendo che i nostri agricoltori, i nostri carri, i nostri bovi erano trascinati a seguire a lontananza di più giornate l' esercito che avanzava o retrocedeva a seconda dei successi col nemico: convenne albergare prima nelle proprie case la numerosissima ufficialità; poi dietro invito

de' Magistrati, restringersi maggiormente per ricevervi soldati; poi finalmente, in seguito di altro lagrimevole avviso, dividere persino le proprie stanze medesime co' nuovi sopravvennti, e soffrire la licenza della soldatesca intorno al tranquillo focolare di famiglia (V. Doc.i Giust.i). Per dir tutto in una parola, sappiasi, come il riassnnto del minutissimo conto autenticato nella Cronaca Rovatti provi che nel 1814 la città di Modena alloggiò nel suo interno e vettovagliò (computando i passaggi e i ritorni) fra Napoletani, Austriaci ed Inglesi:

Generali ed Ufficiali	N.	12754.
Bassi Ufficiali e Comuni	«	201967.
Cavalli	«	30957.

(V. i Doc.i Giust.i N.° 2 e 3).

CAPITOLO XI.

Mutamento delle vicende. Giubilo de' Modenesi. Preparativi per ricevere il Sovrano.

In mezzo a queste miserevoli circostanze, e quando i Napoletani non avevano ancor bene chiarito se fossero per battersi in favore o contro i Francesi (1), nel giorno 8 febbrajo leggesi un Proclama che il Feld-Maresciallo Bellegarde indirizzava da Verona

(1) In prova di ciò trovasi negli atti della Prefettura del Panaro come, in seguito dell' arrivo di un Ajutante di Campo del Principe Eugenio Vicerè d'Italia, il Generale Comandante Napoletano Carascosa si recasse il 30 Gennajo in persona presso il Prefetto, dichiarando *essere mente precisa del suo Sovrano che regni la miglior amicizia fra S. M., e il Governo Italiano*, e pregando perchè si dasse la maggiore pubblicità a questa dichiarazione. Due giorni dopo affiggevansi qui, e distribuivansi due Proclami a stampa agli Italiani, il cui ambiguo linguaggio fà presumere che Gioachino aspirasse al Regno della Penisola. Quattro altri giorni dopo, i suoi soldati atterravano, senza altro avviso, gli stemmi del Governo Napoleonico.

Digitized by Google

ai Popoli d' Italia, e nel quale era scritto - *Voi vedrete dunque rifiorire fra voi quell' antica Casa d' Este, le cui nobili e brillanti memorie appartengono ai tempi più luminosi della vostra Storia* - Queste parole, corse di bocca in bocca colla rapidità della elettrica scintilla, bastarono a mutare la pubblica costernazione in una ebbrezza di gaudio inenarrabile. Io era fanciullo allora, eppure mi è impressa vivamente nell' animo la festa tutta nuova di quella giornata. Ciascuno fermava per via chiunque incontrasse fosse amico od ignoto, e si davano la gran novella con parole appena indicate, ma che valevano bene ogni più lungo discorso, poi molti che si abbracciavano al primo vedersi, poi molti vecchj che piangevano di tenerezza, molte donne che correvano ad accender lampadi innanzi le imagini di Maria e del Protettore, molte madri che serrando il figliuolino sul petto, e coprendolo di baci, sclamavano: Tu non mi sarai più strappato dalle braccia! Io udiva ripetere e in casa e fuori i nomi di tutti i buoni e magnanimi Duchi che beneficarono sì altamente questa città: io vedeva tante persone venire in famiglia nostra, ove non eran solite usare, pel solo oggetto di sfogare la lor contentezza: io ascoltava i racconti di vecchie gesta, e mi pareva rivivere in una età già trapassata! - Il giorno appresso viene dal Generale Nugent, a ciò deputato dal nuovo Sovrano, nominata una Reggenza che governi fra noi per Quegli il cui caro nome risuona per la prima volta, e sono scelte a tal' uopo le

Eccellenze del Marchese Filippo Molza, e dei Conti Giacomo Munarini, e Luigi Guicciardi (cui in seguito si aggiunsero il Marchese Luigi Coccapani Imperiali, e l'Avvocato Vincenzo Besini), e appena il popolo sente acclamarsi Francesco IV, sciolgonsi tutti i sacri bronzi a suonare a gloria, e la sera una spontanea generale illuminazione ravviva la città. Senza frapporre alcun indugio viene scelta una Deputazione di tre Nobili Modenesi la quale rechisi a portare in Vienna gli omaggi, i voti, e la letizia dei sudditi. La Comunità stende i seguenti indirizzi, uno al Sovrano, l'altro all'Augusta di lui Madre, e li affida ai Deputati Conti Paolo Forni, e Claudio Boschetti, e Marchese Emilio Menafoglio, i quali nel giorno 13 febbrajo, accompagnati dal Capitano Angelo Montanari Segretario Interprete, e preceduti da corriere, hanno già preso quella via per cui li seguono i cuori di ognuno.

INDIRIZZO DEL COMUNE DI MODENA A S. A. R. FRANCESCO IV.

ALTEZZA REALE

« Dopo tante guerre e tanti mali, che pel corso « di ormai quattro lustri hanno afflitto l'Europa, « vediamo alfine, A. R., spuntare l'aurora che a « noi ridonerà giorni lieti e felici.

« Modena che per tanti secoli è sempre stata « cara all'Augusta Casa d'Este, ed a questo nome

« sempre devota, esulta e giubila all' annunzio che « le vittoriose Armate delle Alte Potenze Alleate « hanno preso possesso degli Stati Estensi per tra- « smetterli alla R. A. V. e sospira il fortunato « giorno in cui vi recherete a prender possesso dei « Vostri Dominj per umiliarvi gli omaggi della sua « devozione e rispettoso attaccamento.

« Già spunta dalla vostra Augusta fronte un « raggio benefico e ristoratore delle passate calamità, « e questa popolazione porge i più fervidi voti per « la prosperità dell' A. V. R. e dell' Augusta vostra « Genitrice.

« Intanto per mio mezzo a Voi, A. R., il Popolo « Modenese umilia i più sinceri ed affettuosi suoi « sentimenti di profonda venerazione, ed implora fin « d' ora dall' animo grande e generoso di V. A. R. « quella protezione e quelle beneficenze compartitegli « dai Vostri Grandi Avi di sempre Gloriosa Ricor- « danza.

« Io, e questo Consiglio de' Savj Comunali siamo « ben fortunati di poterci porre a' piedi di V. A. R., « nell' atto di umiliare i sentimenti del popolo Mo- « denese, e con profondo rispetto c' inchiniamo.

« *Modena,* 11 *febbrajo* 1814.

« Montecuccoli

« Il Seg. in Capo
Tardini. »

INDIRIZZO DEL COMUNE DI MODENA A S. A. R. LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA MARIA BEATRICE RICCIARDA.

Altezza Reale.

« Il vostro Augusto Nome, A. R., è così pro-
« fondamente impresso nel cuore de' Modenesi, che
« nel ricordarlo una generale commozione risveglia
« in tutti noi lagrime di tenerezza.

« Modena fu la vostra culla, e Modena ram-
« menta quei giorni felici, nei quali voi riguardaste
« questo Popolo come la cara vostra Famiglia. Giorni
« beati! e beati pur saranno tostochè l' Augusta
« Prosapia di V. A. R. ne reggerà i destini.

« Sì è questa la nostra speranza, come è nostro
« conforto il solo pensiero che i benefici vostri in-
« flussi si diffonderanno su questa Provincia col
« mezzo dell' Augusto Figlio di V. A. R., il quale
« emulando il cuor paterno de' suoi Grand' Avi, ren-
« derà ai Popoli Estensi quella felicità che fu mai
« sempre l' oggetto più caro de' suoi Predecessori.

« I nostri voti ne affrettano il sospirato momento,
« e Modena augurando a V. A. R. giorni lunghi e
« felici, augura a sè stessa il tesoro della Vostra
« Protezione, e di quel materno affetto, che nè il
« tempo nè le vicende poterono mai estinguere nel
« generoso animo vostro.

Digitized by Google

« La nostra felicità giungerebbe al colmo se ci « fosse concesso il prezioso dono di rivedervi fra « noi. Sono questi, A. R., i sentimenti ed i voti « del vostro Popolo Modenese, che io ed il Consi- « glio dei Savj abbiamo l' onore di umiliare ai « Vostri piedi, nell' atto che c' inchiniamo col più « profondo rispetto.

« *Modena,* 11 *febbrajo* 1814.

« Montecuccoli

« Il Seg. in Capo
Tardini. »

Ora sappiasi che io ho notata questa ardente sollecitudine, e ho riprodotti gli Indirizzi per offrire la prova maggiore della fedeltà Modenese; perchè mentre quì si festeggiava Francesco IV, udivasi continuo romoreggiare il cannone del Principe Eugenio sulle vicine rive del Mincio, e sulle vicinissime del Crostolo; perchè in quel mezzo, Reggio era di nuovo tornata in poter de' Francesi, e a sole dodici miglia da Modena combattevasi quella breve, ma sanguinosa zuffa che fu tanto fatale al valoroso Generale di Divisione Severoli; perchè i gran lavori di fortificazione spinti a furia intorno alla nostra Città facevano ragionevolmente presumere e temere che sotto le sue mura sarebbesi decisa la gran contesa d' Italia . . . Ma Dio intanto andava a decidere quella del mondo sotto le mura di Parigi!

Invano Napoleone avea raccozzato quanto più poteva d'uomini e di cavalli, invano erasi perfino rivolto a lusingare nel popolo di Francia quella tremenda passione di libertà che avea saputo infrenare fino allora, invano avea messe in prima fila le aquile avanzate a' suoi Veterani, e date le prime voci di guerra colle trombe rimase alla sua Guardia: quelle avean lasciata fuggire la folgore, queste non rispondevano più l'usato canto della vittoria. Battuto a più riprese egli avea dovuto indietreggiar sempre fino a vista della Capitale. Il 30 marzo 1814 le immense linee delle falangi coalizzate stendeansi intorno a que' baloardi e a quelle barriere, e pubblicavano non essere ostili che al solo Bonaparte. Il 31 esse entravano trionfalmente pacifiche nella vasta Parigi, ove, adunatosi il Senato, que' medesimi che aveano per dieci e più anni curvato il capo tremando innanzi l'Imperatore de' Francesi, il dichiaravano ora decaduto a perpetuità dall' Impero. Poco tempo innanzi, la Provvidenza con un prodigio, simile a quello degli Angeli che aveano un giorno rotte a Pietro le catene del carcere, avea spalancate ora a Pio le porte di sua prigione in Fontainebleau, e lo avviava colla mano che sparge le grazie a sanar le piaghe della Chiesa e della sua Roma; mentre coll'altra mano che brandisce i flagelli trascinava Napoleone in quello stesso castello, in quella stessa stanza onde avea tratto il Pontefice, e lo costringeva a segnare la sua rinunzia su quello scrittojo medesimo, ove Pio avea tante volte ricordate a Maria le promesse di Savona.

Queste novelle si ignoravano fra noi; ma ci bastava che Iddio ci avesse annunziato Francesco IV, perchè Modena si facesse maggiore d'ogni paura, e giubilasse. Quando ad accrescere la letizia, nel giorno 27 marzo spargesi improvviso ed insperato il più bello e desiderabile annunzio: - Il venerabile Prigioniero, il Santo Confessor della Fede, l'immortale Pio VII, è poco lontano, stà per giungere, è quì. - Ciascuno domandava il come, nè v' era chi sapesse deffinirlo, ma ciascuno benedicendo a Dio, e gridando *Viva*, s' incamminava, e mescendosi agli ordini del Clero procedente sotto la Croce, alle Autorità del Comune, alla sparsa innumerevole soldatesca Napoletana che irrompeva per tutto con disordinato entusiasmo, si facea di tanto popolo una sol mente ed una sol voce all' ingresso e sul passaggio del Vice-Gerente di Dio. Nè un sol giorno durò questa patria ventura; ma per altri tre appresso quì dimorava tutto commosso il Pontefice, e di quì incamminava il suo trionfo per al Vaticano (1).

Tornavano da Vienna i Deputati, e all' udire da essi le accoglienze della Figlia di Ercole III, i paterni sensi di Francesco IV, la benignità della sua Regia Consorte; al sentire narrare come colà si era certi della fedeltà e dell' amore sì del patriziato che

(1) Per non privare affatto il lettore di alcuna fra le belle testimonianze allor date dalla fede e dalla pietà Modenese (e che qui si omettono onde non interrompere la narrazione) guardisi fra i Documenti al Numero 4.

Digitized by Google

del popolo Modenese, si raddoppiavano le allegrezze (1). I Magistrati del Comune raccoltisi il 10 aprile leggevano le risposte ai loro Indirizzi, e trovavano queste parole in mezzo alle indulgentissime espressioni del nuovo Sovrano: - *Desidero di poter rendere questi miei Stati ugualmente felici, come lo erano sotto di mio Avo Ercole III.* - E l' ultima delle Estensi risalutando quella diletta città ove avea vista la luce, conchiudeva: - *Assicuro che mio figlio nulla più vivamente ambisce che di contribuire alla felicità e soddisfazione de' suoi buoni sudditi.* - Nè certo augurio alcuno fu mai più abbondevolmente compiuto! (V. le lettere ulteriori ai Docum.i Giust.i N.° 5).

Intanto le prime disposizioni che ci venivano dal Principe lontano, mostravano già la religione e la compassion del suo cuore. Imperocchè, continuando

---

(1) Il Conte Paolo Forni che univa la coltura dell' ingegno a tutte le doti di vero Cavaliere avea felicemente riassunto questi sentimenti nelle brevi parole onde egli compose il complimento della Deputazione. « Il più profondo rispetto, e la più viva emozione di giubilo ci « conducono ai piedi di V. A. R. interpreti ed apportatori dei sentimenti dei nostri Concittadini restituiti per « Divina misericordia al paterno Estense Dominio. Prescelti noi a sì onorevole incarico ci stimeremo ben « fortunati se V. A. R. accoglierà con clemenza questo « atto primo di fedel sudditanza che abbiamo l'onore di « esercitare presso l'Augusta di Lei Persona ».

in via provvisoria il Codice Napoleone, una Notificazione della Reggenza del 2 maggio annullò d'*Ordine Sovrano* quanto *in esso si oppone alle massime della nostra santa Religione in materia di Matrimonio*; ed otto giorni appresso furono richieste notizie a tutte le famiglie che aveano avuti figli, non ancor reduci, negli eserciti di Bonaparte, per sapere da esse quali fossero prigionieri o nelle Russie o in Lamagna, essendo intenzione di Francesco di procurare a tutti que' suoi sudditi il ritorno ai lor focolari. Così dal pacifico ritiro (ove quasi miracolosamente eransi lasciate vivere, purchè assumessero abito secolareseo) avendo indirizzato le Figlie di S. Francesco di Sales le loro preghiere al generoso Erede della Augusta fondatrice, tosto furono consolati gli ardenti lor desiderj, rivestendo nel 19 maggio le sacre lane della Visitazione, e facendosi in tal modo le primizie di quei tanti altri Istituti Religiosi che avremmo veduto in seguito o risorgere, o fondarsi fra noi.

Modena a que' giorni non potea più riconoscersi per quella di tre mesi addietro, e quantunque esausta di mezzi, quantunque minacciata di scarsissimo ricolto, pure dimenticava i mali passati, e quanto ai venturi presagiva che stava per sopraggiungerle un Padre. Quindi il Comune disponeva molte e varie cose per feste e gale, e luminarie solenni: nè di ciò pago voleva tramandare con due monumenti ai posteri la memoria dell' epoca avventurata che avrebbe quì ricondotta l'Estense Dinnastia. Spedì perciò in Milano

al celebre Manfredini il disegno di una Medaglia ch' egli incise e coniò con tal perfezione da potersi annoverare fra i suoi capolavori di simil genere. Mostra essa da un lato l' effigie del desideratissimo Principe: dall' altro la Pace, che, stretto a mano il Genio Estense, lo guida a Modena rappresentata in lontano coll' arco dell' Iride che la corona, e la Epigrafe: *Adventu Optimi Principis Mutina restituta.* - Pregò poi quel chiaro lume delle lettere latine Filippo Canonico Shiassi a dettare una Iscrizione, che, scolpita in gran marmo (1), si lesse indi sulla porta dell' ingresso in queste parole:

ANNO MDCCCXIIII
IIII ID. QUINTIL.
FRANCISCUS IIII
ARCHIDUCIS FERDINANDI ET MARIAE BEATRICIS F.
IMP. FRANCISCI I. ET MARIAE THERESIAE AUG. N.
DITIONE ATESTINORUM RECIPERATA
URBEM INTER FAUSTAS ADCLAMATIONES INGRESSUS EST
CUJUS AUSPICATISSIMAE DIEI MEMORIAM
ORDO POPULUSQUE MUTINENSIS
POSTERIS COMMENDANDAM DECREVERUNT.

Nè minore era la gara nei corpi pubblici, nelle famiglie, negli individui di cooperare d' ogni maniera,

(1) Per la nuova forma data alla Porta detta di Bologna nell' abbellimento delle mura, si tolse l' antico marmo, e in altro adattato alla nuova architettura fu riprodotta l' Iscrizione.

e chi leggerà la diligentissima Cronaca Rovatti vedrà quanti preparativi allor si facessero, e con quanto amore. Molti accorrevano a dare il loro nome alle truppe che avrian vestiti gli Estensi colori; ma lodevolissimo sopra tutto fu il fervore con cui la Nobile Gioventù diedesi a formare a tutte sue spese una numerosa e splendida Guardia d' Onore, che, accrescendo il lustro della Corte, prestasse il personale continuo servigio agli amati Sovrani (1). Le altre Città dello Stato ci imitavano anch' esse; e sulle altre Reggio, la quale avea pure spedita la sua Deputazione a Vienna (tosto che fu libera dalla vicinanza delle armi Francesi), ed ora preparava le sue pubbliche gioje, e avea formate due Guardie, una di Nobili e l' altra di Cittadini.

Intanto era già conosciuto l' arrivo pel faustissimo giorno 15 luglio, il quale in quell' anno cadeva in Venerdì. E se io noto questa circostanza il fò perchè meglio appaja sempre in quel che sono per dire l' ossequio di Francesco alla religione. Erano già divulgati a stampa i regolamenti delle preparate

---

(1) Non posso tralasciare questa circostanza, senza far memoria che questo illustre Corpo ha dato in ogni occasione non dubbie prove del suo attaccamento, e deliberata fedeltà al Sovrano, come più volte vedrassi nel corso di queste memorie, e come gli attestava ultimamente con indulgentissime espressioni l' A. R. di Francesco V, nell' accettare la continuazione di que' servigi che per 32 anni avea resi al suo Augusto Genitore.

allegrezze, e in essi che la sera stessa del giungere sarebbesi nel Comunale Teatro brillante di luce quasi diurna, offerto il primo omaggio. Videlo il Principe, e scrisse che nel giorno sacro alla dolorosa Passion del Signore, egli, nè allora, nè poi avrebbe permessi clamorosi spettacoli, e che perciò fosse ad altra sera rimesso quanto era statuito per quella di sua prima venuta.

Avvicinavansi gli Augusti Sovrani, e grandi dimostrazioni di onore ebbero in Padova, e maggiori anche in Ferrara, dove nel giorno 14 nel Monastero di S. Antonio trassero a venerare le Reliquie della B. Beatrice Estense. Chi sà quali segrete voci, partendo da quell'avello taumaturgo, risuonarono allora nel cuore di quell'altra Beatrice che vi era innanzi inginocchiata, e che era sì degna di ascoltarle e di comprenderle? Ah certo per quanto imitar si possano sul trono le virtù di una cella, essa andava a portarne l'esempio e la benedizione fra i Modenesi!

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Arrivo di Francesco IV ne' suoi Stati e Feste Pubbliche.

Alfine era giunto il giorno 15 luglio 1814! Il Ponte detto del Losco divide i confini del nostro Stato dal Pontificio per chi tenga la via che da Ferrara per Cento conduce a Modena. Colà dunque era preparato con bell' accordo di grazia e di magnificenza quanto potea render solenne il primo ricevimento. Ampliato espressamente il Ponte fino alla larghezza di 40 braccia, e fattagli tutt' intorno una gran piazza ornata di pioppi trapiantativi con cura diligente, e di aranci intrecciati di ghirlande e festoni. Un Arco di trionfo con vaghi dipinti emblematici, e fregi e statue; e un leggiadro capacissimo tendato indicavano colla maestà e coll' eleganza di loro forme, e colle espressive iscrizioni a cui onore fossero consecrati. La Reggenza degli Stati Estensi ivi attendeva per prestare il primo omaggio di sudditanza: ivi la Guardia Nobile d' Onore a cavallo per offerire il suo primo servigio; ivi una Compagnia di Volontarj Nonantolani in divisa bianca e celeste, ivi bande militari, ivi concerti di strumenti, ivi popolo innumerevole.

Digitized by Google

Le acclamazioni di questo popolo ch' empieva ancora l' opposta riva, più d' ogni altro avviso, annunziavano il giungere degli amati Sovrani, i quali venivano accompagnati dall' Arciduca Massimiliano, che parve sempre destinato dalla Provvidenza a dividere i felici giorni della famiglia del suo caro Fratello, o a consolarne le dure prove. Deh come avrà battuto energicamente il cuore di Francesco IV al toccare quella terra da cui erano stati a forza strappati i suoi maggiori, quella terra che li avea sempre amati e pianti in mezzo a tanti rivolgimenti di succedentisi casi, quella terra che ora Dio gli restituiva perchè s' impiegasse a sanarne le piaghe sanguinose, e a ricondurvi l' abbondanza, e la pace! Ora egli avrebbe cominciato a compiere quella missione di Sovrano cui sì nobilmente erasi avvezzo fino allora a dover esercitare un giorno, e potrebbe adempierla adesso con tanta maggior sicurezza, in quanto che nessuno avria mai potuto fargli rimprovero di avere disconosciuta in alcun momento la pericolosa dignità di sua vocazione! Ma come il doveano consolare eziandio quegli affetti che vedeva spinti dal cuore a dipingersi sopra ogni sembiante; quelle parole che non erano smentite da ricercata compostezza di volto; quelle grida in cui l' entusiasmo scusava la quasi famigliar confidenza! Era un Padre, erano Figli! — Preceduti, cinti, e seguiti da nobil corteggio avviansi verso Nonantola, dove si raddoppiano le esultanze, e discendono innanzi l' antichissima Chiesa Abbaziale così memoranda nella Storia, sulla cui soglia son

ricevuti da Monsignor Francesco Maria d' Este Vescovo di Reggio e Abate Commendatario di Nonantola. Entro quelle pareti che risuonarono in altre età al salmeggiare diurno e notturno delle migliaja de' figli di S. Anselmo, e accolsero più volte Papi, Imperatori, e Re, essi chinano umilmente la fronte innanzi alla più che insigne Reliquia del Legno Augustissimo su cui si operò la nostra Redenzione, e ne son benedetti. Indi passati al Palazzo Abbaziale, ivi coll' umanità di loro parole guadagnansi tosto i cuori tutti di que' moltissimi che sono ammessi alla loro presenza, ed ivi pure siedono a mensa. — Levate le tavole, e risaliti in cocchio prendono la strada che congiunge Nonantola alla Via Emilia, e per colà si avviano al Ponte del Panaro. Le tre miglia che corrono dal fiume a Modena erano gremite di cittadini e di carrozze uscite all' incontro, e poteansi assomigliare ad un vero trionfo. A poca distanza dalla città sorgeva un ricchissimo Padiglione colle armi e i colori del Comune, fiancheggiato da due nobili tendati con colonne e balaustri e rilievi degni della circostanza. Colà il Conte Claudio Boschetti coll' intero Corpo Comunale dovea rappresentare a Francesco IV i sensi della sua Capitale, ed offerirgliene le Chiavi. Quando egli profferì l' analogo discorso, il buon Duca ne fu tutto commosso, e prese le chiavi con visibile emozione, e recatesele sul petto, disse *riceverle come l' atto più gradito al cuor suo, e come il primo pegno di sincero affetto del popolo Modenese, del quale conoscendo la fedeltà, le*

rimetteva di nuovo al Conte Podestà e Conservatori, cui erano bene affidate. Tutte le sacre squille dall' alto delle torri, i bronzi militari dagli spalti, i concenti delle armonie guerriere non poteano coprire la gran voce che a dargli risposta si alzava dalle onde delle suddite genti; e intanto ventiquattro giovani di civili famiglie uniformemente vestiti con nappe Estensi vincevano la resistenza del Principe, e staccati i cavalli trascinavano la carozza alla Cattedrale (1), dove il venerabile Monsignor Tiburzio de' Marchesi Cortesi nostro Vescovo li riceveva alla porta, e dove tanto crebbe l'impeto degli affetti, che più volte le acclamazioni del popolo, con dimenticanza perdonabile all'evento, si mescolarono ai canti dell'Inno Ambrogiano. La stessa ovazione li condusse dalla Cattedrale alla Reggia, d'onde affacciatisi al balcone vedeano la vasta piazza cangiata in una mobile massa sulla quale agitavansi bianchi lini, e cappelli gittati all'aria, e mani levate al cielo, e dalla quale saliva un suono che componevasi di più migliaja, e da tutte queste formavasi un sol voto. Chè anzi questa incessante festa di famiglia non solo prolungossi gran parte della notte intorno al R. Palazzo, ma dodici successivi giorni di liete pubbliche dimostrazioni non valsero a diminuirla giammai.

---

(1) L' adobbo della Cattedrale meritava l'universale ammirazione, ed oltre le consuete ricchezze de' dommaschi, delle trine, de' velluti spiccavano su esso 15000 braccia di veli nuovissimi operati nelle fabbriche Modenesi, e a tal fine ceduti.

Quì si converrebbe descrivere le feste della Città nostra; ma oltrecchè esse mi condurrebber tropp'oltre, il Cronista Rovatti ne ha lasciato una narrazione che può soddisfare chiunque bramasse conoscerle. Non mancarono le corse di cavalli sciolti, e maneggiati, le macchine di fuochi di gioja, i giochi dati al popolo in apposito anfiteatro, l'accendersi di cento e cento fiaccole intorno alla vaga piramide dell'alta nostra torre maggiore; il volo felicissimo del celebre Aereonauta Marcheselli, i corsi in gala sui passeggi, gli spettacoli teatrali, le cantate e le accademie allusive. Tre cose però furono degne di più speciale menzione, e sono le magnifiche Gallerie a cui erano stati ridotti i più ampj portici della città per opera di alcuni privati e dei Commercianti, e nelle quali non sapevi se più ammirare la ricchezza degli arredi nel giorno, o il chiaror delle cere nella notte: (1) la grande generale illuminazione della Domenica sera in cui sfoggiò quanto il buon gusto e la splendidezza ajutati dalle Arti sorelle possono imaginare: e il delizioso trattenimento della festa Campestre offerto dalla Nobiltà nel Giardino grande Ducale, che era mutato in una scena incantata, perchè dal monticello, e dal bosco, e dai verzieri, e dalle ajuole, e dal palazzino gli sprazzi di luce or colorata ne' vetri che la circoscriveano, or brillante di concentrato

(1) Fra tutte primeggiava quella de' Marchesi Coccapani, adorna dell'intera serie de' Ritratti posseduta da quella nobil famiglia dei Principi Estensi.

vigore, or serpeggiante e scorrente nelle linee variate de' tempietti e delle pagode, or imitante il rotto zampillo delle acque, or quasi celata tra i fiori e le fronde ti trasportavano ai favolosi boschetti di Armida, mentre i canti, i suoni e le danze animavano que' viali ombrosi che tu non riconoscevi più per quelli de' tuoi usati solitari passeggi.

Reggio intanto chiamava essa pure i Sovrani, e il 27 luglio vi si recarono. Al confine alcune giovinette offeriano fiori, mentre la Guardia Nobile Reggiana sottentrava a quella di Modena. Sotto un bellissimo Arco di Trionfo il Podestà più presso alla città ne presentava le chiavi. Il Palazzo del Municipio ove scendevano, era dal Comune decretato al Sovrano. Colà ancora corse di uomini a cavallo, colà aperto ad analoghi spettacoli il vago teatro, e generali illuminazioni, e sopra l'altre feste colà pure rimarchevolissima quella notturna del pubblico passeggio detto dello Stradone che rinnovò con altra distribuzione la meraviglia dell'accenata nel Giardino.

Queste tante allegrezze però non dissipavano la mente di Francesco IV, ed egli fin dai primi momenti seppe ben sempre trovar tempo e da dedicarsi alle cure del governo, e da visitare i Tribunali, gli Spedali, gli Orfanotrofj, le Prigioni e ogni pubblico stabilimento, e da assumere le più minute informazioni sui bisogni dello Stato. Noi andrem quindi nella Parte seconda di queste Memorie a vedere con quali provvidenze si dasse al bene delle genti alla sua cura commesse: io sono stato incerto dapprima

sul metodo da seguire nella ulterior trattazione, vale a dire se io dovessi ridurre ad altrettanti Capitoli divisi giusta la materia che in essi svolgevasi, le gesta di lui, fatto Duca; o se dovessi continuare l'ordine cronologico fin qui tenuto; ma poi mi sono deciso per quest'ultima maniera tanto più che l'altra sarà addottata dalla Accademia Atestina di Scienze, Lettere ed Arti, nel nobile tributo ch'ella offrirà alla memoria del suo Augusto Proteggitore.

Digitized by Google

DOCUMENTI
GIUSTIFICATIVI

Digitized by Google

Digitized by Google

N. I.

ALCUNI ESTRATTI
del Giornale di Viaggio
tenuto
DALL' ARCIDUCA FRANCESCO

EPOCA DELLA DIMORA IN SALONICCHIO.

29 *Gennajo* 1811..... Andammo a vedere la Chiesa di S. Demetrio, la quale è a tre navate, bella, grande. Trovansi in essa magnifiche colonne di verde antico, di porfido, di diversi graniti e altri marmi; ed è fregiata di mosaici sulla cornice. Era un'antica Chiesa Cristiana ora ridotta a Moschea. Sembra che avesse anticamente una vòlta che cadde o fu rovinata: i Turchi alzarono poi i muri per farvi nn tetto alquanto acuto. Evvi ancora il sepolcro di S. Demetrio, innanzi a cui i Turchi bruciano una lampada avendolo in gran venerazione, e permettonvi ai Greci di pregare. Del resto l'edifizio è nudo. Nel presbitero sono dei tapeti per terra, e v'è come un gran pulpito d'onde si fanno le letture dell'Alcorano....

31 *Gennajo*..... Andammo a vedere l'Arco di M. Aurelio che altri dicono di Giustiniano. Esso è in città intero e ben conservato. Il vòlto è in cotto; i pilastri ornati di bassi rilievi in marmo; ma vi si costruirono adosso delle botteghe di legno che lo ricoprono in gran parte. Poi vedemmo l'antica Chiesa Cristiana di S. Sofia, essa pure a tre navate, meno bella di S. Demetrio, e in piccolo sul disegno di S. Sofia di Costantinopoli. Poi visitammo la Rotonda, altra Chiesa, ora Moschea, sulla forma della

Rotonda di Roma, ben conservata, colla vòlta tutta a mosaico; ma i Turchi coprirono con calce imbiancata i mosaici delle vòlte delle cappelle. Ivi si vede un pulpito di verde antico su cui, dicesi, predicasse S. Paolo; e in un corridore sopra la Chiesa conservasi ancora del biscotto già vecchio di 370 anni, vale a dire del tempo in cui i Veneziani furono assediati in Salonichi....

Vedemmo pure un bagno turco il quale consiste in tre camere o sale. La prima esteriore è rotonda con una fontana di ottima acqua in mezzo, e tutto attorno vi è come un sofà, ove quelli che escono dal Bagno si riposano, fanno portare caffè e pipa, e intanto si fanno fregare i piedi. La seconda camera di mezzo è assai calda, e scaldasi per di sotto, ed è destinata a spogliarsi e a rivestirsi. La terza è caldissima all'eccesso, scaldata essa pure per di sotto. Ivi si entra spogliati, fuori di un panno avvolto al corpo che serve alla decenza, e appena entrati si comincia a sudare: allora i serventi del bagno in quel calore che leva quasi il respiro, fregano fortemente le persone per una mezz'ora con una specie di flanella. Dopo si esce, si riveste, e dicono che questo bagno ristora moltissimo se si è affaticato, e sia ottimo per reumatismi e simili. Le donne hanno i loro bagni, e le loro serventi a parte.

1 *Febbrajo*..... Andammo a vedere un convento di Dervis Urlanti. Costoro si sedono a terra sopra pelliccie entro la Moschea, e cominciano qualche preghiera in coro, facendo sempre un piccolo movimento od ondulazione colla testa e colla parte superiore del corpo. Poi si mettono a gridare, e sempre più forte, finalmente ad urlare, e a ballare in giro attorno, tenendosi abbracciati insieme in circolo di 15 o 20, facendo moti ed urli fortissimi per rendersi convulsi. Uno di essi stà in mezzo suonando un tamburino, e se alcuno trovasi (come essi dicono) inspirato, và nel centro a far da solo moti, urli, salti, quasi

un disperato, e gli altri gli ballano intorno, aggiungendovisi anche dei Turchi devoti. Finalmente qualcuno cade in deliquio, o diviene convulso, nel che stà il fine della loro devozione, perchè allora lo dicono inspirato e lo venerano. Noi vedemmo tutto ciò. — Vi sono poi altri Dervis che hanno un Convento fuori di Salonichi, i quali variano nel loro rito, perchè invece di urlare, non fanno che girarsi sul loro asse colle braccia allargate, e girano prestissimo e lungamente. Fummo spesso per vederli girare, ma ogni volta nacque qualche impedimento.

CORSA DA SMIRNE A PERGAMO.

17 *Aprile* 1811..... Ci domandarono i condottieri se volevamo andar a dormire in un Caffè che è solitario sulla strada in pianura invece d'andare al luogo di Giuselisar che è su una montagna alta lontano di là un'ora e mezzo di strada. Noi andammo a quel Caffè solitario per una strada tutta piana, e vi giugnemmo dopo le ore otto: ma era pieno di gente Turchi, Greci, essendovi già 18 persone, e non avendo che una misera cameretta oscura ed un'anticameretta: pure per necessità vi entrammo anche noi, ed appena vi potevamo star in piedi non che distenderci per terra. Ciò non ostante restammo ivi la notte, chi per terra chi in piedi, giacchè era piovuto; fuori era bagnata la strada, andar avanti non si poteva essendo la notte oscura, ed il più vicino villaggio era distante quattro ore. Io non dormii in tutta la notte: alle 3 e ½ della mattina prendemmo una tazza di caffè, ed alle 4 rimontammo a cavallo e partimmo.

18 *Aprile*..... Piovette un poco: la strada è piana o quasi piana, al principio non cattiva, e v'è del coltivato bello in quelle valli; le colline e montagne sono tutte nude a pascoli, senza bosco, con sterpi, cespugli, erba o scogli. Dopo un'ora e mezzo di strada, passate dette

colline, la strada non è bella, nè il contorno ameno. Poi più tardi si scopre il mare, ed è il Golfo di Sanderli che si costeggia in qualche distanza in una ben coltivata valle o pianura fra mare e colline, pianura fertile a campi, prati, piante di frutta e di ulivi; e questa fino al fondo del golfo di Sanderli, ove esso si avanza il più dentro terra. Andammo ancora avanti quasi un'ora di strada ed alle 8 giugnemmo al villaggio di Kliseli abitato da Turchi e Greci: ivi facemmo un'abbondante colezione di latte, ova ec. in casa d'un Greco, ed intanto riposarono i cavalli. Alle 9 e ½ rimontammo a cavallo ed andammo a Pergamo, città distante di là come contano quattro ore di cammino, ma noi lo facemmo in 3 e ½ circa, così che ad un'ora fummo in Pergamo. La strada è tutta piana, bella, amena, in alcuni tratti selciata, passa per campagne ben coltivate. Incontrammo molti Cameli che trasportano grano e cotoni dai contorni di Pergamo, ove si coltiva, a Smirne, condotti da Mori che cavalcano asinelli. La strada tutta è sicura, la popolazione buona, niente feroce. Da Smirne a Pergamo si contano 18 ore di cammino a cavallo.

Pergamo è grande, fabbricata come tutte le città turche, sul luogo ov'era l'antica Pergamo. La più parte delle case è costrutta in pietre, e in molte si vedono pietre lavorate, pezzi di colonne, bassi rilievi, ed altri avanzi d'antichi edifizj. È fabbricata parte ai piedi, e parte a mezzo delle colline che le stanno dietro in semicircolo; sulla più alta cima delle quali sono tuttora esistenti le rovine di un Castello assai forte, che mostra essere stato prima un edifizio Greco, di cui esistono parte dei muri, molte colonne e architravi ben conservati. Pare che i Romani vi fabbricassero un fortilizio che esiste ancora in parte. Poi vi sono le rovine di un Castello fortificato dai Genovesi, i quali v'impiegarono i materiali Romani, e che poi fu guastato dai Turchi. Vedonsi

ancora torri e muri grossissimi, e nella grossezza di uno di questi vedemmo incastrate 48 colonne di granito una presso l'altra. Vi trovammo frammenti lavorati in bellissimo e bianchissimo marmo e capitelli in esso scolpiti. Alcune di queste antichità giacciono per terra abbandonate e ben conservate, altre sono murate, e in una vòlta di Casamatta vi è una ben conservata Iscrizione Greca...

(Segue poi descrivendo il bellissimo orizzonte dominato da quella vetta, il clima, le produzioni, poi una valle di fianco al Castello colle rovine di un Anfiteatro, o edifizio di Bagni).

ESTRATTO DI UN CAPITOLO SULLA AMMINISTRAZIONE TURCA.

Le distanze turche si misurano ad ore; quindi un'ora di strada (in turco Sahat) che chiamano un'ora di chiragi, è quanto può fare un condottiere in un'ora di tempo facendo camminar bene e di continuo il suo cavallo, senza però andar di trotto. Osservai che le loro distanze sono misurate con molta esattezza, e che andando sempre di passo a cavallo, però senza forzarlo, si fa in 5|4 d'ora un'ora di strada; perciò se i pratici del paese vi dicono che da un luogo all'altro p. e. sono 4 ore, si troverà che di passo sempre si fa la strada in cinque ore: così sono anche calcolate le strade montuose; ma siccome i cavalli del paese abituati salgono le montagne d'un buon passo quasi come al piano, e scendono anche più presto per ripide discese, così le ore sono calcolate a proporzione della strada che fanno i cavalli del paese.

Da Brod a Trawnick sono 32 ore di strada, e da Trawnick a Salonichi per Bosna, Seraglio, Fenibassar, Ustup sono 156 ore di strada, onde in tutto da Brod a Salonichi 188 ore di strada.

Per una carica di un cavallo da soma che si voglia spedire da Salonichi a Brod si deve pagare circa 200 piastre; e da Salonichi a Vidino non sono che 106 ore di strada, e si paga pel carico d'un cavallo ai condottieri 60 piastre, ma poi da Vidino bisogna far trasportare su barche contr'acqua sul Danubio le mercanzie fino ad Orsowa, il che è un affare d'alcuni giorni. Altre volte questo trasporto per acqua coi dazj ecc. costava 20 piastre circa per ogni carico di cavallo, ma ora il Bascià di Vidino ha il monopolio usurpato delle barche di trasporto, e fra esso ed il Generale Serviano o Russo prendono tali dazj enormi che un carico di cavallo trasportato da Vidino ad Orsowa, con dazj, trasporto e tutto viene a costare quasi 100 piastre. Ora vanno trasporti di cotoni per l'una e per l'altra strada, cioè per Brod, Esseck, Vienna; e per Vidino, Orsowa, Temesvar, Vienna; ma la strada di Vidino non è molto tempo che è aperta.

Vi è poi in tempi quieti e di pace la strada da Salonichi a Belgrado che passa per Sofia, Nissa, e sono da Salonichi fino a Belgrado circa 95, o 100 ore. Fino a Sofia è la medesima strada che va da Salonichi a Vidino, cioè per Doiran a Sofia, e da Sofia le strade si dividono, l'una va per Nissa a Belgrado, e l'altra per Berghofen a Vidino. Sono amendue buone strade molto migliori, che quelle da Trawnick a Salonichi. Sono amendue strade di posta; le poste ben fornite di cavalli, ma però tutti solo da cavalcare; le poste sono ineguali, ve ne sono di quelle da 5 o 6 ore di strada, altre di 8, 10 ore, ed altre più; perfino una di 19 ore. Da Salonichi a Sofia v'è molta pianura e colline, vi è però qualche montagna, ed una spezialmente che è erta, e di strada assai cattiva fino verso Sofia, prolungandosene altre anche dopo questa città.

Il carico d'un cavallo da soma di chiragi, ossia dei condottieri, è di 120, fino a 130 oche (peso turco) che fanno 282 fino a 298 libbre di peso di Vienna, cioè circa

3 centinaja, perchè 44 oche turche fanno esattamente 1 centinajo di libbre, peso di Vienna.

Le balle di cotone (che è il principal oggetto di commercio ora del Levante colla Germania) pesano circa 60, o 65 oche l'una, e ogni cavallo da basto ne porta due, una per parte.

La minor parte di questo cotone nasce nella Macedonia nei contorni di Szerets, la maggior quantità viene dall'Asia dalla parte di Smirne, d'onde nei sacchi viene imbarcato e portato per mare a Salonichi. A Smirne il fino, pulito costa circa all'oca 62 paras, poichè la balla di cotone di 60 oche circa costa 92 piastre. Il trasporto per mare d'ogni balla di cotone da Smirne a Salonichi è 4 piastre, onde col caricare e scaricare viene una balla di cotone a Salonichi in loco a costare vicino a 100 piastre. Al minuto a Salonichi il cotone si vende a 2 piastre 10 paras l'oca. Alle volte, anzi il più delle volte, le balle di cotone che vengono da Smirne sono doppie, cioè di 120 oche.

Nella Turchia Europea vi è un Beilerbei (cioè Principe dei Principi) che è come il Generalissimo e supremo Governatore di tutta la Turchia Europea, e questo è il Bascià di Romelia che ora risiede a Sofia. In questo momento è vacante la carica, cioè quello che fu fin'ora comanda all'armata contro li Serviani, e si dice, che il gran Signore ne nominerà un altro, e questo si crede sarà il figlio di Alì Bascià di Ianina. La carica di Beilerbei di Romelia è temporaria; comunemente si cangia ogni anno, e sotto di esso sono gli altri Bascià di tre code, che nella Turchia Europea ora sono li seguenti: Ibrahim Bascià che è il Visir della Bosnia, residente in Trawnich, che ha sotto il suo governo tutta la Bosnia. Poi vi è il Bascià di Vidino, che ora è Mola Bascià che ha tutta la Servia, non occupata dagli insorgenti Serviani. Poi vi è Alì Bascià di Ianina che ha sotto il suo governo tutta l'Albania Turca. Poi il Bascià di Scutari che ha i

contorni di Scutari, Durazzo qual littorale turco, e l'Epiro turco. Indi il Bascià della Morea figlio di Ali Bascià di Ianina che ha tutta la Morea per suo governo. Poi vi è il Bey di Serets, che comanda in Macedonia e nel così detto paese degli Arnauti. Finalmente evvi il figlio di Ibrahim Bey di Serets che è governatore di Salonichi e contorni, e della Tessaglia, e che pure ha il titolo di Bey. Nella Bulgaria poi comanda il Beilerbei stesso. Questo ha la suprema autorità sugli altri Bascià, ma questi sono potenti ognuno nel suo governo, e rare volte ubbidiscono. - Il Gran Signore nomina li Bascià, ma quando lo sono una volta pochi ubbidiscono anche a lui: molti eziandio si fanno da sè Bascià colla forza, e il Gran Signore non potendoli rimuovere li conferma. Una tal quale dipendenza la conservano però verso il Gran Signore per quello che riguarda i nemici esterni, la guerra o la pace: danno truppe (dal più al meno) e marciano con queste, se il Gran Signore lo comanda. Poi mandano degli annui tributi in somme di dènaro al Gran Signore più o meno secondo che si vogliono mettere in grazia, o vogliono ottener qualche cosa, o non si sentono troppo sicuri al loro posto. Il Gran Signore manda i suoi Firmani nei governi, spezialmente per le contribuzioni. Del resto per l'amministrazione, governo interno, amministrazione di giustizia ec. delle Provincie, egli poco se ne mescola, e ogni Bascià fa quello che vuole nella sua provincia, esercita impunemente tirannie, purchè paghi il fissato tributo alla Porta, e compaja e dia soldati alla guerra, se occorre, i quali devono da sè stessi armarsi, vestirsi e mantenersi. Comunemente se vengono richiesti p. e. 1000 uomini, ne verranno appena 400 o 500.

Le contribuzioni turche consistono principalmente nel testatico, che deve pagare ogni suddito all'Impero una volta all'anno. A Costantinopoli dal Gran Signore viene fatta la ripartizione secondo il numero dei sudditi d'ogni

provincia, o governo, e viene mandato ai Bascià rispettivi, o Governatori delle provincie un numero di ricevute quanti sono o si calcolano essere in numero i sudditi di quella provincia soggetti al Testatico, e i Bascià poi le ripartiscono, incassano il denaro e lo mandano a Costantinopoli. Il Testatico annuo per ogni suddito è di 5½ piastre, e nei sudditi sono compresi i Greci, e gli Ebrei stabiliti in Turchia: i Turchi non pagano testatico. Anche li figli maschi pagano testatico, ma la metà del padre. Le donne sono esenti. Le 5½ piastre all'anno formano il minimo testatico di chi non possiede nulla. - I Turchi non lo pagano essendo la più parte Giannizzeri, onde come tali obbligati d'andar alla guerra, e pagano altronde la decima di tutto quello che possedono.

Oltre questo reddito del Gran Signore vi sono i dazj delle mercanzie che entrano nelle città. Tutto vi è permesso, nulla è contrabbando proibito, ma si deve pagare per ogni carico che entra in una città di Turchia, come Salonichi. Poi il sale, ed il tabacco nel paese sono, come nei paesi cristiani, redditi riservati del Principe, ma comunemente il Gran Signore dà l'appalto di tutti questi redditi, cioè del tabacco, sale, e dei dazj delle mercanzie ai Bascià o Bey Governatori delle Provincie, che gli pagano perciò una convenuta annua somma, ed essi incassano per conto loro i redditi di questi dazj.

Se poi una famiglia Turca di ricchi possidenti si estingue, o se muore un signore possidente Turco senza eredi, il fisco, cioè il Gran Signore, eredita e gli succede nel possesso dei beni, e questi beni comunemente sono subito venduti per conto del Sovrano, che ne incassa nel suo erario il prezzo.

Se vi è una guerra, il Gran Signore riparte su ogni provincia il numero di soldati che dimanda: p. e. dimanderà che la Bosnia mandi 8000 uomini in guerra, la Macedonia 3000 ecc., e così rinnova le domande secondo

il bisogno. I Governatori debbono metter in piedi e mandar questi soldati al luogo fissato per la riunione delle truppe, onde fanno la proporzionata ripartizione sui villaggi, sui luoghi, o sui signori della loro Provincia: p. e. un Signore Turco ricco e potente riceverà l'intimazione di mandar 50, 100 uomini alla guerra, parte di cavalleria e parte d'infanteria. Esso deve prenderli da'suoi villaggi, o fra i suoi sudditi, o pagar gente ecc., è obbligato di armarli, equipaggiarli, dar loro i cavalli e mantenerli tutto il tempo della guerra, cioè conviene con essi d'una paga giornaliera, ed essi devono pensare, ovunque sono destinati d'andare, a mantenersi, comperarsi il vitto o procurarselo. Questo è un gravoso carico pei Signori Turchi, ma accade anche il più delle volte, che mandano alla guerra un numero di soldati assai minore di quello a cui sarebbero obbligati, ovvero che di quelli che mandano, una parte dopo breve tempo ritorna a casa. Questo spesso avviene anche per mancanza di munizioni, poichè il soldato riceve una certa quantità di cariche di piombo e di polvere partendo da casa, e se questa l'ha consumata niuno glie ne dà, bisogna che se ne procuri da sè, e allora molti si disperdono e tornano a casa: quindi le armate Turche non sono mai effettivamente di gran lunga quel numero che si dice. — Oltre il numero de' soldati che i Signori Turchi debbono dare, si fa poi anche la ripartizione sui villaggi, sulle città, ove sono i turchi artigiani, o piccoli possessori o commercianti, e quegli cui tocca di andare alla guerra deve equipaggiarsi, fornirsi di cavallo, armi, e munizioni e mantenersi durante la guerra. — Alla guerra propriamente non dovrebbero andare che Turchi musulmani. I sudditi Greci ed Ebrei invece debbono pagare, e ne pagano comunemente le spese, pure varj Signori Turchi andando essi alla guerra, vi conducono anche dei loro sudditi Greci. I Signori in persona debbono anche andar alla guerra, o mandar un loro figlio, o

parente. Gli ufficiali vengono eletti dai capi, cioè il Capo Comandante dell'armata viene eletto dal Gran Signore, ed egli quale Generalissimo elegge a capi dei varj Corpi i più ricchi Signori, che debbono mantener il loro corpo: questi poi eleggono gli uffiziali loro, e scelgono gente ricca che paghi i loro soldati. Finita la guerra i Comandanti di Corpi non ritengono rango nell'armata, ma gli uffiziali ritengono il titolo p. e. di Bajraktar, ec.

Quantunque per li Signori Turchi il carico della guerra sia grande, bisogna considerare che pagano poi poco per le loro terre, e vaste possessioni, cioè non pagano che la decima, e del resto non sono soggetti ad alcuna prestazione, nè ordinaria, nè straordinaria, nè in denaro, nè in generi, nè sono sottoposti ad alcuna legge, ma possono convenire coi loro sudditi come vogliono. Comunemente il padrone si accorda coi sudditi (che sono per lo più Cristiani Greci) che per la quarta parte del raccolto essi sudditi debbano coltivare, seminare, raccogliere ec. ec. i frutti delle terre del padrone, il quale fornisce la semenza, il bestiame per lavorar la terra, e gli utensili rurali. Il paesano suddito ha dunque la sola quarta parte del raccolto per mercede delle sue fatiche. Egli fabbrica la sua casa da sè medesimo, ed è poi sua. I Paesani non sono *glebae adscripti*, non sono schiavi, onde possono emigrare, ed andare ove vogliono, p. e. dalla Bosnia in questi ultimi anni è emigrato un gran numero di famiglie di paesani Greci che andarono a stabilirsi nella Servia, ed altri perfino in Russia.

Comunemente il turco maomettano vive più nelle città che in campagna, e fa piuttosto il commerciante, o l'artigiano che l'agricoltore, quindi eccettuati certi tratti di paese montuoso ove tutta la popolazione è turca, nei quali i Turchi coltivano anche la terra, nella maggior parte dell'Impero turco in Europa i paesani coltivatori sono Cristiani greci. I villaggi sono per lo più abitati da Greci,

e pochi sono quelli popolati da Turchi. Viceversa nelle piccole città turche, che sono molte, e sparse per ogni dove, di discreta grandezza, e popolate, non si vedono che turchi maomettani, pochi Cristiani, anzi pochissimi, alcuni Ebrei commercianti; ma il resto della popolazione è tutto di Turchi Mussulmani, e questi sono o possessori più o meno grandi, o mercanti, che vendono ogni sorta di mercanzia, come commestibili, strumenti di ferro, di legno, di cotto ec., ovvero sono artigiani che esercitano tutte le arti e professioni, come il calzolajo, il ferraro, il marescalco, il sellaro, il legnajuolo, il fornaro; lavorano in cuojo, in ferro, in latta, in rame ec. ec. Anche varj muratori son Turchi. - In Salonichi però che ha una popolazione di 65 in 70 mill'anime, composta di forse 250, o 300 franchi al più, poi di 30000 Ebrei, e 15 o 20 mila Greci, anche molti Greci, ed Ebrei fanno i negozianti, ed artigiani, benchè questi ultimi per lo più sian Turchi. Gli Ebrei sono banchieri, mercanti in grosso (come lo sono anche i Greci) e mercanti al minuto: poi tutti li facchini che portano, scaricano, molti mulattieri e condottieri di cavalli, e marinari nel porto sono Ebrei. In Salonichi i quartieri dei Franchi, dei Greci, degli Ebrei e dei Turchi sono separati.

Quasi ogni città anche tanto piccola che non sia residenza d'un Bascià a tre code, o Bey Governatore di provincia, ha un suo Bascià, o un Effendi, o finalmente un'Agà che è comandante, o governatore di quella città dipendente dal Bascià di tre code, o dal Bey governatore di tutta la provincia; così p. e. vi è un Bascià a Uscup, uno a Bosna, Seraglio. Questi Governatori di Provincia, come anche i minori Bascià, ed Effendi delle città sono insieme Comandanti civili e militari, e perciò comandano alla popolazione, ed alla truppa.

In tempo di pace fuori di Costantinopoli non esiste altra truppa, che quella dei Giannizzeri, sparsi in tutto

l'Impero Turco, i quali sono tutti Turchi mussulmani, divisi in Reggimenti, e sono moltissimi, sparsi in tutte le città, villaggi e in tutto il paese. Questi dovrebbero ricevere soldo dal Gran-Signore, ma la più gran parte non ne riceve mai o ben di raro. In tempo di pace non fanno alcun servizio, e non sono obbligati a farne alcuno, essi sono possessori di case, o artigiani, esercitano la loro professione, vivono di questa; ma se sono chiamati alla guerra dal Gran-Signore debbono subito rinunziare tutto, e marciare ove viene loro comandato. Le loro armi sono proprietà loro; il vestito, credo, lo ricevano dal Gran-Signore, almeno certo in tempo di guerra. Per la polizia interna poi delle città li Bascià, li Governatori, li Effendi, e comandanti minori hanno le loro guardie di Albanesi o di Bosniaci, o di Turchi pagate da loro, che servono per la loro difesa e per le esecuzioni violenti in caso di bisogno; ma non fanno mai sentinella.

I Governatori delle provincie non sono niente pagati dal Gran-Signore: li redditi delle provincie servono loro di paga, e con questi mantengono anche la loro truppa di guardia. Ma quei Bascià che non hanno alcun governo, e che in guerra ricevono un comando, sono pagati.

In tempo di guerra i cannoni parte sono portati col loro corpo d'armata dai Governatori delle Provincie, e parte poi ne manda il Gran-Signore dai suoi arsenali all'armata. Provvianda, magazzini ec. non se ne fanno mai: ove l'armata arriva prende quello che trova, e ogni individuo deve provveder come può alla sua esistenza comperando o facendo preda.

DIMORA IN SICILIA.

12 *Ottobre* 1811..... Nel sobborgo l'Emporio (di Girgenti, l'antica Agrigento) vedemmo prima il sepolcro di *Ierone*, che consiste in una piramide troncata,

perchè vi manca la punta, la quale non è grande ma ben conservata; ha un piedestallo, e su questo la base della piramide ornata alli quattro angoli da piccole colonne ioniche, scanellate, ben conservate colle volute nei capitelli, e un fregio con triglifi, che è il singolare. Poi vedemmo le rovine del tempio d' Esculapio, ove non esistono che due colonne scanellate ed un muro antico e dietro una scala ben conservata. - Entrammo poscia nell' antica città e vedemmo li quattro tempj, cioè prima il gran tempio di Giove Olimpico, di cui furono scoperte le fondamenta tutto intorno ben chiare e visibili, e un mucchio di marmi, pezzi di colonne, mezzi capitelli, frammenti di statue ec.: dalle rovine chiaramente si conosce che questo tempio era lungo 440 piedi e largo 200: esteriormente ai due lati aveva delle mezze colonne scanellate di circa 16 piedi di diametro coi capitelli a proporzione, nella scanellatura delle quali può stare un uomo. Sonovi poi nel tempio come tre navate, quella di mezzo forma un recinto chiuso da pilastri di marmo di 16 palmi in quadrato di base, e da un muro similmente di marmo. Internamente era ornato con scolture colossali rappresentanti da una parte la guerra di Troja, dall' altra quella dei Giganti a Giove: vi sono ancora mezze teste di giganti, torsi, pezzi di braccia e gambe ben conservati. Quelle rovine sono grandiose ed imponenti. La facciata aveva sei gran colonne e una gradinata per salirvi: il tempio aveva questa figura... (Qui vedesi delineata dallo stesso Arciduca la pianta del tempio).

Vicinissimo a questo tempio sono le rovine di quello d' Ercole, che formano un mucchio di sassi, e solo si vede ancora in piedi una colonna scanellata, e le altre sono per terra in pezzi. Il tempio non era grandissimo giudicando dalle basi e dalle colonne, delle quali ne erano 13 per ogni parte laterale esterna, ed il disegno era simile a quello del tempio della Concordia. Questo, che è

a poche centinaja di passi distante di là, anch' esso lungo il muro dell' antica città, è tutto intiero, ben conservato, vi sono le colonne coi loro capitelli ed architravi, e li muri del cellario interno: solo manca il tetto. Nella facciata v' è un peristilio con sei colonne di fronte, e ad ogni lato esteriormente ve ne sono 13 scanellate coi loro capitelli ed architravi: nella parte posteriore sonovi sei colonne ed un peristilio come nel davanti. Nel mezzo v' è il Cellario che è luogo chiuso con pilastri e muri in cui (forse nei tempi Cristiani) si sono praticati degli archi. Sonovi anche due scale da ambe le parti che ascendono in quadro. Non essendovi tetto, si vedono nell' architrave e sui muri i luoghi ove s' incontravano le travi. Il tempio non è molto grande, le colonne avranno sei palmi di diametro, il piano ne è circa così... (Quì pure vedesi il disegno del tempio della Concordia delineato dallo stesso Arciduca).

Da questo tempio passammo a vedere quello di Venere, che altri dicono fosse di Giunone, che stà in un angolo del muro della città vecchia, ed è del medesimo genere, solo meno conservato; da una parte esistono tutte 13 le colonne intiere, dall' altra solo alcune, altre mezze, ed il cellario interno è rovinato.

Di là, venendo verso casa, vedemmo un avanzo di un tempietto di Falaride, che è piccola cosa, ed ora è una cappella gotica, ma l' architrave che è sulla porta ed i muri sono antichi.

18 *Ottobre* 1811..... In mezz' ora noi traversammo il porto (di Siracusa) in barca, ed alle 7 e 3|4 circa giugnemmo ove il fiume Anapo sbocca nel mare: rimontammo a remi il detto fiume che non è largo, ma che ha varie particolarità: 1° di esser navigabile con batelli fino alla sua sorgente. 2° che questa sorgente è come un piccolissimo laghetto di acqua limpidissima, pieno di pesci assai grossi ed ha sei passi d' acqua di profondità. 3° che

alle sponde vi nasce il papiro, ossia la pianta da cui gli antichi facevano la carta. 4° che si naviga prima fra canne in luoghi assai stretti, e dopo il primo miglio si naviga ancora per altri tre spesso fra le erbe e i fiori senza veder acqua; poichè, sebbene profondo a portar barche con otto e dieci uomini, ha tutta la superficie coperta delle più belle erbe e fiori che pare un prato: sono erbe particolari non delle solite acquatiche, cioè molto crescione, un' erba simile alla gramigna con fiori gialli, ma simile alla malva ec., le quali, passando colla barca, si fendono, e dopo tornano a riunirsi, così che sembra d' essere in mezzo d' un prato. Giugnemmo alla fonte alle 9 e 1|4; vi restammo fino alle 9 ½, e, tornando indietro, alle 10 e ½ rientrammo nel porto.....

Di là (dal porto) venni a terra: vi trovai delle carrozze ed il Cav. Landolini Direttore delle Antichità che mi condusse prima al Museo, che è vicino alla casa di città, la quale è di una bella architettura. Il Museo occupa una sala piena di frammenti antichi di marmo, varie teste, piedi, gambe, vasi, molte lampade, vasi lagrimatorj ec., tutto trovato sotto terra in Siracusa. Sonovi due grandi Sarcofagi di marmo, e delle maschere di creta, ed alcune iscrizioni. Vidi ancora due belle statue di marmo bianco piene d' espressione anatomica e muscolare, di grandezza naturale, cioè una Venere che esce dal bagno a cui un Delfino dà un panno per asciugarsi; a questa manca la testa ed una mano, del resto è bellissima: poi vi è un Esculapio non grande, con bel panneggiamento, e sotto i panni si conosce il nudo; a questo però manca un braccio. Evvi altra statua grande, con bellissimo panneggiamento e benissimo lavorata, alla quale pure mancano la testa e le mani.....

19 *Ottobre* 1811..... Andai a cavallo col Cav. Landolini fuori di città a vedere le antichità..... Cominciai a vedere l' Anfiteatro, opera de' Romani, che è di

forma elittica, grande, chiuso con gradinate di 14 o 15 gradini in giro, ove stavano gli spettatori; una metà delle quali tuttora esiste perchè li gradini sono scavati nello scoglio, e dell'altra metà non vi sono che pochi avanzi. Dietro evvi un lungo corritojo, coperto a vòlta, che gira intorno conservato in gran parte anche ove le gradinate non esistono più. Poi vi sono 6 vomitorj ossiano ingressi al piano fra gli scalini, ed in mezzo una scala ben conservata. Dalla parte inferiore vi è un canale sotto terra per scolo delle acque fino al mare, forse servì per Naumachíe. (Evvi a questo luogo il disegno dell'Anfiteatro fatto sempre dallo stesso Arciduca).

Poi di là (dall'Anfiteatro) a pochi passi di distanza andai a vedere l'antico teatro: questo è dei tempi Greci, grande molto più dell'Anfiteatro, di forma rotonda; del palco scenico poco o nulla si vede, ma vi è quasi intatto il semicircolo di gradinate per gli spettatori; esse sono scoperte, ma pare che usassero delle tende per ripararsi dal sole, trovandovisi ancora li buchi nel marmo fatti per mettervi li pali delle tende. I gradini sono di marmo, ed alla metà della gradinata vi è un largo marciapiedi che gira intorno per dar comunicazione, ed a questo pure gira intorno un canaletto che serviva per aver acque da bere. Ora nel mezzo del teatro fra le gradinate fecero un mulino, che sfigura quell'antichità. Dal teatro si vede il porto, il piccolo lago Siraco che sta dalla parte del palco scenico ove è una bella pianura. Esso teatro è appoggiato ad una collina a scoglio d'onde la vista è assai bella. (Quivi trovasi la figura disegnata).

..... Di queste Latomíe ve n'è una famosa sotto il nome volgare di Orecchia di Dionisio. Questa forma uno scavo nel monte la cui base è in figura d'un S ossia d'un'orecchio, ed è così (quì se ne vede la figura); e dissopra le due pareti internamente si uniscono in arco acuto. Si direbbe quasi un salone gotico che avrà da 100

passi in lunghezza e 15 in larghezza ed anche 20 in qualche luogo. Viene così chiamata Orecchia di Dionisio perchè vi è chi crede che Dionisio ivi ascoltasse quello che dicevano gli schiavi i quali vi lavoravano a scavar sassi. Il fatto è che da un certo punto di sopra si sente quello che si dice a voce bassa nella Latomia, e che questa ha un rimbombo ed un eco tale che uno sparo di pistola sembra un colpo d'un cannone da 24...

GITA A PULA IN SARDEGNA.

4 *Febbrajo* 1813... Vi sono tuttora molti e belli avanzi dell'antica città di Noro; cioè: 1° Tutta la traccia visibile e varii pezzi ancora esistenti d'un antico acquedotto romano, che da Pula va fino a S. Effisio, cioè per linea retta fino al luogo dell'antica città, e deve essere venuto dalle montagne. Se ne vedono i pilastri rovinati, e pezzi di muro grossi, fortissimi, con buona calce, ed in alcuni luoghi ben conservati; cosicchè sembra essere stato largo tre palmi: e nel fondo formato con pietre di taglio appariscono ancora i segni lasciati dall'acqua. 2° Tutte le traccie delle fondamenta delle mura della città al mare dalla parte di ponente, ed anche a levante della torre di S. Effisio. 3° Quasi al mare presso lo scoglio su cui è la detta torre verso ponente della medesima, si vede un avanzo ben conservato d'un teatro antico non molto vasto, il che mostra che neppure la città di Noro era grande. Questo consiste in un semicircolo che avrà circa 40 a 50 passi di diametro con nove o dieci gradinate di marmo tutto intorno quasi intatte, e dalle fondamenta del palco scenico che ancora si vedono, apparisce che fu teatro e non anfiteatro. Anche dei vomitorj e delle scale per entrarvi vi sono indizj, ma nulla è bene scavato, nè curato e pochi del paese sanno l'esistenza di questi monumenti antichi, i quali sono coperti di sabbia e terra sopra cui

Digitized by Google

nasce l'erba, e da dove solamente prendono i bei sassi antichi per fabbricare. 4° Dalle fondamenta delle mura della città, che si vedono, si può dedurre che anche le fortificazioni erano molto *a zigzag*, e che v'era una strada esterna fra dette mura ed il mare. 5° Sonovi alcuni avanzi d'acquedotti sotterranei che andavano a sboccare nel mare. 6° Si vedono distintamente antichi sepolcri col luogo per le urne tutti murati: nulla è scavato, ed anzi tutto è riempito di terra. 7° Da qualche avanzo di muro e dalle fondamenta mi è sembrato vedere tanti bagni separati e canali d'acqua sotterranei. 8° Dalla parte di levante della penisola, su cui era l'antica città, vedesi (oltre tanti pezzi di fondamenta, d'acquedotti ec.) anche una specie di casamatta, o porta di città, o luogo per riporre barche tutto a vôlta benissimo conservato e quasi intatto. Questo luogo guarda verso il mare, ed avrà 10 passi di larghezza, 15 di profondità, e forse 15 e più piedi di altezza. 9° Vi è un pezzo di muro antico, di cui si servirono i moderni per fabbricarvi adosso una piccola casa. 10° Anche sopra lo scoglio vi sono avanzi di fabbriche, e pare che da quello i Romani abbiano presi i marmi per edificare la città. Altre volte vi si sono trovate alcune medaglie, vasi ec.; ma ora nessuno scava nè cerca.

ANNOTAZIONI SULLE ISOLE IONIE E PARTICOLARMENTE SU ZANTE SCRITTE DALL' ARCIDUCA FRANCESCO DURANTE IL SUO SOGGIORNO COLÀ NEL 1813.

Sette sono le così dette Isole Ionie, che per alcuni anni formarono insieme in virtù dei trattati di pace una Repubblica, cioè. 1° L'isola di Corfù, che è la più grande e la più ricca, e che è situata più al nord delle altre all'imboccatura del mare Adriatico, ora occupata e in potere della Francia. 2° L'isola di Paxo che è una piccola

isoletta situata al sud, e poco lontano da Corfù, fra Corfù e Santa Maura che è pure ora occupata da guarnigione francese. 3° L'isola di S. Maura, che è situata in faccia alla città di Prevesa dell'Epiro, a mezzogiorno da questa, e che dalla parte di levante non è divisa dal continente della Turchia che da uno stretto canale di mare, che è anche guadabile quando il mare è calmo, essendovi poco fondo, ed appena l'acqua fino alla cintura d'un uomo. 4° L'Isola di Cefalonia che è la più grande dopo Corfù, situata fra S. Maura e Zante più all'ovest, e quindi più lontana dal continente di Turchia. 5° L'isola d'Itaca, che è lunga, ma stretta, poco abitata, situata fra Cefalonia ed il continente di Turchia, vicina a Cefalonia, e alla medesima di lei latitudine. 6° L'isola di Zante situata più meridionalmente in faccia alla Morea dalla quale è distante solo 12 miglia di mare; e che forma ora la principale delle cinque Isole Ionie che sono in potere degli Inglesi, ed ove è la sede del governo Inglese per tutte cinque. 7° Cerigo che è un'isola situata alla punta meridionale della Morea poco distante dalla medesima, e che ha pure guarnigione inglese.

Oltre a queste sette Isole vi è Cerigotto sotto a Cerigo, che non è che uno scoglio, poi vi è l'isola di Lissa che è nel Golfo Adriatico, in mezzo al Golfo nell'altura di Sebenico di Dalmazia, e la vicina isola di Agosta e quella di Curzola tutte tre occupate dagli Inglesi, ma che sono isole pochissimo abitate, e più posti militari per stazione e comodità della flotta inglese nell'Adriatico; le quali però dipendono pur esse dal Governo civile e militare Inglese, che sta a Zante.

Nell'anno 1807 le sette Isole Ionie (che formarono insieme una Repubblica indipendente sotto la protezione della Russia) furono prese, ed occupate dai Francesi, e quindi nel 1809 furono riprese dagli Inglesi ai Francesi, ad eccezione di Corfù e di Paxo, che tutt'ora sono in mano, e sotto al potere della Francia.

Digitized by Google

Ecco lo stato in generale di queste sette Isole Ionie, che sono quasi tutte, almeno le 4 principali, fornite di un buon porto, commercianti, aventi molti bastimenti mercantili appartenenti alle isole stesse, un buon clima, un suolo fertile in quanto alle pianure e valli, ma molte montagne incoltivabili, abitate da popolazione quasi tutta Greca, di religione greca scismatica, che parla il greco moderno, e poi da alcuni pochi Italiani Cattolici commercianti nelle città, e da alcuni, ma pochi ebrei, e finalmente ora in Corfù e Paxo delle guarnigioni Francesi, e nelle altre cinque Isole delle guarnigioni Inglesi.

I prodotti di queste isole sono Vini, Olio, Uva passa, e Frutti secchi. Grano non ne producono abbastanza per nutrir la loro popolazione per 6 mesi dell'anno; e così la carne, ed altri commestibili li tirano dalle vicine provincie Turche.

Queste sette isole insieme avranno una popolazione di circa 160 a 170 mila anime, delle quali forse solo 1000 a 1200 cattolici, il resto greci scismatici, meno pochi ebrei. - Le rendite di tutte queste sette isole sotto il dominio della Repubblica di Venezia (nel qual tempo avevano il commercio libero, ma erano poi neglette, e mal'amministrate) potevano ascendere a forse 450 a 500 mille talleri, ossia pezzi duri di Spagna, equivalenti a un milione circa di fiorini, da cui poi restavano a detrarsi tutte le spese di amministrazione, e di difesa. Nello stato attuale in cui esse trovansi renderanno ai loro rispettivi governi tutte insieme, forse circa 650 a 700 mille Pezzi duri annui, e avendo libero il commercio, e sotto un governo comune, ben amministrate potrebbono forse portarsi le rendite loro fino a 750, o anche 800 mille talleri, o pezzi duri di Spagna l'anno.

Digitized by Google

DELL' ISOLA DI ZANTE.

L'isola di Zante (nota nella storia greca sotto il nome di Zacinto) è collocata sul mare Ionio a 12 miglia circa di distanza dal continente della Morea, a 350 miglia di mare circa da Malta in direzione di est-nord-est; a 250 miglia da Messina, a 200 appena dalla costa di Sicilia, a 20 miglia circa da Cefalonia, e 120 da Corfù.

La figura dell'Isola di Zante è irregolare come si può vedere dal piano dell'isola, che ho fedelmente copiato da un piano fattone e rilevato da uffiziali dello stato generale Inglese, che è a un dipresso di questa figura. . . . . (Qui l'Arciduca ha nel suo Giornale collocato il disegno).

La sua maggior lunghezza sarà di circa 60 miglia italiane. La dimensione media di lunghezza sarà circa 40 miglia, la larghezza forse di 20 miglia; e la circonferenza tutta dell'isola di 150 miglia circa. - Quest' isola per due terzi, cioè tutta la parte di ovest, e tutta la punta verso sud-est, è montuosa, oltre le montagne, e colline vicino alla città di Zante ed alla spiaggia orientale e del nord; e di queste montagne quasi niuna è coltivabile, ma sono tutte a sassi, e scogli: quel poco però che si presta è anche coltivato. Un terzo circa dell'Isola è pianura verso il centro e mezzodì fin' alla città di Zante, e questo è coltivato quasi tutto a vigne di viti per vino, e a molte vigne per uva passa, detta uva di Corinto, che è quella piccola nera, che si mangia secca ne' *pudding*, ed altri piatti. Di questa uva passa o passerella si raccolgono annualmente in Zante fra 6, ed 8 milioni di libbre e si esportano in Inghilterra, nel nord della Germania, a Trieste, in Sicilia, Malta ed Italia. Essa nasce solo nell'Isole Ionie, e nella Morea. In anni buoni la Morea ne produce circa 12 milioni di libbre. Cefalonia forse 5, o 6 milioni. La Morea ne fornisce Costantinopoli e il Levante. Ai tempi

della dominazione Veneta ogni 1000 libbre si vendevano dai 20 ai 24 Zecchini Veneti: ora stentano a vendersi 20 Talleri o Pezzi Duri. Altra volta tutte le spese di coltivazione, raccolta ec., costavano circa 4 Zecchini per ogni 1000 libbre, ora per l'aumentato prezzo della mano d'opera costano dai 6 ai 7 Zecchini. La sua vite è più piccola, ma simile alla vite comune, con questo però che comincia a produrre abbondantemente dopo 15 anni, e continua poi oltre a 100. La vendemmia cominciasi il 12 Agosto (ossia 1° Agosto vecchio stile), e dura dalle 3 settimane al mese. Si pongono i grappoli al sole sopra un'aja ben battuta, e preparata con una specie di pasta unta perchè non faccia polvere. Disseccati in 8 giorni, i grani si staccano da sè col solo muoverli colla scopa. Si crivellano onde separarli dal gambi e dal terriccio, si sventolano per levar la polvere, poi si mettono in magazzeni ventilati. L'esportazione si fà in barili di 1000 libbre ognuno, che adesso pagano di diritto al Governo 4 Zecchini l'uno; ma per la stagnazione del commercio ora è molto diminuita. Si coltiva grano, ma poco, appena quanto basta per 3 mesi al consumo dell'isola. Vi sono poi moltissimi Uliveti, e si fa molto olio, oltre gli orti e legumi che vi si coltivano, e gli alberi di fichi, persiche, pere, ed altre frutta buone ed abbondanti nell'Isola. Tutto il terreno suscettibile di coltivazione è ben coltivato, solo dalla parte di mezzodì verso il mare vi sono dei terreni paludosi, umidi per acqua salata, che penetra dal mare, e questi sono incolti.

Il terreno è di due spezie in pianura, cioè sabbioso, e più cretoso: nel migliore dell'una e dell'altra qualità prospera la coltura dell'uva passa, ma specialmente nel misto che ha del sabbioso. Prati non ve ne ha quasi niente e boschi nemmeno, di modo che il legno da bruciare pel consumo dell'Isola viene tratto dalla Morea, non avendo nell'isola che alberi d'ulivo, e alberi di frutta, che danno

poca legna. Sonovi bensì siepi, virgulti e cespugli che forniscono qualche fascina, ma che uniti ai frutteti, agli uliveti, e alle vigne, rendono tutta la pianura ornata di bel verde, assai variata ed amena.

Le montagne sono sterili, sassose, a scogli; la qualità dei sassi non è marmo, nè quarzo, nè calce, ma un sasso sabbioso composto quasi di tanti sassolini uniti. Evvi poi un' altra qualità di pietra molle, che usano per fabbricare, e che si lavora facilmente. - Non vi sono, o almeno non sono conosciute miniere nell' isola di Zante nè di metalli, nè di zolfo, nè di carbon di terra, ma solo vi è una miniera di *Nafta* e di *Pece minerale* che è abbondante, e che trovasi nelle montagne, nella parte dell' isola verso sud-ovest a 8 miglia dalla città di Zante.

La popolazione dell' isola di Zante conta in tutto circa 40 mille anime, di cui 18 a 20 mila abitanti la città, ed il rimanente sono divise fra 48 villaggi che si trovano nell' isola. Sono questi abitanti tutti Greci, dico tutti, perchè lo sono tutti quelli dei villaggi, e solo in città vi sono alcuni forestieri Italiani, e pochi Schiavoni, e pochissimi Tedeschi stabiliti. La lingua è la Greca volgare anche un poco corrotta e modificata colla lingua Veneziana, in città però fra gli uomini nel ceto dei benestanti e dei negozianti si parla anche l' Italiano, ma sono rare le signore e le donne le quali parlino altra lingua che la Greca, sebbene varie intendono anche un poco l' Italiano.

La religione dominante e quasi generale è la Greca scismatica, tutto il paese, meno forse 300 persone di case forestiere stabilite in Zante, che sono cattoliche, e meno gli Inglesi della guarnigione, uffiziali ec. che sono protestanti, tutto il resto è di Religione Greco-Scismatica. Gli usi e costumi in Zante sono molto consimili a quelli dei Greci Levantini che trovansi nelle città Turche, come Saloniehi, Smirne ec. Così il vestiario delle donne, e del ceto delle persone basse è come fra i Greci del Levante,

Digitized by Google

ma li signori e Negozianti più comodi si vestono per la maggior parte in *frac* all'uso italiano, e parlano il dialetto Veneto quando parlano Italiano. In Zante sono 3 Chiese Cattoliche Latine, due in città, ed una nel castello, la quale credo ora non sia uffiziata. Vi è un Vicario Apostolico Domenicano, e 10 o 12 fra Preti e Frati Cattolici.

L'isola di Zante ha un buon clima, piuttosto caldo, però sano, gode sempre dell'aria pura di mare, non vi sono che in una sol parte alcune paludi, del resto è tutto paese asciutto, vi è buon acqua, sana da bevere, il caldo arriva d'estate, credo fino a 25 gradi del termometro di Reaumur, e il freddo quasi mai sotto al ghiaccio, neve ne cade di raro, e poca. Nebbie poche, vento sovente: è paese soggetto molto ai terremoti, che sono frequenti, anche ben sensibili, ma di rado fanno gran danno: nello spazio di 40 giorni circa in Luglio, ed Agosto ve ne furono tre, ma di pochi minuti secondi di durata, e già mi dissero, che quasi ogni mese, più o meno forte, ve ne suol essere almeno uno; ma da far danno alle case sono rari: esse case sono anche fabbricate con questa avvertenza, cioè non alte, i muri non troppo forti per non fare grande resistenza, ma uniti tutti con chiavi di ferro che in ogni senso passano per entro i muri. Del resto l'aria a Zante è fina, sottile, pura e sana per chi non soffre del petto, ma per questi è cattiva. L'inverno è mite, piacevole quanto all'aria, e al sole, ma ove le strade non sono fatte, il fango è orribile d'inverno, e spesso le strade di comunicazione fra i villaggi delle montagne, e fra queste e la città sono perciò impraticabili. Quindi in questa isola non vi è l'uso di carri, nè di carrozze, tutto il trasporto si fa sopra cavalli da basto, e sopra asinelli, e gli uomini, e le signore, e anche i ragazzi cavalcano tutti per andare in campagna. Un villano greco del paese va a piedi, e conduce il cavallo o l'asinello. Del resto in tutto Zante non vi sarà forse che un pajo di calessi di

nffiziali, o impiegati Inglesi, e forse uno, o due del paese, ma nessuno tiene equipaggio costante. Altre volte ne teneva il Vescovo, il Procuratore Veneto (quando l' isola era dei Veneziani) ed alcuni dei principali nobili, ma ora al più alcuni particolari tengono dei cavalli da sella, spezialmente degli nffiziali Inglesi; e al bisogno hanno due, o tre calessi, e nniscono un pajo di cavalli per condurli. Per le signore vecchie, o pel cattivo tempo usano le portantine, di cui ne sono varie, e portano anche fuori di città in campagna, ma sono care. Una portantina costerà per un viaggio di mezz' ora di distanza 2 o 3 pezzi duri, mentre un cavallo da sella non costa per un dopo pranzo intero che 3 piastre Turche. Ora gli Inglesi molto fecero travagliare per fare delle strade. Una ve n' è già quasi compita, bella, ben fatta, carreggiabile, sufficientemente larga per due carrozze, fatta con buoni fondamenti a schiena di mulo, cioè rilevata in mezzo, e sopra vi è sabbia, e questa va per la pianura da Zante in direzione delle montagne verso ponente, poi piega a destra e va verso il nord fin quasi al mare, cioè alle saline che sono ivi. Altri pezzi di strada sono abbozzati e ne sono fatti dei tratti, ma non finiti. Ora la principal cura è di fare una strada che dalla città di Zante vada fino alle montagne per facilitar la comunicazione di tutti quei villaggi, vicinissimi l'uno all'altro, che trovansi ai piedi della catena di monti, e che traversano l' isola da mezzodì al nord da mare a mare. Onde l' impegno principale è di aprire una facile comunicazione fra loro e la città di Zante, comunicazione, che fin' ora per mancanza di strade alle volte pel grande fango è interotta nell' inverno. Poi si fanno poco a poco altre strade minori per andare a cavallo alli casini di campagna, dei quali è pieno il contorno di Zante, spezialmente nelle vigne d' una passerella, ma sono tutti casini piccoli, eccettuati alcuni pochi, come quello del Principe Comuti, quello che abitava il Generale Inglese Arcy ec. ec.

Digitized by Google

VIAGGIO MARITTIMO DA ZANTE A LISSA.

ANNOTAZIONI INTORNO ALLE COSTE DEL MARE ADRIATICO.

Da Capo S. Maria di Leuca, che forma la punta settentrionale del Golfo di Taranto, comincia il mare Adriatico; cioè se ne può contare l'ingresso fra il Capo suddetto e lo scoglio di Fanò situato vicino a Corfù, che è una distanza di 44 miglia circa.

Dal detto Capo fino ad Otranto la costa è montuosa, evvi però acqua sufficiente per accostarsi con un brik, ma inaccessibile per farvi uno sbarco, essendo le rupi assai scoscese.

Verso Castro la collina è più bassa e coltivata: poi si trova Capo d'Otranto, le cui colline sonò alte e su cui pare vi sia nn Castello.

Passato questo Capo si vede al mare una catena di colli non alti e coltivati, e dietro questa ad una certa distanza altra catena di più alte montagne che sembrano a bosco.

La città di Otranto, restando al basso fra le colline in un piccolo seno che forma il porto atto per piccoli bastimenti mercantili, ed a cui possono accostarsi anche navi e gettarvi l'áncora, credo che non si possa vedere 18 miglia lontano come eravamo noi. Vidi però poco prima di Capo d'Otranto una città su un colle che credo sia Castro.

Da Castro a Capo d'Otranto la costa è scoscesa, tutta a scogli, ed a cui non si può abbordare, ma non così, credo, verso Castro.

Dal detto Capo verso Lecce le colline vanno diminuendo e sono alberate e coltivate.

Vidi la città di Lecce, di cui notai cinque campanili uno de'quali maggiore degli altri, situata in pianura al mare, la cui costa è accessibile.

Digitized by Google

DIMORA IN FIUME.

RAFFINERÍA DELLO ZUCCARO.

2 *Novembre* 1813..... La manipolazione dello zuccaro è la seguente: lo zuccaro brutto quale arriva dall'America, cioè dal Brasile, S. Domingo, Martinica cc., viene in polvere, come una sabbia, ed àvvene di sei qualità; dal più bianco si fa il più fino, e dal giallo rossiccio l'ordinario mascavato. Si comincia col far bollire della calce con acqua in una caldaja grande, poi si lascia riposare per 15 giorni finchè la terra della calce vada al fondo e l'acqua resti affatto chiara: allora si mette un terzo di zuccaro brutto e due terzi di quest'acqua di calce chiarificata in altre caldaje grandi di rame stagnate; ivi si getta un poco di sangue fresco di bue, ovvero del chiaro d'ova, il quale prima fa andare a fondo tutte le immondizie, parti terree ec., di poi esso viene a gala come una schiuma, che si leva con diligenza, e mettendola sotto il torchio se ne spreme il sciroppo che ancor vi è dentro, ed il capomorto si getta via.

La massa dello zuccaro poi sciolto nell'acqua si fa passare per un setaccio formato a posta con un panno grosso fitto, e passando cade in una gran caldaja, ove si fa bollire e svaporare l'acqua, finchè la massa sia un poco densa e fili: allora si mette in altre caldaje a raffreddare; quindi si versa in tante forme di terra cotta di figura conoidale, coll'avvertenza che queste forme, quando sono nuove, devono mettersi a bollire in un sciroppo ordinario di Zuccaro, onde s'imbevano, e ciò fatto una volta basta per sempre.

Le forme hanno un piccolo buco nella punta del cono, e si mettono con questa loro punta in un altro vaso di terra con un collo, poi si versa lo zuccaro denso nelle

dette forme movendolo tre o quattro volte con un legno, e dopo si lascia riposare per varii giorni. In questo tempo il sciroppo, o la parte acquosa, filtra da sè pel buco nel recipiente di sotto, e nella forma resta lo zuccaro asciutto.

Dopo varii giorni si mette sopra la massa dello zuccaro nelle forme un pezzo di terra da pippe, ossia una specie di terra creta che fanno venir di Francia, essendo ivi la migliore, sciogliendola prima coll'acqua: questa ha la proprietà di far precipitare col peso della sua umidità il restante del sciroppo acquoso che è nello zuccaro: dippoi si leva questa pasta o terra sciolta, e levato pure il pane di zuccaro dalla forma, si mette in un forno ad asciugare, ove s'indurisce e diventa bianco, e così tutto è compito. La maggiore o minore finezza e bianchezza dello zuccaro viene dalla qualità dello zuccaro brutto e dal raffinarlo una o due volte. Il sciroppo poi si vende a parte. - E per fare lo zuccaro candito si mette la massa acquosa densa in una caldaja tutta piena di fili che la traversino, e ponendo questa in un forno, lo zuccaro s'attacca ai fili e si cristalizza intorno a loro.

Digitized by Google

N. 2.

QUANTO SIANO COSTATE ALLA PROVINCIA MODENESE LE MUTAZIONI DI GOVERNO DALL' ANNO 1796 ALL' ANNO 1814 SECONDO LE CRONACHE CONTEMPORANEE *ROVATTI E LOMBARDI* ED ALTRI AUTENTICI DOCUMENTI.

1796	12 *Mag.*	Armistizio accordato dal Gen. Bonaparte al Duca di Modena a fronte della Contribuzione di dieci millioni di lire di francia (1), corrispondenti a Mod.i . . L.	25,693,188	—
«	22 *Giug.*	Ordine per dodici mila pagnotte da spedirsi a San Venanzio per la truppa francese diretta a Livorno. . «	9,000	—
		Somma e segue Mod. L.	25,702,188	—

(1) Li suddetti dieci millioni di lire di Francia furono pagati per la somma di sette millioni e mezzo in denaro, e per gli altri due e mezzo in generi, concorrendovi anche l'A. Serenissima del Duca Ercole III.: ed oltre la suddetta contribuzione furono levati dalla Galleria Ducale 20 Quadri. Per sopperire a tanta urgenza le Chiese e Corporazioni offrirono in argenti lavorati un valore di Modenesi L. 650,532: diversi sovventori in metalli preziosi un valore di simili L. 3,778,120: diversi Possidenti in contanti simili Lire 4,272,000: gli Ebrei di Modena L. 900,000 e quelli di Reggio 264,000 simili: i Commercianti Grigioni simili L. 120,000, ed i Conduttori delle Finanze simili L. 1,000000. Fecero pur parte della suddetta contribuzione le Artiglierie, Schioppi, Polvere ec., leggendosi nella Cronaca Lombardi: - la nostra Contribuzione in schioppi, cannoni e polvere fu valutata Zecchini 59,420 (Mod. L. 1,782,600), essendo stati stimati i Cannoni da 24 18,000 lire di Francia, e gli schioppi 2 zecchini l'uno. -

		Som. riport. Mod. L.	25,702,188	—
1796	4 *Sett.*	Ordine dell'Ajut. del Gen. Sahuguet per la truppa fran.		
		4000 paja scarpe . . . «	40,000	—
		1000 paja stivali . . . «	26,750	—
		225000 pinte di vino . . «	112,500	—
		22500 pinte d'aceto . . «	30,000	—
		28500 pinte d'acquavite. «	92,150	—
«	7 *Ott.*	I PP. di S. Domenico e di S. Pietro furono forzati a somminist. Mod.i L. 75000 per ciaschedun Convento. «	150,000	—
«	11 «	Furono posti in requisizione tutti li panni bleu, giallo, rosso e verde esistenti presso i Negozianti Ebrei e nella Fabbrica Nizzoli e Boni per armare una buona quantità di Cittadini (1). . . «	. . . . .	. .
«	13 «	Contribuzione a Correggio di Zecchini 350 (2). . . . «	10,500	—
«	21 «	Vengono levate di qui libbre 10000 di polvere e condotta a Fort'Urbano . «	22,500	—
«	23 «	Le Monache di S. Geminiano ebbero un ordine di pagare . . . . . «	8,000	—
«	26 «	Uscì il Trattato conchiuso fra la Repubblica Francese e le due Repubbliche Modenese e Reggiana, che in sostanza conteneva il pagamento di 1500000 lire tornesi nel termine di cinque mesi, oltre il dover saldare la vecchia contribuzione. «	3,593,398	4
		Somma e segue Mod. L.	29,787,986	4

(1) Non conoscendosi la quatità e quantità de' suddetti panni non se n'è potuto calcolare il valore.

(2) La detta Contribuzione fu ripartita come segue: Convento di S. Francesco Zecchini 100, altrettanto li Scolopii, e 150 gli Ebrei.

		Som. riport. Mod. L.	29,787,986	4
1796	28 *Ott.*	Il Commendatore Alfonso di Marsciano somministra per la salvezza della patria. . . . . «	32,595	—
«	. . *Nov.*	La Municipalità somministra ai Commiss.i Francesi:		
		Frumento libbre 347219 . «	69,450	—
		Farina « 95761 . «	20,426	—
		Sacchi in tela N. 1321 . «	7,926	—
«	10 «	Per l' approvigionamento di Fort'Urbano: Porci 800 «	111,200	—
«	17 «	Ordine di Rusca ai Fermieri di sborsare Zecchini 5000. . . . . «	150,000	—
«	— «	Doni patriotici in capi d'oro e d'argento, ed in denari fatti nel mese di Novembre. . . . . «	102,104	9
«	— «	Somministrazioni in capi d'oro e d'argento fatte da diversi Sovventori Mod.i . «	153,535	16
«	27 «	Gli Ebrei furono tassati per un prestito di Zecchini 12000 . . . . . «	360,000	—
«	2 *Dic.*	Monsignor Vescovo ebbe una polizza che gli ordinava un prestito di . . . . . «	11,000	—
«	— «	La Mensa Comune fu tassata per . . . . . «	28,000	—
		Ed il Capitolo per. . . . «	4,000	—
«	— «	Fu ordinato a Monsignor Vescovo di pagare mensualmente L. 1000 alla Cassa della Guard. Civica lasciando a lui l'incombenza di tassare i Preti (1). . . . . «	. . . . .	. .
		Somma e segue Mod. L.	30,838,223	9

(1) Non conoscendo la durata di tale pagamento mensuale, non si è potuto calcolarne la giusta somma.

		Som. riport. Mod. L.	30,838,223	9
1796	6 *Dic.*	Ordine di Bonaparte per 750 sacca di farina da convertirsi in pane biscotto. «	48,750	—
«	— «	Casse 400 per trasportare il pane suddetto . . . . . «	4,800	—
«	8 «	Somministrate ai Francesi Razioni di pane 50000 . «	17,750	—
«	— «	Somministrati all'Armata Francese nei due mesi di nov. e dic. Bovi 312, stimati Zecchini 6019, pari a. . «	180,570	—
«	28 «	Vendita per conto della Repubblica Francese di Barille 36 aceto balsamico di un quartaro per cadauna di ragione del Sermo Duca (1). «	97,200	—
1797	10 *Gen.*	Sono improntate pei Francesi Cartuccie 80000. . . «	10,000	—
		e commesse dette 50000. «	6,514	10
«	11 «	Il Gen. Lespinasse chiede alla Municipalità:		
		Piombo lib. . . . . 15000. «	7,500	—
		Pietre focaje da fuc. 40000. «	5,000	—
		Dette da pistola. . 6000. «	780	—
«	23 «	Si vende all' incanto la Mobiglia delle Quattro torri in prezzo di . . . . . «	10,000	—
«	30 «	Requisizione di 50 cavalli che s' inviano a Bologna. «	23,400	—
«	— «	Spediti a Bologna otto Cannoni, e 13 Carra di munizione (2). . . . . «	. . . . .	. .
		Somma e segue Mod. L.	31,250,487	19

(1) Il prezzo suindicato si è fissato in ragione di un Zecchino il boccale compreso il vaso, fatta attenzione all' alto prezzo al quale si vendeva allora l'aceto balsamico vero, cioè non fatturato, ed all' insigne antichità e conservazione degli Aceti di Corte, de' quali rimane tuttavia viva fra noi la rinomanza.

(2) Non trovando indicato il calibro de' suddetti Cannoni e la qualità e quantità precisa delle munizioni, non se n' è potuto fissare il giusto loro valore.

		Som. riport. Mod. L.	31,250,487	19
1797	30 *Gen.*	Somministrati in questo mese di Gennajo all'Armata Francese Bovi 101, stimati Zecchini 1810, pari a. . «	54,300	—
«	6 *Mar.*	Per l'approvigionamento di Mantova furono ordinati Bovi 100 . . . . . «	53,760	—
«	8 «	Il Gen. Bonaparte mandò una Cambiale da pagarsi a Mantova del valore di 80000 franchi: furono perciò vuotate le Casse pubb. e spedito immediatamente il denaro. «	208,464	—
«	29 «	Dalla vendita di doni patriotici, ricavato . . . . . «	4,796	—
«	— «	Somministrato da Mons. Vescovo per la salvezza della patria in oggetti ed in contanti . . . . . «	26,950	13
«	— «	Doni patriotici , . . . «	2,106	—
«	27 *Lug.*	Vendita del Mobilare del Palazzo Ducale per . . . «	242,200	—
«	— «	Vendita delle Villeggiature Estensi (1) per . . «	5,165,948	1
«	11 *Sett.*	Decreto pel pagamento di un millione al mese da eseguirsi dalla Repubblica Cisalpina verso la Repubblica Francese per indennizzazione delle requisizioni necessarie per il mantenimento delle Armate, e che non può calcolarsi non conoscendosi precisamente nè la durata nè la quota spettante a questi Stati . . . . . «	. . . . .	. .
		Somma e segue Mod. L.	37,009,012	13

(1) Le Villeggiature suddette furono *Pontelorri*, *Sassuolo* e *Casiglia*, *Bellaria*, *Signoria di Novellara* e *Rivalta*, le quali prima della vendita vennero spogliate dei quadri, mobilare ec., dai varii Commissarii, Agenti ed Amministratori Francesi.

		Som. riport. Mod. L.	37,009,012	13
1797	4 *Ott.*	Per sussidiare la cassa della Deputazione alle acque e strade furono richieste. «	45,000	—
«	16 *Dic.*	Per 300 Usseri Francesi provenienti da Milano furono ordinati letti N. 300 (1). «	9,780	—
1798	11 *Apr.*	Domanda per la truppa stazionata letti 800 compiti . . . . . «	18,745	10
«	9 *Giug.*	Vengono chieste da un Commissario Francese Lire 521666, nel termine di 24 ore, ma non si potè approntare che . . . . . «	240,000	—
«	— «	Domanda dello stesso Commissario all'Amministrazione Centrale del Crostolo di «	260,833	7
«	21 *Lug.*	I Comm.i Francesi ritirano dalla Cassa dell'Estimo . «	144,000	—
«	31 «	Requisizione di Botti vuote N.° 184, che s'inviano a Mantova . . . . . «	9,200	—
«	3 *Dic.*	Ordine per 20000 cartuccie . . . . . «	2,500	—
«	— «	Simile per 1000 paja scarpe . . . . . «	11,000	—
«	— «	Per l'approvigionamento di Fort'Urbano sono ordinati:		
		Sacca 44 sale . . . . . «	3,300	—
		Sacca 510 fava . . . . . «	26,520	—
		Carra 4 botti di vino. «	3,184	—
		Altre 15 idem. . . . . «	5,970	—
		Pesi 131 riso . . . . . «	1,562	—
		Carra 2 carbone . . . «	420	—
		Somma e segue Mod. L.	37,791,027	10

(1) Le richieste di letti per la truppa stazionata si calcolano per la prima volta in prezzo intero d'acquisto d'un letto militare compito: per le altre volte, quando il numero non ecceda, pel solo quarto del valor primitivo, inteso per riparo dell'uso ed abuso fattone dalle precedenti truppe stanziate.

			Som. riport: Mod. L.	37,791,027	10
1798	14 *Dic.*		Requisizione per approvigionare Mantova:		
			Bovi 235 . . . . . «	190,800	—
			Porci 144 . . . . . «	19,995	—
«	24	«	Ordine per 48000 razioni di pane . . . . . «	19,200	—
«	26	«	Botti vuote chieste da un Commissario Franc. 140. «	7,000	—
«	—	«	Ordine per 3000 razioni di foraggi completi . . . «	6,800	—
«	—	«	Requisizione delle forniture necessarie al trasporto di 11000 razioni di pane con attiragli, ripari per coprirlo e preservarlo ec. che non si possono calcolare per mancanza di dati precisi . . . . . «	. . . . .	. .
«	29	«	Ordine per 500 razioni di foraggi completi . . . «	1,133	6
«	—	«	Spese straordinarie incontrate dalla Cassa Municipale dal 7 ottobre 1796 al 31 settembre 1798 per le attuali circostanze, d' ordine delle Autorità superiori . . . . . «	211,838	14
«	—	«	Valore presuntivo dei beni ecc. delle Corporazioni Ecclesiastiche soppresse in Modena ed avocati alla Nazione negli anni 1796, 1797, 1798 ec. (1). . . . . «	26,037,687	12
			Somma e segue Mod. L.	64,285,482	2

(1) Questo valore complessivo si compone dei seguenti parziali:

Capitale de' Beni di Campagna al 100 per 5. . L.	18468520	5	1.
Capitale de' Beni di Città al 100 per 4. . . . . «	1674250	—	11.
Capitale dei livelli e delle prestazioni al 100 per 3. «	2243258	3	10.
Somme Capitali dei Censi e Crediti. . . . . «	3651659	2	4.
Somma Mod. L.	26037687.	12.	2.

Digitized by Google

		Som. riport. Mod. L.	64,285,482	2
1799	1 *Gen.*	Letti completi N. 300, spediti a Mantova . . . . «	9,780	—
«	— «	Paglioni 1700 e Coperte 300 spedite alla Mirandola «	11,950	—
«	5 «	Requisizione di 36 cavalli stimati . . . . . «	36,560	—
«	7 «	Ordine pel versamento nella Cassa Nazionale di 150000 lire di Milano. . «	300,000	—
«	31 «	Vengono inviate al Pagator Francese residente in Cremona per ordine venuto da Milano . . . . . «	200,000	—
«	8 *Febb.*	Si levano dalla Cassa Dipartimentale da un Commissario Francese . . . . . «	60,000	—
«	15 «	Contribuzione di due milioni di lire Milanesi imposta al Commercio in generale da ripartirsi fra i varii Dipartimenti (1). . . . . «	. . . . .	. .
«	18 «	L' Amministrazione Centrale del Panaro trasmette a più possidenti parecchie lettere portanti lo sborso di diverse somme a titolo di prestiti ed azioni forzose per l' importare di . . . «	1,068,000	—
«	25 «	Spese fatte dalla Municipalità per la Guardia Nazionale dal 26 ottobre 1796 al 23 febbrajo 1799. . . «	72,099	17
«	— «	Per l' approvigionamento di Mantova: Bovi 47. . . «	43,920	—
		Montoni 95. . . «	3,811	—
«	7 *Apri.*	Requisizione di 20 brancali e 60 cavalli . . . . «	31,613	—
		Somma e segue Mod. L.	66,123,215	19

(1) Non si è potuto calcolare la detta Contribuzione, non conoscendo la quota toccata a questi Stati.

		Som. riport. Mod. L.	66,123,215	19
1799	18 *Apr.*	Il Gen. Lieubaut per la spedizione fatta al Finale domandò alla Municipalità «	7,000	—
«	27 «	A Carpi il Gen. Montrichard impose una Contribuzione di . . . . . «	16,000	—
«	1 *Mag.*	Il Gen. La-Hoz a nome del Gen. Montrichard chiede. «	88,000	—
«	12 *Giug.*	Buhot Commissario Ordinatore chiede alla Municipalità in requisizione:		
		Pane razioni 80000. «	32,000	—
		Biscotto « 150000. «	67,500	—
		Vino « 80000. «	24,000	—
		Carne « 80000. «	60,000	—
		Avena « 20000. «	55,000	—
		Acquavite « 200000. «	130,000	—
		Paglia Pesi 20000. «	30,000	—
«	— «	Requisizione di cavalli 40 . . . . . «	18,720	—
«	— «	Il Gen. Olivier chiede Biada sacca 40 . . . . . «	2,920	—
«	13 «	Somme esistenti nelle nostre Casse versate d'ordine del Gen. in Capo nella Cassa del Pagator generale dell' Armata Francese . . . . «	151,000	—
«	— «	Furono levate dalla Tesorería Municipale Medaglie 63 d'argento del peso di Once 150 . . . . . «	2,550	—
«	15 «	Il Gen. Olivier volle una vettura con quattro cavalli, e 20 aune di panno bleu e 15 di panno verde; di cui per mancanza di dati precisi non si può calcolare il valore . . . . . «	. . . . .	. .
«	— «	Requisizione pei soldati feriti di Lenzuoli 119. . «	612	17
		e Camicie 998. . «	5,988	—
		Somma e segue Mod. L.	66,814,506	16

		Som. riport. Mod. L.	66,814,506	16
1799	15 *Giug.*	Regali e Compensi per esimersi da contribuzioni. «	104,982	—
«	16 «	Ordine per 5000 paja scarpe . . . . . «	55,000	—
«	24 «	Ordine per razioni 12000 pane biscotto . . . . . «	6,000	—
«	— «	Contribuzione imposta da Macdonald di L. 782500 e di 200 cavalli, che viene poi ridotta (1) a . . . . . «	450,000	—
«	— «	Regali ai Commissarii ed allo stesso Generale per ottenere la detta riduzione. «	24,472	—
«	29 «	Contribuzione imposta a Reggio dal T. M. Barone d'Ott per Camicie 10000. «	60,000	—
		e Scarpe paja 5000. «	55,000	—
«	30 «	Ordine dello stesso T. M. Bar. d' Ott a Modena per la somministrazione di Camicie 3000 . . . . . «	18,000	—
		Mezzi Coturni paja 1500. «	31,500	—
		Razioni di pane 38648 . «	17,891	12
		» fieno e biada 28056 . «	62,593	12
«	28 *Lug.*	Ordine del Gen. Kray per la somministrazione di Carra 600 fieno . . . . . «	90,000	—
1800	8 *Gen.*	Sovvenzioni in frumento, farina, moglia e semola fatte per la truppa Francese e spese incontrate in simili somministrazioni. . . . . «	345,140	2
«	9 *Febb.*	Il Comando Militare Austriaco ordina razioni di Pane 5000 . . . . . «	2,250	—
«	11 «	Lo stesso ordina razioni di Pane 22000 . . . . . «	9,900	—
		Somma e segue Mod. L.	68,147,236	2

(1) Quantunque Macdonald ricevesse le suddette L. 450000, pure non volle rilasciarne ricevuta che per sole L. 270000.

		Som. riport. Mod. L.	68,147,236	2
1800	11 *Febb.*	Ordine per la Divisione Monnier:		
		Pane razioni 4000 . . . «	1,800	—
		Carne » 4000 . . . «	3,100	—
		Vino » 4000 . . . «	1,400	—
		Riso » 4000 . . . «	1,000	—
		Sale » 4000 . . . «	500	—
		Legna » 4000 . . . «	1,000	—
		Foraggi completi 400. . «	1,100	—
		Scarpe paja 1000. . «	11,000	—
«	4 *Lug.*	Pagnotte 1000 spedite a Pavullo per la truppa Francese . . . . . «	900	—
«	3 *Sett.*	Ordine pel pagamento di L. 300000, ma a motivo del totale esaurimento delle Casse non si poterono accomulare che . . . . . «	50,000	—
«	9 «	Somministrazioni per approvigionare Fort' Urbano:		
		Sale Quintali 18. . . . . «	648	—
		Bovi 18. - Quintali 90. . «	20,600	—
		Fieno Quint.i 157. lib. 50. «	1,177	10
		Paglia Quint.i 66 lib. 86. . «	579	10
		Vino Pinte . . 1350. . «	844	7
		Acquavite Pinte 3375. . «	10,912	10
		Gamelle . . . . 79. . «	414	15
		Brocche . . . . 19. . «	156	15
		Granate . . . . 250. . «	162	10
		Razioni di pane 36000. . «	16,200	—
«	13 «	Ordine per 250 paja stivali. . . . . «	7,750	—
«	16 «	Requisizione di sacca 200 di farina. . . . . «	30,800	—
«	— «	Pagnotte 2000 spedite a Guastalla. . . . . «	1,800	—
«	27 *Ott.*	Ordine di approntare l'occorrevole per otto giorni a diecimila uomini: e non avendo dati sicuri, non se ne può fissare la spesa. . «	. . . . .	. .
		Somma e segue Mod. L.	68,311,081	19

		Som. riport. Mod. L.	68,311,081	19
1800	27 *Ott.*	Per la truppa stazionata a Casal Maggiore:		
		Razioni di pane 6000. . «	2,700	—
		Fieno Carra 45. . . . . «	6,750	—
«	11 *Dic.*	Ordine del Gen. Petitot per 10000 razioni di pane. «	4,500	
		Frumento sacca 10 . . «	2,500	—
		Frumentone » 10 . . «	1,700	—
		Fascine 1000. . . . . «	125	—
«	12 e 13	Requisizioni fatte alla Municipalità dal Commissario Leclerc:		
		1200 quintali di fieno. . «	9,768	—
		450 quint.i di grani, 2/3 frumento ed 1/3 frumentone . . . . . «	48,240	—
		4500 razioni d'avena, spelta e formentone . . . «	11,375	—
		150 quintali di carne in bovi vivi. . . . . «	34,320	—
		8000 pinte di vino . . . «	5,333	—
		2000 pinte d'acquavite . «	6,466	13
		6500 paja scarpe . . . . «	71,500	—
«	13 «	A titolo di spese secrete estorte dal Gen. Petitot. . «	10,500	—
«	15 «	Requisizione di 875 pinte d'acquavite . . . . . «	2,829	3
1801	17 *Gen.*	Decreto per una Contrib. (1) di 200000 fr. pari a. «	521,160	—
«	2 *Febb.*	Forniture assegnate a questo Dipartimento per provvedere la Divisione Cisalpina deliberate per . . . . . «	157,200	—
«	7 *Mar.*	Tassa sul Commercio di questo Distretto e Comune. «	1,052,736	—
«	18 «	Somme richieste dalle Autorità per far argine ai mali «	185,800	—
		Somma e segue Mod. L.	70,446,584	15

(1) Questa Contribuzione fu a carico di quegli Individui che occuparono cariche loro conferite dal Governo Austriaco.

		Som. riport. Mod. L.	70,446,584	15
1801	31 *Mar.*	Un Ajutante del Gen. Murat domandò 4000 zecchini assegnati dal Governo di Milano su questo Dipartimento per regalare Murat. «	120,000	—
«	— «	Pagamento di zecchini 4000 per Cappotti che i Francesi facevano fare nel Ferrarese . . . . . «	120,000	—
«	13 *Lug.*	Prestito forzato metà sul Commercio e metà sui Possidenti fr. 124000, pari a «	323,119	4
1802	15 *Mar.*	Spese fatte dalla Municipalità per la Guardia Nazionale dal 1 gennajo 1797 al 31 dicembre 1801. . . . «	99,810	13
«	15 *Mag.*	Spese fatte dalla Sezione Municipale degli Alloggi dal 29 giugno 1801 al 15 maggio 1802. . . . . «	339,609	14
«	7 *Dic.*	Il Governo dispone che la di lui Cassa venga sussidiata di. . . . . «	240,000	—
1803	10 *Febb.*	Spese d'alloggi per l'anno corrente 1803. . . . . «	62,730	—
1805	11 *Apr.*	Pei lavori di Mantova requisizione di Badili 401 del total peso di libbre 899 e once 6, stimati in ragione di soldi 16 di Milano la lib.ª L. 719 12 pari a . . . . «	1,439	4
«	8 *Sett.*	Venne pubblicato il Decreto per la tassa di guerra di 12 millioni di L. di Mod.ª che non può calcolarsi non conoscendo la quota assegnata sopra questi Stati. «	. . . . .	. .
«	10 *Ott.*	Ordine al Dipartimento del Panaro che per servigio dell' armata debba fornire: Frumentone sacca 6000. «	237,600	—
		Somma e segue Mod. L.	71,990,893	10

		Som. riport. Mod. L.	71,990,893	10
1805	10 *Ott.*	Bovi 60. . . . . «	32,280	—
		Vino quartari 333 ½ . . . «	10,005	—
		Legna carra 49. . . . . «	2,450	—
«	25 «	Pel Magazzeno di Bussolengo questo Cantone dovette fornire:		
		Frumentone sacca 500. «	19,800	—
		Fieno Quintali. . 1080. «	9,300	—
«	29 «	Quota assegnata alle Comuni per formare un fondo alla Cassa Cantonale pel complessivo di. . . . . «	12,591	—
«	31 «	Requisizioni per alimentare tre mesi l'armata:		
		Frumento sacca 454. . . «	28,606	—
		Fieno Carra . . 226. . . «	33,900	—
1806	25 *Febb.*	Si pubblicò il Decreto Sovrano dato dal Palazzo di Schoënbrun ai 15 dicembre 1805 che prescrive una sovvenzione straordinaria di guerra di 15 millioni di lire Milanesi, che sono trenta millioni di lire Mod.i (1). «	. . . . .	. .
«	14 *Giug.*	Obblazioni degli abitanti di questa Città affine di essere esonerati dal dar alloggio alla truppa di transito: viene convenuta la somma di. . . . . «	67,539	17
1811	15 *Mag.*	Furono requisiti moltissimi fondi da letto, pagliaricci, lenzuoli e coperte ecc. (2). . . . . «	. . . . .	. .
		Somma e segue Mod. L.	72,207,365	7

(1) Non si è potuto calcolare la detta Sovvenzione di guerra non conoscendo la quota toccata a questi Stati.

(2) Non sapendo la quantità de' letti ec. requisiti, non si è potuto fissarne il prezzo.

		Som. riport. Mod. L.	72,207,365	7
1813	. . . .	Offerte del Dipartimento del Panaro per gli eserciti di S. M. I. e R.: Cacciatori montati N. 55. . . . . «	37,215	15
		Cavalli da Cacciatori bardati N. 86. . . . . «	103,759	—
		Cavallo da Dragone bardato N. 1. . . . . «	1,318	—
		Cavalli da Cacciatori non bardati N. 30. . . . . «	28,140	—
		Cavalli da tiro bard. N. 10. «	15,650	—
«	. . . .	Denaro offerto per l' acquisto di cavalli per l' esercito di S. M. . . . . «	2,600	—
1814	8 *Giu.*	Somme occorrenti a ripristinare le Chiese del Carmine, S. Vincenzo, S. Bartolomeo, S. Domenico e S. Pietro. . . . . «	32,325	9
		Sommano Modenesi L.	72,428,373	11
«	. . . .	Altri Beni Demaniali venduti fino al 1814. . . . . «	5,057,993	—
		Somma totale Mod. L.	77,486,366	11

Tale somma, quantunque enorme, sarebbe ascesa a molti millioni di più, se avessimo avuto i mezzi per conoscere i danni sofferti in tutto lo Stato, come abbiamo avuto quelli per la Provincia Modenese, e se anche in questa avessimo avuto dati precisi per calcolare le somme di quelle contribuzioni delle quali non si conosce l' importare.

Se poi a tal somma si potesse aggiugnere il valore dei carri, delle carrette, dei cavalli, bovi, muli ec. smarriti al seguito degli eserciti e nelle spedizioni militari; le spese per le Feste Nazionali ordinate dalle Autorità, ed i regali prescritti da imperiose circostanze: se si

potesse aggiugnere l'aumento del Dazio nelle merci, l'aumento vistoso del Censimento che dalle L. 6 di Modena per ogni soldo era salito a L. 28, 8, 10, pur Modenesi oltre le sovrimposte, il valore dei capi derubati nei parziali saccheggi, l'ammontare delle Tasse d'opinione e di quella sui domestici, potrebbesi facilmente conoscere a quale stato erano ridotti questi Dominj, senza parlare dei quasi 20 millioni che formavano il Banco del Comune, mutati, come si è veduto nel testo, in titoli scritti che davano una perdita dell' 88 sul cento.

(*N. B.* Questo specchio interessante è opera del Chiarissimo Sig. Carlo Borghi, e del diligentissimo Sig. Luigi Lodi, noto il primo per la sua erudita illustrazione della nostra Cattedrale, il secondo Vice-Segretario della R. Biblioteca).

Affinchè si abbia una idea dei modi onde i repubblicani francesi servivansi a spogliare questa povera Provincia, sceglierò un solo dei cento esempj che potrei portare. Sappiasi dunque che nei soli 3 giorni 15, 16 e 17 Giugno 1799 il Comune avea dovuto sborsare a titolo di regalo, o di compensi per esimersi dalle contribuzioni la somma di locali L. 104,982 13,4 ai Commissarj o Comandanti Richard, Faure, Venard, Leaumont, Charmay, Comte, Cordier, Thez ed altri, oltre il dono di Braccia 77 ½ di Panno fino. Allorquando i nostri Magistrati applaudivansi di avere con tali sacrificj salvata la città, entravavi quasi a maniera di conquistatore il Gen. Macdonald, ed il giorno 24 Giugno accadeva quanto qui sottoponiamo, estraendolo dal Protocollo segreto Municipale, come allora vi fu steso colla impressione ancor viva del terror militare che impediva ogni riflessione sulle vessazioni inaudite.

Digitized by Google

Sestidì 6 Messidoro (Lunedì 24 Giugno).
La Mattina alle ore 4.

La Municipalità tiene Consiglio permanente.

Si presenta alla Municipalità un Ajutante di Campo del Generale in Capo Macdonald, e invita gl'Individui della medesima a portarsi immediatamente al Palazzo Rangone nella Rua Grande, Alloggio del detto Generale in Capo, per sentire i di lui Ordini.

In seguito di tale invito si recano al detto Palazzo i Cittadini Ferraresi, Bagolini, e Cantuti unitamente al detto Ajutante di Campo.

Ritornano i medesimi e ordinano, che siano chiamati gli altri Individui per risolvere su un ordine in iscritto rilasciato loro dal Generale in Capo.

Un Uffiziale addetto allo Stato Maggiore dell'Armata, incaricato di sopravegliare per l'esatta esecuzione degli ordini, fa apporre le Sentinelle Francesi all'uscio d'ingresso alla camera delle Sessioni Municipali.

I Cittadini Ferraresi, Bagolini, e Cantuti rilasciano il seguente Ordine:

LIBERTÀ *EGUAGLIANZA*

REPUBBLICA FRANCESE

ARMATA DI NAPOLI.

Dal Quartier Generale di Modena, li 5 Messidoro
Anno 7° della Repubblica Francese U. e I.

MACDONALD GENERALE IN CAPO DELL'ARMATA DI NAPOLI.

« Considerando che la Città di Modena non ha cessato di manifestare l'odio contro i Francesi, che una porzione

di Abitanti si è posta in rivolta aperta tre o quattro volte contro i medesimi, che molti Militari sono stati spogliati ed assassinati, e che finalmente hanno consegnato più Francesi ed una parte degli Equipaggi dell'Armata agli Austriaci »

Ordina quanto segue:

« *Art.* 1.° La Città di Modena pagherà nel termine di 6 ore a titolo di Contribuzione straordinaria, e per indennizzamento dei Corpi e Militari che hanno perduto i loro Equipaggi una somma di trecentomila Lire Tornesi, ossia L. 782,500 di questa moneta. »

« *Art.* 2.° Mancando la medesima di fornire detta somma nel termine prescritto, saranno prese tutte le misure di rigore necessarie, e gli Abitanti saranno sottoposti all'esecuzione militare.

« *Art.* 3.° In assenza del Commissario Civile, il Commissario Ordinatore Buhot è incaricato della riscossione di questa somma. Tutti i Capi Militari gli daranno mano forte in caso di bisogno. »

« *Art.* 4.° La Città di Modena fornirà nello stesso termine al Comandante dell'Artiglieria duecento Cavalli, o Muli forniti. »

« *Art.* 5.° Per l'esecúzione intiera del presente ordine il Capo dello Stato Maggiore Generale farà arrestare venticinque Ostaggi presi fra i Preti, e gli Abitanti i più distinti e ricchi, i quali risponderanno nello stesso tempo dei Francesi ammalati e feriti. »

« *Art.* 6.°. Il Capo dello Stato Maggiore Generale, il Commissario Ordinatore Buhot, e il Comandante d'Artiglieria sono incaricati ciascheduno nella parte che li riguarda della esecuzione del presente Ordine. »

Per il Generale in Capo
L' Ajutante Generale dello Stato Maggiore Generale
BERTHIER.

« Letto quest'Ordine riferiscono i predetti d'aver fatto presente all'Ajutante Generale Berthier l'assoluta impossibilità in cui è la Città di poter compiere alla richiesta Contribuzione, come pure che gli Ostaggi dimandati ed indicati sono Persone probe ed oneste, e che nella massima parte, qualunque sia stata la loro opinione politica, hanno tenuto un contegno commendevole, non può che riescir loro di sommo aggravio l'essere arrestati e detenuti come Ostaggi, e che a tali rimostranze l'Ajutante Generale Berthier ha loro risposto esser precisa mente del Generale che sia data esecuzione a quanto ha ordinato. Fa istanza l'Aggiunto allo Stato Maggiore sotto la responsabilità personale degl'Individui della Municipalità, che sia data l'istantanea e piena esecuzione all'Ordine predetto, dichiarando in istato di arresto la Municipalità fino alla totale esecuzione del medesimo. »

« Immediatamente dopo ciò l'Uffiziale stesso richiede che la Municipalità si occupi sul momento, e per operazione primordiale a far seguire l'arresto degli Ostaggi già designati. »

« L'Uffiziale Aggiunto allo Stato Maggiore chiama un Uffiziale d'Infanteria leggera, che trovasi nella Segreteria Municipale, e gl'ingiugne di portarsi alle case dei Cittadini designati per farne seguire l'arresto, e la traduzione al Palazzo Municipale: richiedendo poi, che un Individuo Municipale accompagni il detto Uffiziale incaricato di far seguire gli arresti, la Municipalità gli fà presente, che ad effetto di eseguire gli ordini del Generale in Capo è necessario che tutti i di lei Individui restino uniti, e destina un Commesso di Polizia per indicare le Case delle nominate Persone, e gli raccomanda di procurare, che gli arresti seguano in modo, che per la maniera dell'esecuzione non aggiungano afflizione alle Persone da arrestarsi, e alle loro famiglie ».

« La Municipalità, che trovasi nella più desolante e terribile costernazione, fà chiamare le persone più facoltose della città, i Banchieri, ed i Negozianti onde indurli a prestare tutta la maggior quantità di denaro per supplire nel miglior modo alla dimandata Contribuzione. »

« Ai Cassieri dell' Estimo, della Finanza, del Monte de' Pegni, dell' Albergo Arti, del Ritiro, e del Collegio viene commesso di far tenere prontamente alla Cassa Municipale tutte le somme esistenti nelle rispettive Casse. »

« La Commissione degli Alloggi viene incaricata di porre in requisizione tutti i Cavalli esistenti in città, e di farli condurre alla Cittadella, onde a fronte di stima, e di ricevuta siano rilasciati al Commissario Francese incaricato di riceverli. »

« Si presenta alla Municipalità il cittadino Buhot Commissario Ordinatore, che sollecita esso pure il pagamento della Contribuzione in denaro, e fà per ordine del Generale in Capo toglier l'arresto dei Municipalisti dalla camera delle Sessioni, richiedendo però loro la parola d' onore di non sortire dal Palazzo Municipale, se non se per affari di pubblico servigio, e ciò fino a tanto che siano compite le loro operazioni. »

« La Municipalità ad oggetto che sia diminuita la Contribuzione, e il numero degli Ostaggi, nomina una Deputazione nei cittadini Soragni Amministratore; Bagolini, Cantuti, e Levi Municipalisti, affinchè si rechi presso il Generale in Capo con una commovente lettera della Municipalità corroborata da un certificato del Commissario Thez, e prega il cittadino Luigi Rangoni a voler essere presente allorchè la Deputazione si porta dal Generale medesimo per interporre i proprj uffizj, onde le di lei dimande vengano favorevolmente accolte. »

« Presentansi di mano in mano li cittadini, o i loro agenti invitati a prestiti di denaro, la Municipalità, e l'Amministrazione Centrale cceita i medesimi con i termini

più vivi e commoventi nel tempo stesso a voler in un momento di tanto bisogno accorrere alla salvezza della cara Patria, mostrando loro il sommo pericolo a cui sono esposte le Persone, e le Proprietà in caso di inesecuzione degli ordini del Generale in Capo, e assicurandoli che per parte delle Autorità costituite si porranno in opera tutti i mezzi possibili per la pronta restituzione delle somme prestate. »

« Onde animare poi sempre più i Banchieri, e Negozianti Ebrei a sovvenire con maggiori soccorsi l'Erario della Municipalità, la medesima con assenso ed approvazione dell'Amministrazione Centrale promette, che le somme che vengono pagate saranno imputate in diminuzione, e soddisfazione del debito, che la così detta Università degli Ebrei tiene col Censimento Generale in massima parte scaduto. »

« Si presenta in seguito il cittadino Pasthou, che fa le veci di Commissario di Guerra, il quale nel giorno di jeri, come uno di quelli rimasto prigioniere di guerra degli Austriaci aveva date vantaggiose informazioni al Generale in Capo, e fa sentire ad alcuni Membri della Municipalità, che qualora qualcuno degli Ajutanti di Campo del Generale, e lo stesso Commissario Ordinatore Buhot s'interponga presso il Generale medesimo, mostrando verso di lui qualche segno di riconoscenza, si otterrà forse qualche diminuzione nell'assegnata Contribuzione. »

« Nel momento che la Municipalità vuole prendere in considerazione questo suggerimento, ritornano li cittadini deputati a presentare la lettera al Generale in Capo, e riferiscono, che hanno potuto parlare solo ad un Ajutante di Campo, che loro ha detto che il Generale è impedito, e che li accoglierà qualora le di lui domande siano state pienamente eseguite; rifferiscono altresì d'aver consegnata la lettera al detto Ajutante, che l'ha portata entro la camera del Generale in Capo. »

Digitized by Google

« Considerando la Municipalità esser necessario di tentare anche il mezzo suggerito dal cittadino Pasthon, fa una Deputazione dei cittadini Cantuti, Levi, e Bagolini incaricati di recarsi presso il Cittadino Buhot, onde aprire col medesimo qualche trattativa, come pure di recarsi presso il Generale Chabot stato altra volta Comandante del Modenese, invitandolo ad interporre i di lui uffici presso il Generale in Capo. »

« Ritorna la Deputazione senz' aver potuto vedere nè l' uno, nè l' altro. »

« Si presenta poco dopo il cittadino Buhot avvisato dal di lui domestico di essere stato ricercato da una Deputazione Municipale: col medesimo si fanno delle aperture tanto per la diminuzione della Contribuzione, quanto per la liberazione degli Ostaggi, e per la deficienza della moneta d' argento, e la Municipalità gli fa comprendere che gli sarà riconoscente per quella mediazione che interporrà. Il cittadino Buhot assume l' impegno di parlare al Generale in Capo. »

« Parte, e poco dopo ritorna in Sessione, e dice che il Generale in Capo riduce la Contribuzione a quindicimila Zecchini, o L. 450,000 di questa moneta, e che si può lusingare che qualora questa sia compita entro il prescritto termine, gli Ostaggi verranno almeno in parte lasciati in libertà, e che in vece della moneta erosa, che non si potrà cambiare, verranno accettate delle Cambiali per Firenze, purchè le medesime non eccedano la somma di duemila Zecchini. »

« La Municipalità fa parte al cittadino Buhot, che non ostante la sensibile diminuzione della Contribuzione, la somma da pagarsi è così gravosa nelle circostanze, che non è possibile di poterla riunire, e che sarà ben doloroso il dover prescegliere fra gli Ostaggi quelli che dovessero seguitare l' Armata: lo prega quindi per qualche altra diminuzione della Contribuzione, e per la liberazione di

Digitized by Google

tutti gli Ostaggi. Che però sarà mettere il colmo alla generosità del Generale in Capo se si compiace di ordinare la libertà dei cittadini Zerbini, Cesi e Tedeschi presi altra volta per Ostaggi, giacchè così si potrà sperare la liberazione dei patrioti Modenesi detenuti in Milano. »

« Il cittadino Buhot risponde, che rapporto alla diminuzione della Contribuzione, il Generale in Capo gli ha proibito di parlargliene ulteriormente, e che rapporto agli Ostaggi farà il possibile per ottenere la totale liberazione. »

« Avvisata in seguito la Municipalità, che manca una somma di circa tremila Zecchini a compiere i quindicimila, e che non è sperabile di ottenerne il prestito essendo rimaste inutili le proposizioni fatte ai Banchieri, Negozianti e Sensali di avere delle somme anche ad un frutto gravoso, e colla solidale obbligazione de' ricchi cittadini a ciò offertisi volonterosamente »

« Considerando l' urgenza del pagamento, i mali incalcolabili a cui per l' inesecuzione del medesimo rimane esposto il Paese. »

« Considerando altresì che il Monte Generale de' Pegni è più d' ogni altro esposto al saccheggio. »

« Determina, sempre coll' approvazione dell' Amministrazione Centrale, di prevalersi degli Argenti esistenti nel Monte medesimo, delle quattro Lampade pure d' argento di ragione della Municipalità altra volta esistenti nella Cattedrale in onore di S. Geminiano, e dei prestiti d' Argenteria, che potessero fare i particolari per consegnarli in vece di contante ai Commissarj Francesi, o per darli in pegno ai Banchieri affin di avere da essi cambiali per somme ulteriori, sempre che il Commissario Buhot si presti a riceverle. »

« Riconosce pure la Municipalità e l' Amministrazione Centrale la necessità di avere a sua disposizione qualche gioja di valore per servirsene a riconoscere il Commissario

Buhot, e chi altro sarà necessario, fa chiamare il Montista commettendogli di portare due anelli da scegliersi fra quelli esistenti nel Monte del valore all'incirca di cento, e di cento cinquanta Zecchini. »

« Ritorna il Commissario Buhot, al quale viene richiesto se accetterà ulteriori cambiali, oppure Argenterie: fa egli molte difficoltà, finalmente dice, che per la somma mancante di tremila Zecchini prenderà delle cambiali per Livorno, o per Firenze, dichiarando poi che non può accettare le Argenterie. »

« Chiamati quindi i cittadini:

Emanuele Sacerdoti,
Eredi di Bondì d'Angelo Sanguinetti,
Dita Sanguinetti,
Fratelli Usiglio,
Moisè Abram Sacerdoti,
Salomon Formiggini,
} Banchieri.

vengono invitati a dare le cambiali per Firenze per la somma di due mila Zecchini, il di cui prezzo sarà subito pagato in moneta erosa, ed altre cambiali per tremila Zecchini per Livorno e Firenze da pagarsi il più presto possibile, dando in garanzia Argenti lavorati. »

« Il cittadino Emanuele Sacerdoti si presta pronto a dare una cambiale per Firenze per mille e cinquecento Filippi. Il cittadino Angelo Sanguinetti una pure per Firenze di mille Filippi da pagarsi l'una e l'altra in moneta erosa all'atto della presentazione, ed il cittadino Vita Sanguinetti promette di cambiare mille Filippi contro la moneta erosa. Le cambiali per Livorno e Firenze da garantirsi con tanti Argenti lavorati vengono somministrate quanto ad una di cinquecento Filippi dal cittadino Formigini; quanto ad altra di cinquecento Filippi dal cittadino Moisè Abram Sacerdoti; quanto ad altra di mille Filippi dal cittadino Vita d'Angelo Sanguinetti, e quanto ad altra finalmente di tre mila Filippi dal cittadino Emanuele Sacerdoti. »

Digitized by Google

« Li Fratelli Usiglio dicono di non poterne dare nè per Livorno, nè per Firenze. »

« Vedendo la Municipalità che non sono compite le cambiali per duemila Zecchini per Firenze, e molto meno quelle di tremila Zecchini per Livorno, e Firenze, prega di nuovo il cittadino Buhot di voler accettare gli Argenti lavorati in luogo delle medesime. »

« Nel tempo della trattativa sopraviene un Ajutante di Campo del Generale in Capo, e con minaccie intima alla Municipalità di pagare immediatamente la Contribuzione, asserendo che in caso diverso tiene ordine di far tradurre gli Ostaggi in mezzo ad una Compagnia di Granatieri che trovasi sotto le Loggie del Palazzo Municipale; insiste a questo effetto anche il cittadino Buhot, e conosce allora la Municipalità e l'Amministrazione Centrale, che conviene assolutamente trovar modo, onde impegnarli ad essere più discreti nelle loro insistenze. Fa quindi presentare al cittadino Buhot un anello tolto dal Monte Generale de' Pegni del valore di L. 4500, così stimato dal perito cittadino Giuseppe Cavazzuti, ed all'Ajutante di Campo altro anello tolto esso pure dal detto Monte, e stimato dal prefato perito L. 4050. »

« Il Cittadino Buhot si mostra contento, non così l'Ajutante di Campo, il quale dice di voler anche due Cavalli, ed un Legno: è costretta perciò la Municipalità a far requisire due Cavalli di quelli degli Esecutori, e di commettere alla Commissione d'Alloggi di requisire un Legno ».

« Ripresa poi la trattativa col Commissario Buhot, acconsente egli di prendere le Argenterie al prezzo di L. 17 di Modena per oncia invece delle mancanti cambiali, ed anche, dopo però lungo contrasto, la moneta erosa, purchè non sia in una gran somma, e purchè in essa non siano compresi che Ducati, Aquiloni, e lire intere di Modena. »

Digitized by Google

« Frattanto che si danno le disposizioni per far trasportare le Argenterie del Monte alla Cassa, e per farle pesare, sopraviene il suddetto Ajutante di Campo con altri due compagni, e dice d'aver ordine dal Generale in Capo, che se entro un quarto d'ora non sarà stata consegnata la somma dovuta, e se non sarà stata trasportata all'alloggio del Pagatore di Guerra, ha ordine preciso dal Generale in Capo di levare sul momento gli Ostaggi: indi lascia il proprio orologio sulla tavola della Municipalità, venendo in aria minacciosa di tempo in tempo a vedere se il quarto d'ora assegnato è trascorso, e replicando che non accorda nemmeno un minuto di tempo di più. »

« Non ravvisandosi possibile di consegnare entro un quarto d'ora le cambiali, l'argenteria, e la somma dovuta al Pagatore, ed informata la Municipalità col mezzo del cittadino Pasthou, che l'Ajutante è così minaccioso, perchè non è rimasto contento di quanto è a lui stato fatto tenere dalla Municipalità, la medesima, atteso il pericolo a cui sono esposti gli Ostaggi, la violenza che si sarebbe potuta fare contro essi, violenza che renderebbesi più affliggente poichè sarebbero costretti a fare il viaggio a piedi, giacchè non trovansi più vetture in città, determina di far sentire al medesimo Ajutante, che se si presta ad accordarle un ulterior spazio di tempo, non mancherà di dimostrargliene la sua gratitudine, al che il predetto Ajutante si quieta. »

« Essendo poi tutto disposto per il compimento del pagamento, il cittadino Buhot si presenta alla Municipalità, e le dice che il Generale in Capo desidera che non apparisca che del solo pagamento di novemila Zecchini, al che viene risposto che ciò non può assolutamente farsi, giacchè non potrebbe la Municipalità render conto della di lei amministrazione, e non sarebbesi potuto giustificare il pagamento della Contribuzione ridotta a quindicimila Zecchini. Il cittadino Buhot dice, che sù di ciò

interpellerà il Generale, indi parte, e poco dopo ritorna asserendo che il Generale in Capo è molto malcontento della condotta tenuta dalla Municipilità anche perchè non ha verso di lui mostrata quella parziale riconoscenza che gli doveva; che le sarà fatta la ricevuta, ma che non attenda da lui ulteriori facilitazioni nè sopra gli Ostaggi, che saranno trattenuti per gli altri oggetti contemplati nella Lettera del Generale, nè sopra la requisizione dei cavalli, neppur uno de' quali è stato tradotto al luogo destinato. La Municipalità s' informa dalla Commissione degli Alloggi se sussiste l' asserto riguardo ai cavalli, e questa risponde, che sonosi requisiti 5 o 6 cavalli i soli ritrovati, ma che nel tradurli alla Cittadella sono stati violentemente tolti dai soldati ed Uffiziali Francesi. »

« Riconosce quindi la Municipalità che a fronte delle premure usate e degli sforzi fatti tutto è perduto, se la dimanda fatta non viene secondata, determina di assoggettarsi a ritirare la ricevuta di soli novemila Zecchini con che almeno il Generale in Capo dichiari, che null'altro sarà esatto per conto della Contribuzione, e della Requisizione dei cavalli, e con che gli Ostaggi, compresi anche i primi tre presi, siano posti in libertà, assicurando il cittadino Buhot, che farà ogni sforzo per far comprendere al Generale in Capo la gratitudine che gli professa. »

« Parte il cittadino Buhot promettendo di portare una definitiva risposta. »

« Prima però che la Municipalità prenda la suddetta determinazione, fa col mezzo dei cittadini Levi, e Zoccoli avvisare il cittadino Antonio Vecchj uno degli Ostaggi, e ciò a propria giustificazione, e per sentire anche il di lui sentimento, il quale è: *che bisogna prender la Legge da chi ha la forza per darla.* »

« La Municipalità intanto per abilitarsi a riconoscere convenientemente il Generale in Capo, ed eseguire l' impegno come sopra assunto col di lui Ajutante di Campo,

e non essendovi gioje a proposito nel Monte, fa chiamare i Giojellieri Salomon Formiggini, ed Abram Vita Levi, commettendo loro di portare immediatamente un'anello, od altra *bisutteria* del valore di quattrocento Zecchini circa. Il cittadino Vita dice di non aver modo di eseguire quanto gli viene richiesto, e il cittadino Formiggini espone, che è pronto a dare un'anello del valore di Zecchini quaranta ai 50., ma che rapporto all'altro anello, o *bijou* di quattrocento Zecchini circa, questo gli manca, avendone soltanto alcuni di cento ai centocinquanta Zecchini, e che solo potrà servire la Municipalità, qualora si contenti di avere dei Brillanti sciolti per formare un anello: accettata questa proposizione dalla Municipalità presenta poco dopo il Formiggini tanto il piccolo anello, quanto otto brillanti sciolti per formare l'altro, e chiamato il pubblico stimatore Cavazzuti, viene per ordine della Municipalità stimato il piccolo anello del valore di L. 1650, lo stesso stimatore pesa i brillanti sciolti dati dal Formiggini, e li stima del valore di L. 14,272.10. »

« I detti Brillanti si dispongono entro una scatoletta in forma di anello sopra la cera, e il sovventore delle gioje somministrate viene assicurato del pronto pagamento. »

« La Municipalità fà esibire il piccolo anello all'Ajutante di Campo del Generale in Capo, che si dimostra contento. »

« Sopravenuto in seguito il cittadino Buhot rilascia una Lettera del Generale in Capo firmata dal cittadino Berthier Capo dello Stato Maggiore Generale in cui, atteso il pagamento che dicesi seguito in novemila Zecchini circa viene Modena liberata dal rimanente della Contribuzione: aggiugne il cittadino Buhot, che il Generale in Capo acconsente che gli Ostaggi tutti siano posti in libertà, e che per i primi tre presi nel primo passaggio dell'Armata non ha al momento tempo di pensarvi, ma che promette

di avere nella maggiore considerazione la fatta domanda, e che rapporto ai Cavalli niuno ne requisirà. La Municipalità ringrazia il cittadino Buhot dell' interessamento preso per la Comune, e gli consegna la scatoletta con entro l' anello sciolto pregandolo a volerlo far aggradire al Generale in Capo, al quale spedirà una Deputazione per manifestargli i dovuti sentimenti di gratitudine e per accertarlo che le circostanze non le hanno permesso di fare cosa ulteriore in prova della sua riconoscenza. »

« Il cittadino Buhot soggiunge che s' incarica della commissione, ma che il Generale in Capo invece dell' anello avrebbe forse aggradito più un Solitario, al che viene risposto essere impossibile il ritrovarlo. »

« Alle ore 4 ½ pomeridiane il cittadino Buhot mette in piena libertà tutti gli Ostaggi, parecchj de' quali trovansi nella camera detta degli Arazzi. »

N. B. Queste tragiche scene, che somigliano più ad una rapina che ad altro, cessarono al sopravenire del Regno Italico; perchè è pur forza confessare che quegliino stessi i quali più figurarono negli spogliamenti Repubblicani, furono costretti dalla prepotente influenza di Napoleone ad assumere altre maniere, e a partecipare a quell' ordine di legalità amministrativa ch' egli, vaglia il vero, seppe comandare ed ottenere.

N. 3.

ALCUNI DOCUMENTI

RIGUARDANTI IL SOGGIORNO

delle Truppe Napoletane nel 1814.

Modena il . . . . . 1814.

LA COMMISSIONE MUNICIPALE DI ALLOGGI, TRASPORTI ED ALTRI SERVIGI MILITARI.

Al . . . .

« I numerosi Alloggi, che ha dovuti somministrare la nostra Commissione agli Ufficiali della Casa di S. M. il Re di Napoli, allo Stato Maggiore, all' Amministrazione dell' Armata, non che agli Uffiziali dei diversi Corpi di Truppa qui stazionati, ci costringe a prevenire gli Abitanti di questa Città, i quali hanno già il carico di altri Alloggi, e li pagano fuori di casa, o non gli hanno giammai forniti, che d' ora innanzi, e finchè dura l' affluenza dell' Ufficialità qui permanente, e di passaggio, saranno tenuti di somministrare Alloggi nelle loro case, ancorchè dovessero restringersi in una, o al più due camere a norma delle circostanze. »

« In conseguenza di ciò la invitiamo ad approntare nella di Lei abitazione un Alloggio da . . . . . con sua Ordinanza, e . . . assicurandola, che Ella sarà esonerata da un tale aggravio tosto che sarà cessato l' accantonamento delle Truppe, ed il loro passaggio. »

« Ci lusinghiamo ch' Ella si presterà a questo carico straordinario, mentre in caso diverso saremmo costretti a

lasciare che gli Ufficiali prendano gli Alloggi militarmente, la qual cosa produr potrebbe gravi inconvenienti, e disgustose conseguenze. »

« Abbiamo il bene di riverirla distintamente ecc. »

LA COMMISSIONE MUNICIPALE D' ALLOGGI DELLA COMUNE DI MODENA

Avviso.

« Questa Commissione è prevenuta dell' arrivo nel giorno d' oggi in questa Città di un Reggimento Napolitano, e della Guernigione di Ancona, ed Essa trovasi nella critica situazione di non aver alcun' Alloggio disponibile per gli Uffiziali di questo Corpo, essendo tutti occupati da quelli, che sono quì di permanenza. Ad evitare perciò il disgustoso inconveniente che gli Ufficiali stessi si debbano procurare da loro quell' Alloggio, che sono in diritto di ottenere, la Commissione non trova altro mezzo, che d' invitare gli abitanti tutti a volere momentaneamente fornire nelle loro case altro Alloggio, oltre quelli che già somministrano, dividendo cogli Ufficiali stessi quel qualunque quartiere, in cui sonosi ristretti, e preparando i letti occorrenti, acciò non siano costretti a cedere il proprio letto. »

« Si lusinga la Commissione, che gli Abitanti soffriranno con rassegnazione un tale aggravio, avuto riguardo spezialmente ch' esso sarà momentaneo, e che ciò solo è diretto ad evitare maggiori inconvenienti. »

Modena, 27 Febbrajo 1814.

Francesco Olivari
Andrea Fontana } della Commissione.

Boccolari Gaetano Segret.

Digitized by Google

ESTRATTO DALL' ARCHIVIO COMUNALE.

Si recano al Palazzo Reale per umiliare l' infrascritta Supplica a S. M. il Re di Napoli i Signori VIN. BESINI *Consig. di Prefett. e* GIUS. GALVANI *pel Podestà indisposto.*

Sire.

« Colla maggiore fiducia hanno ricorso alla clemenza della M. V. il Consiglio di Prefettura, il Podestà, il Consiglio de' Savj, e l' intera Popolazione per ottenere una provvidenza ai sommi mali dei quali è minacciata la Comune, per essere ormai giunta al punto terribile, già preveduto, di non avere più mezzi pel mantenimento della Truppa. »

« La vistosa distribuzione d' ogni genere fatta jeri ed oggi alla Truppa, lo spoglio violento fatto nella scorsa notte di tutti i Magazzeni, pongono la Commissione di sussistenza nell' assoluta impossibilità di far fronte ad un ulteriore e più lungo servigio, mancano i mezzi per unire con sollecitudine i generi, mentre i rustici fuggono da ogni parte coi loro bestiami per sottrarsi alla requisizione dei carri, e quei pochi che rimangono alle loro case non ubbidiscono che alla forza, la quale non è in potere delle Autorità Locali. La Truppa stessa contribuisce a far arrenare la raccolta dei generi per appropriarsi i carri, quando hanno eseguito il trasporto delle derrate. La Città manca ormai di tutto per la difficoltà dei trasporti. La Popolazione è priva di Pane, perchè i forni appena bastano a fabbricar pane per la Truppa. »

Digitized by Google

« Mancando ogni risorsa per assicurare la sussistenza alle Truppe, le Autorità saranno compromesse senza loro colpa, e questa infelice Città che ha procurato di supplire con tutti gli sforzi ai bisogni del Militare, sarà abbandonata alla discrezione della Truppa, ove la generosità, e clemenza di V. M. non accorra in nostro soccorso, come fervidamente imploriamo, degnandosi di abbassare gli ordini Sovrani per assicurare subito, mediante la forza militare, i mezzi di trasporto delle derrate, e perchè questa Città sia al più presto possibile soccorsa di generi da qualche altro Dipartimento, in cui non sia accantonata tanta Truppa, ed abbia maggiori mezzi di noi. »

« Hanno l'onore di umilmente e profondamente inchinarsi. »

Notasi che detta Commissione non fu ricevuta.

SABBATO, 12 *MARZO* 1814.

Il Sig. CESARE GULDONI *Aggiunto al Corpo Municipale parte per presentarsi a S. E. il Signor* MEDICI *Generale di Brigata Napoletano colla seguente Rimostranza.*

N. B. *Il Sig.* GULDONI *per sicurezza personale nel viaggio è accompagnato dall' Ajutante di Campo del lodato Sig. Generale.*

Modena, 12 *Marzo* 1814.

Eccellenza.

« Mi vengono fatti replicati reclami, da cui risulta che le Truppe Napoletane acquartierate nella campagna, e specialmente poi nelle Ville di Cognento, Baggiovara, Freto, e Cittanova commettono i maggiori eccessi. Uniti in drapelli si recano i militari alle case, e non contenti

di spogliare gli abitanti delle loro proprietà, e di devastare le campagne, accrescono la desolazione colle minaccie e colle percosse. Nella scorsa notte parecchj dei detti abitanti, per quanto mi viene esposto, sono stati battuti ad un segno tale, che difficilmente potranno evitare la morte. La di lei saviezza farà conoscerle, Sig. Generale, quanto sia urgente ed essenziale il provvedere a sì fatti inconvenienti, proseguendo i quali, i rustici fuggiranno dalle loro case, come in parte hanno fatto finora, e questo Dipartimento non presenterà che l'aspetto della più decisa miseria. »

« Dopo tanti sforzi che si sono fatti pel mantenimento delle Truppe, è ben doloroso il vedere manomesse a tal punto le sostanze degli abitanti, ed esposta perfino la loro esistenza, com'Ella potrà essere più diffusamente informata dalle persone, che le esibiranno la presente. »

« Egli è dunque per dovere del mio istituto, che invoco dalla di lei Autorità solleciti ed efficaci provvedimenti onde sollevare i miei Amministrati da mali ulteriori. »

« Mi lusingo che non verrà meno la fiducia in cui sono di vedere per di lei parte secondata questa mia giustissima dimanda, ed intanto passo ecc. »

Pel Podestà

L. M. COCCAPANI.

Digitized by Google

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1814.

La Mattina.

Parte una Deputazione all' oggetto di umiliore a S. M. il Re di Napoli ecc., in Reggio - ibi, vel ubi - l' infrascritta Rappresentanza. La lodata Deputazione è composta de' Signori Pellegrino Giardini *Consigliere di Prefettura,*
L. M. Coccapani, } *FF. di Podestà.*
Gius. Galvani }

Sire.

« Il Consiglio di Prefettura del Dipartimento del Panaro mette ai piedi di V. M. una Deputazione di tre Soggetti incaricati di rappresentare la luttuosa situazione in cui trovasi questo Dipartimento, ed invocare dalla M. V. quell' alleviamento, che la sola sua magnanimità può compartire. »

« Il Dipartimento medesimo conta una Popolazione di centosessantasei mila anime 166,000. Il suo Territorio è più della metà montuoso, ed il restante in gran parte vallivo. Le sue rendite calcolate su i vistosi carichi Prediali che sono in vigore, corrispondono circa a centomila 100,000 franchi al mese, e non ponno calcolarsi i prodotti dell' Indiretta per essere stati nella massima parte aboliti. »

« Prima dell' ingresso dell' Esercito Napoletano era stato il Dipartimento stesso soggetto ad otto Requisizioni per l' approvvigionamento delle Piazze, Forti del Regno d' Italia, il di cui importo oltrepassa il mezzo millione (1). »

---

(1) Modenesi L. 1,302,900. 3. 2.

« Pel mantenimento e servigio delle Truppe dal ventidue gennajo prossimo passato a tutt'oggi, si sono effettuate tante Requisizioni per un valore di un millione circa (1). »

« La mancanza assoluta di alcuni generi per progredire nel servigio della Truppa è stata replicatamente esposta al Sig. Ordinatore in Capo dell'Armata Napoletana. Il sollievo ottenuto si è limitato a procurare dal Bolognese una partita di Fieno e Riso, di cui questo Territorio era totalmente sprovveduto, mediante però il pronto pagamento a vistosissimi prezzi, sagrifizio di cui non è assolutamente suscettibile questo Dipartimento. »

« Sire! la situazione del Dipartimento stesso è la più affliggente. Tutti i mezzi sono esauriti. I generi sono consunti, e l'esistenza della stessa Popolazione è minacciata. »

« Non è possibile cumulare veruna quantità di Fieno, se non si tolgono ai rustici que' miseri avanzi destinati all'alimento del rimasto bestiame. »

« Tutte le rendite dello Stato erogate nelle Sussistenze Militari non arrivano a coprire un terzo delle spese attuali. »

« In mezzo a questi mali, la sola fiducia che ci rimane è quella d'invocare dal paterno cuore di V. M. uno di quei provvedimenti, che sono riservati alla Sovrana Munificenza. »

« Si degni, o Sire, rivolgere uno sguardo pietoso alle nostre angustie, ed ascoltare colla generosa di Lei clemenza i nostri Deputati, che la informeranno degl'immensi danni apportati a questi Paesi, per indi alleggerirli da un peso, a cui non ponno più sottostare. »

---

(1) Modenesi L. 2,605,800. 6. 4.

« Tali sono i Voti, che ardentemente umiliano i sottoscritti alla M. V. nell' atto che si danno l' onore di tributarle gli omaggi del profondissimo loro rispetto, e di dichiararsi. »

Della Maestà Vostra.

Modena, 15 *Marzo* 1814.

Digitized by Google

N. 4.

ALCUNI DOCUMENTI

RIGUARDANTI IL PASSAGGIO E SOGGIORNO IN MODENA

di S. S. Pio VII, nel 1814.

(*ESTRATTO DALLA CRONACA ROVATTI*)

. . . Alle ore 4 il Vicario di G. C. viene complimentato dalla Municipalità. Discorso del Sig. Avv. GIUSEPPE CANDRINI *in nome della Municipalità.*

BEATISSIMO PADRE.

« È ben fortunata questa città, B. P., se è resa degna di avere fra le sue mura la Sacra Persona di V. S. Essa ne esulta, e ne esulta ancora perchè un sì fausto avvenimento vuolsi riguardare come un augurio di prossima pace. »

« Piaccia a Dio, che questi giorni di redenzione ne affrettino il conseguimento. Ma perchè noi possiamo renderci degni di un tanto bene, diffondete, B. P., le vostre Benedizioni su questo popolo, ch'esso non mancherà certamente di porgere fervidi Voti all'Altissimo, perchè a Voi conceda giorni lunghi e felici, ed alla Chiesa pace e riposo. »

RISPOSTA DEL S. P.

« Noi siamo sensibili ai sentimenti esternatici in nome di questa Comune, e proviamo la maggiore consolazione nel vedere quanto questi abitanti sono attaccati alla Nostra

Santa Religione, ed alla Santa Sede. Ci auguriamo da Dio, che i vostri Voti siano esauditi, ed imploriamo dall'Altissimo le celesti Benedizioni sopra questa Popolazione, ed il prezioso dono della pace. »

Dopo le ore 5 pomeridiane

I SIGNORI DOTTORI LEGALI

Carlo Ferrari Supplente del Giudice di Pace in Modena,
Alfonso Toschi Patrocinatore,
Luigi Solieri e Geminiano Zagni
deputati di circa 80 giovani Cittadini Modenesi vengono ammessi al bacio del Piede di S. S., dopo il qual bacio il Signor Dottore Ferrari pronunzia il seguente discorso:

BEATISSIMO PADRE.

« La Gioventù Modenese, che aspira a qualche sentimento del paterno cuore di V. S. pel costante attaccamento alla Religione de' suoi Padri anche nei tempi più difficili, osa presentare col mezzo nostro alla S. V. un devoto omaggio di venerazione, ed implorare la speciale vostra Benedizione. »

N. B. Sua Santità corrispose coi sensi più paterni, e distinse col maggior affetto questa Deputazione.

GIOVEDÌ 31 *MARZO* 1814.

Discorso diretto al S. P. dal Signor Avvocato CANDRINI *a nome del Corpo Municipale.*

BEATISSIMO PADRE.

« Il soggiorno di V. S. in Modena formerà nei nostri Annali un' epoca memorabile e fortunata. Ricorderanno anche i tardi nostri Nipoti un sì fausto avvenimento, e noi certamente tramanderemo ad essi la memoria di quel dolce sentimento, da cui fummo penetrati all' annuncio qui ricevuto, che Voi, B. P., dovevate da Modena essere restituito alla Sede di Pietro, che fondata da Cristo posa sopra una base irremovibile, contro cui ninna forza potrà mai prevalere. »

« Ite dunque felice al vostro Soglio primiero, e colà rammentate quei sentimenti di somma devozione, che a Voi per mio mezzo esprime il Popolo Modenese, il quale nell' atto d' implorare la vostra Benedizione prega l' Altissimo per la maggiore esaltazione della Chiesa, e del Supremo suo Gerarca. »

RISPOSTA DEL S. P.

« Io sono penetratissimo per le dimostrazioni d' attaccamento e di devozione alla Religione, alla Santa Sede, ed alla mia Persona, che il Popolo Modenese e le Autorità tutte mi hanno dato in questo incontro, come in tutti gli altri pel vero spirito di Religione che regna con mia vera consolazione in questa città, del che ne conserverò sempre grata memoria, e mi professo obbligato di tutto quanto avete fatto durante il mio soggiorno in Modena. »

(*ESTRATTO DALLA CRONACA ROVATTI*)

Leggesi nel volto del Sacro Viaggiatore (il quale non cessa di benedire il Popolo radunato nelle strade del passaggio, e il Militare schierato in due file coll'Arma presentata) il dispiacere di lasciare una città, che gli ha dato prove non equivoche del suo rispettoso attaccamento.

I Cannoni Napolitani postati sulle Mura a mano sinistra della Porta Bologna salutano con più colpi il S. P. complimentato fuori della Porta Bologna dallo Stato Maggiore Napoletano.

Lungo la Strada l'Augusto Passeggiere ritrova un gran concorso di persone di tutte le condizioni ed età: al Ponte poi di S. Ambrogio sopra il Fiume Panaro sonovi due file di Modenesi, che prendono tutta la lunghezza del Ponte con Torcie accese. Arrivata la Carrozza del S. P. al detto Ponte, ed essendosi fermata davanti le fabbriche dalla parte destra del Fiume, la lodata S. S. vedendo ivi unite le Autorità, si alza da sedere nella Carrozza, ed aperto lo sportello, riceve le felicitazioni delle Autorità stesse, benedice il Popolo adunato, e prosegue il suo viaggio alla volta di Bologna, ove giugne alle ore 11 1|4 circa antemeridiane (1).

(1) I Zappatori Napolitani, intenti a formare delle Fortificazioni al Ponte di Sant'Ambroglo, fanno una salva di Moschetteria all'apparire della Carrozza Pontificia, e dopo che il S. P. ha loro impartita la Benedizione, scaricano ad uno ad uno il proprio fucile.

Sensibile ad ogni ceto di Persone è la partenza di S. S. Pio VII; a S. E. Rev.ma Monsignor Nostro Vescovo poi è sensibile in modo particolare, stante i tratti parziali e graziosi ricevuti dal rilodato S. P.

Digitized by Google

N. 5.

ULTERIORE INDIRIZZO

A SUA ALTEZZA REALE IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FRANCESCO IV.

DUCA DI MODENA EC. EC. EC.

VIENNA.

Altezza Reale.

« Le clementissime espressioni di aggradimento, colle quali V. A. R. si è degnata di accogliere i Voti sinceri di questa Comune sono un prezioso pegno di quella Felicità, che alla pubblica Rappresentanza viene assicurata dall'Animo grande e generoso della R. A. V. »

« La Divina Provvidenza che regola i destini dei Sovrani e dei Popoli sembra già affrettare con mezzi straordinarj e sovrumani quel fausto avvenimento, nel quale ci sarà dato di confermare a viva voce all'A. V. R. quei sentimenti di ossequio, devozione, e rispettoso attaccamento che tennero sempre legati i nostri cuori all'augusta Estense Prosapia. »

« Questo è l'avvenimento da noi sospirato, e questo sarà per noi il maggior compenso a tanti mali sofferti per sì lunghe e sanguinose Guerre. »

Modena, 16 *Aprile* 1814.

Pel Podestà
P. VALENTINI

Umi.mi, Dev.mi, Obb.mi Servitori
C. BOSCHETTI - G. GALVANI
G. CANDRINI - C. GULDONI.

Il Seg. in Capo - TARDINI.

Digitized by Google

ULTERIORE INDIRIZZO

A SUA A. R. LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA.

VIENNA.

Altezza Reale.

« Sono proprie dell'Animo grazioso di V. A. R. quelle clementissime espressioni di affettuoso amore materno colle quali si è degnata di accogliere le nostre felicitazioni pel fausto avvenimento che proclamò l'augusto vostro Figlio l'Arciduca Francesco IV d'Este qual Sovrano di questi Stati. Ci troviamo quindi in dovere di rendere a V. A. R. le più umili e sincere azioni di grazie, nell'atto di assicurarvi che in noi si raddoppia la gioja nel vederci ridonato a Sovrano un germe dell'augusta Estense Prosapia. »

« Proseguite, A. R., a riguardare con occhi di clemenza e materna dilezione questi Popoli, che transfusi essendo i sentimenti del vostro cuore in quello dell'augusto vostro Figlio, ci potremo a doppio titolo ripromettere nell'avvenire giorni beati e felici. »

« Il nostro cuore affretta il momento di poter rassegnare anche a viva voce queste sincere e leali espressioni all'augusta Vostra Persona, e profondamente c'inchiniamo. »

Modena, 16 *Aprile* 1814.

Pel Podestà
P. VALENTINI

Umi.mi, Dev.mi, Obb.mi Servitori
C. BOSCHETTI - G. GALVANI
G. CANDRINI - C. GULDONI.

Il Seg. in Capo - TARDINI.

280024

MAG 2008815

Digitized by Google

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

INDICE.

Prefazione . . . . . Pag. 5.

CAPITOLO I.

Educazione ricevuta nei primi anni . . . . « 7.

CAPITOLO II.

Vicende Politiche, e partenza da Milano . « 14.

CAPITOLO III.

Compimento dell' educazione, e parte da lui presa nelle pubbliche calamità della Germania, e nelle private di sua famiglia . » 19.

CAPITOLO IV.

Suo Viaggio per la Bosnia, suo imbarco a Salonicchio, ed arrivo a Malta, ed in Sardegna . . . . . « 33.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Suo Viaggio in Sicilia . . . . . Pag. 50.

CAPITOLO VI.

Suo ritorno in Sardegna, e Matrimonio con Maria Beatrice Vittoria di Savoja . « 55.

CAPITOLO VII.

Partenza dalla Sardegna. Viaggio Marittimo. Dimore in Zante, Lissa, Fiume e Trieste. « 64.

CAPITOLO VIII.

Parte avuta dall' Arciduca nel ritorno della Dalmazia al Dominio Austriaco . . . . « 73.

CAPITOLO IX.

Partenza per Vienna . . . . . « 121.

CAPITOLO X.

Situazione degli Stati Estensi, e specialmente della Città di Modena, dopo il 1796. . « 128.

CAPITOLO XI.

Mutamento delle vicende. Giubilo de' Modenesi. Preparativi per ricevere il Sovrano . . « 139.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Arrivo di Francesco IV ne' suoi Stati, e Feste Pubbliche . . . . . Pag. 152.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

N. 1.

Alcuni Estratti del Giornale di Viaggio tenuto dall' Arciduca FRANCESCO.

Dimora in Salonicchio . . . . . « 161.
Corsa da Smirne a Pergamo . . . . . « 163.
Estratto da un Capitolo sull' Amministrazione Turca . . . . . « 165.
Dimora in Sicilia . . . . . « 173.
Gita a Pula in Sardegna . . . . . « 178.
Annotazioni sulle Isole Ionie, e particolarmente su Zante . . . . . « 179.
Annotazioni intorno alle coste dell' Adriatico « 187.
Raffineria dello Zuccaro . . . . . « 188.

N. 2.

Quanto siano costate alla Provincia Modenese le mutazioni di Governo dall' anno 1796 al 1814 . . . . . « 190.

Digitized by Google

N. 3.

Alcuni Documenti riguardanti il soggiorno delle Truppe Napoletane nel 1814 . . . . Pag. 219.

N. 4.

Alcuni Documenti riguardanti il passaggio e soggiorno in Modena di S. S. Papa Pio VII, nel 1814 . . . . . « 227.

N. 5.

Ulteriori Indirizzi del Comune di Modena alle LL. AA. RR. Francesco *IV, e* Maria Beatrice Ricciarda . . . . . « 232.

Digitized by Google

PUBBLICATO

IL GIORNO XVII GENNAJO

M. DCCC. XLVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE.

Quest' Opera sarà divisa in tre volumi simili al presente, e adorna d' incisioni.

Il prezzo d' ogni foglio di 16 pagine in carta comune è di cent. 25, in carta distinta cent. 40; e quello d' ogni incisione cent. 25 it.

Nell' ultimo volume sarà dato l' Elenco alfabetico de' Signori Associati.

IMPORTO DI QUESTO PRIMO VOLUME

IN CARTA DISTINTA

it. Lire 6. 25.